

Abitare un territorio



Le diverse traiettorie di vita nella popolazione sinta e rom

Valutazione qualitativa delle azioni di integrazione in Emilia-Romagna

Abitare un territorio

Le diverse traiettorie di vita nella popolazione sinta e rom

Valutazione qualitativa delle azioni di integrazione in Emilia-Romagna

Abitare un territorio. Le diverse traiettorie di vita nella popolazione sinta e rom
Valutazione qualitativa delle azioni di integrazione in Emilia-Romagna
Povert  ed emarginazione, quaderno n. 3

A cura di:

Staff Regione Emilia-Romagna

Maria Augusta Nicoli, Luigi Palestini e Giulia Rodeschini, Agenzia sanitaria e sociale regionale;
Monica Raciti, Viviana Bussadori e Antonella Gandolfi, Servizio Politiche per l'integrazione
sociale, il contrasto alla povert  e Terzo settore.

 quipe di ricerca

Bologna: Carmine Bevilacqua, Stella Ferretto e Ilaria Marangon, Cooperativa sociale
Open Group; Alessandro Longhi e Fatima Raftali, Cooperativa sociale Societ  Dolce.

Casalecchio di Reno (BO): Marilena Sinno, ASC Insieme; Milli Ruggiero,
Comune di Casalecchio di Reno; Antonella Gandolfi, Regione Emilia-Romagna.

Faenza (RA): Martina Laghi, Unione Romagna Faentina; Cristina Magagnoli, Ausl di Bologna;
Monica Malaguti, Regione Emilia-Romagna; Gabriella Tritta, Ausl di Modena.

Reggio Emilia: Chiara Bertozzi, Lisa Castronuovo, Lucia Gianferrari e Jukka Reverberi,
Comune di Reggio Emilia.

L'allegato *Il sistema informativo regionale aree sosta e microaree di rom e sinti: report dati al 31
dicembre 2018*   di Antonella Gandolfi.

Immagine di copertina di Mario Rebeschini.

Progetto editoriale e realizzazione: Alessandro Finelli e Barbara Domenicali

Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povert  e Terzo settore
Direzione generale Cura della persona, salute e welfare, Regione Emilia-Romagna
Viale Aldo Moro, 21 - 40127 Bologna
tel. +39 051 5277485
<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/esclusione-sociale-e-poverta>
segrspa@regione.emilia-romagna.it
segrspa@postacert.regione.emilia-romagna.it

Stampa: Centro stampa Regione Emilia-Romagna, aprile 2021

Indice

1. Introduzione	7
2. La normativa dell'Emilia-Romagna: la L.R. 11/2015 «Norme per l'inclusione sociale di rom e sinti» e la Strategia regionale	9
2.1. L'Asse abitare per promuovere l'autonomia	11
2.2. La Direttiva sui requisiti tecnici delle microaree familiari	11
2.3. La Strategia regionale per l'inclusione di rom e sinti	12
2.4. Il Bando per la concessione di contributi in conto capitale e spesa corrente	12
3. Percorso di ricerca	15
3.1 Le domande di ricerca e il concetto di "carriera dell'abitanza"	15
3.2 Metodologia della ricerca, casi studio e tecniche di indagine	17
4. Elementi dal campo: l'analisi dei quattro casi studio	21
4.1 Il contesto	21
4.1.1 Bologna	21
4.1.2 Casalecchio di Reno	23
4.1.3 Reggio Emilia	25
4.1.4 Faenza	29
4.2 Il lavoro sul campo e le analisi delle équipes	31
4.2.1 Bologna	31
4.2.2 Casalecchio di Reno	33
4.2.3 Reggio Emilia	37
4.2.3 Faenza	48

5. Risultati trasversali della ricerca	61
5.1 Dimensioni dell'“abitanza”	61
<i>Rapporto con la comunità e famiglia di origine</i>	61
<i>Rapporto con l'intera comunità</i>	62
<i>Rapporto con i servizi</i>	64
<i>Vincoli (economici e strutturali) all'abitanza</i>	65
5.2 L'“abitanza” come processo di apprendimento non lineare	66
6. Il convegno “Un ‘abitare’ che cambia” come spazio dialogico: aspetti emergenti	69
7. Conclusioni e traiettorie future di lavoro	75
8. Allegato: Il sistema informativo regionale aree sosta e microaree di rom e sinti: report dati al 31 dicembre 2018	77

1. Introduzione

La ricerca "Valutazione qualitativa delle azioni di integrazione della popolazione sinti e rom" è stata promossa dal Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e Terzo settore della Regione Emilia-Romagna con la finalità di verificare l'efficacia dei processi di integrazione avviati grazie al nuovo impulso dato dalla legge regionale 11/2015 "Norme per l'inclusione sociale di rom e sinti". Nella consapevolezza che quelli di cui si occupa la L.R. 11/2015 sono processi lunghi, che richiedono cambiamenti nella percezione e nei vissuti delle comunità, e che tali cambiamenti non sono facilmente misurabili in termini quantitativi, si è ritenuto importante un'analisi di tipo qualitativo, che coinvolgesse direttamente i soggetti interessati (rom e sinti, ma anche operatori ed operatrici dei servizi).

La ricerca - svolta da novembre 2017 a maggio 2019 - è stata condotta dall'Agenzia sanitaria e sociale regionale e ha visto il coinvolgimento diretto di 15 operatori/trici del sistema dei servizi della Regione Emilia-Romagna nel ruolo di ricercatori/trici sul campo. Il gruppo ha partecipato al corso di formazione "Applicare le tecniche di ricerca sociale nel sistema dei servizi" che ha previsto, insieme a momenti di apprendimento teorico dedicato, l'agire nei diversi setting di lavoro con l'obiettivo di applicare le tecniche di ricerca sociale per l'analisi dei contesti locali e l'elaborazione delle priorità/progettualità da implementare in futuro. Questa modalità ha permesso di creare uno spazio di ricerca e riflessione in cui far emergere non soltanto il punto di vista della popolazione rom e sinti e della comunità nel suo insieme, ma anche quello degli operatori e delle operatrici dei servizi. Gli/le operatori/trici parte dell'équipe hanno lavorato in quattro microéquipe sui casi studio identificati, rispettivamente nei territori di Bologna, Casalecchio di Reno, Faenza e Reggio Emilia. Insieme a loro hanno collaborato alla ricerca due studentesse tirocinanti dell'Università di Bologna, della specialistica magistrale in Servizio Sociale, che hanno scritto le loro tesi di laurea su questo progetto di ricerca¹.

Obiettivo della ricerca è stato quello di indagare la "carriera dell'abitanza" di persone rom e sinte sul territorio regionale per analizzare le traiettorie abitative nella loro complessità, ponendo particolare attenzione all'uscita dalle aree sosta verso le microaree e agli effetti di questo movimento sulla vita delle persone rom e sinte e dell'intera comunità.

Il presente report descrive il percorso svolto e le analisi realizzate dall'équipe di ricerca ed è così strutturato: il capitolo 2. intende offrire una panoramica sull'evoluzione normativa in Regione Emilia-Romagna rispetto alla popolazione rom e sinti, focalizzandosi in particolare sulla L.R. 11/2015 "Norme per l'inclusione sociale di rom e sinti" e la strategia regionale da essa prevista; il capitolo 3. offre una sintesi del percorso di ricerca, riportando le domande che hanno fatto da stimolo, la metodologia

¹ Martina Savino (AA 2017-2018) "Carriera dell'abitanza: le traiettorie abitative dei Sinti di Reggio Emilia e dei Rom di Faenza"; Federica Polignano (AA 2017-2018) "Le carriere dell'abitanza: un'indagine sui Sinti di via Erbosa a Bologna e i Rom abruzzesi di Casalecchio di Reno". Relatore: Maurizio Bergamaschi.

della ricerca, le tecniche di indagine e i casi studio selezionati; nel capitolo 4. si riportano le analisi svolte dalle quattro microéquipe di ricerca nei diversi contesti di studio; il capitolo 5. riporta l'analisi trasversale che ha preso in considerazione i dati raccolti nel loro insieme e ha cercato di rispondere alle domande guida della ricerca; il capitolo 6. illustra il lavoro svolto durante il convegno organizzato nell'ambito della ricerca e gli stimoli emersi; il capitolo 7. presenta le conclusioni e alcune traiettorie future di lavoro. Inoltre, al fine di dare una rappresentazione della realtà regionale relativa alle aree sosta e microaree si allega (capitolo 8) il report dei dati raccolti sulle presenze al 31 dicembre 2018.

Il testo che segue è frutto del lavoro collettivo di numerosi autori/trici che hanno partecipato alla ricerca: le microéquipe hanno prodotto dei report intermedi sui singoli casi studio e proposto alcune riflessioni finali durante il convegno², le due tirocinanti dell'Università di Bologna hanno scritto le loro tesi di laurea³, il gruppo di coordinamento ha rielaborato l'analisi trasversale e curato il lavoro di cucitura delle diverse parti del report.

² Il lavoro specifico delle équipes di ricerca è riportato nel paragrafo 4.2.

³ I paragrafi 3.1, 4.1.3 e 4.1.4 sono in parte tratti dalla tesi di Martina Savino, i paragrafi 4.1.1 e 4.1.2 dalla tesi di Federica Polignano.

2. La normativa dell'Emilia-Romagna: la L.R. 11/2015 «Norme per l'inclusione sociale di rom e sinti» e la Strategia regionale

Prima di entrare nel merito della ricerca svolta, questo capitolo intende offrire una panoramica sull'evoluzione normativa in Regione Emilia-Romagna rispetto alla popolazione rom e sinta, focalizzandosi in particolare sulla L.R. 11/2015 "Norme per l'inclusione sociale di rom e sinti" e la Strategia regionale da essa prevista.

La Regione Emilia-Romagna colloca la normativa riguardo alle comunità rom e sinte, iniziata con la L.R. 47 del 1988, nel più ampio quadro delle attività di tutela delle minoranze, tra le competenze del "Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e Terzo settore"-

Nel luglio del 2015, con l'approvazione della L.R. 11 "Norme per l'inclusione sociale di rom e sinti"⁴, la Regione Emilia-Romagna ha avviato un percorso di modifica dei propri strumenti di intervento nell'ambito dell'integrazione delle comunità rom e sinte presenti sul territorio. Il testo della legge ha delineato principi e orientamento del percorso regionale: innanzitutto la scelta di effettuare un intervento normativo "leggero", che riconoscesse le identità culturali e sociali di rom e sinti e la loro specificità, promuovendone le pari opportunità, l'uguaglianza e la dignità, in coerenza con i principi indicati agli articoli 2 e 3 della Costituzione, all'art. 2 della Convenzione ONU per i diritti del fanciullo e all'articolo 6 del Trattato dell'Unione. Una legge quindi che ribadisse i principi dell'inclusione e della non discriminazione per tutti/e, facendo riferimento alle norme e alle disposizioni regionali già esistenti nei settori chiave dell'educazione, dell'istruzione, della formazione, del lavoro, dell'abitare e della salute. Non disposizioni specifiche per una categoria di cittadini/e ma strumenti per intervenire solo se occorre rimuovere eventuali ostacoli all'integrazione e all'accesso a beni, prestazioni, servizi, opportunità previsti per la popolazione emiliano-romagnola. Un indirizzo facilitato dalle caratteristiche di queste comunità, prevalentemente sinte, presenti in regione da molte generazioni e con cittadinanza italiana.

Con la L.R. 11/2015 la normativa in materia è stata innanzitutto allineata agli impulsi provenienti dall'UE, prima tra tutti la «Comunicazione 173 del 5/4/2011 "Quadro UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020"»⁵ che prevede che gli Stati membri adottino misure di intervento nell'ambito delle politiche più generali di inclusione sociale per il miglioramento delle condizioni di vita delle persone rom attraverso 4 assi prioritari: occupazione, istruzione, salute, condizioni abitative. Primo effetto della Comunicazione è stato l'individuazione nel 2012 del "Punto di contatto nazionale" all'interno dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali presso il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il 24/2/2012 il Consiglio dei Ministri ha poi adottato la "Strategia nazionale d'inclusione dei rom, sinti e Caminanti, per l'attuazione della Comunicazione Commissione UE 173/2011"⁶.

⁴ <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/esclusione-sociale-e-poverta/la-legge-regionale-11-2015>

⁵ <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/esclusione-sociale-e-poverta/Rom-e-Sinti>

⁶ Approvata dalla Commissione Europea il 22/5/2012. <http://www.unar.it/wp-content/uploads/2014/02/Strategia-Rom-e-Sinti.pdf>

In secondo luogo, la nuova legge ha aggiornato gli strumenti di regolazione, programmazione e “governo” della materia, semplificando la disciplina contenuta nella precedente legge regionale del 1988⁷ che rispecchiava rapporti tra Regione ed Enti locali fissati prima della riforma del titolo V della Costituzione.

Infine, il legislatore ha preso atto di come il nomadismo fosse ormai divenuto un fenomeno residuale per comunità ormai stanziali da anni. A questo proposito, un fenomeno peculiare dell’Emilia-Romagna è stato la tendenza di molti nuclei sinti ad uscire dalle aree sosta pubbliche, create grazie alla precedente Legge regionale, per stabilirsi in piccoli appezzamenti agricoli di loro proprietà. Sono così nate, spontaneamente, piccole aree insediative dove nuclei familiari allargati hanno stabilito la propria residenza; si tratta di 110 insediamenti sui 139 complessivamente rilevati al 31 dicembre 2018, pari quindi a poco oltre il 79% (per il dettaglio dei dati si rimanda all’allegato oppure al link in nota)⁸.

Negli anni precedenti la legge 11/2015 questa propensione della popolazione sinta aveva indotto alcune Amministrazioni a sperimentare le cosiddette “microaree”, sostanzialmente aree sosta pubbliche di dimensioni più contenute in cui far risiedere nuclei familiari.

Caratteristica delle microaree è consentire condizioni di vita migliori alle famiglie, rispettarne le specificità culturali rispetto al tema dell’abitare, favorirne l’autonomia e l’emancipazione, avere un impatto meno “forte” sul tessuto sociale, creare i presupposti per l’autogestione responsabile e indipendente delle aree stesse, sgravando le Amministrazioni dei costi, spesso considerevoli, sostenuti annualmente per la gestione e manutenzione delle aree sosta pubbliche⁹.

Le aree sosta, nate a partire dalla fine degli anni 80, hanno senza dubbio rappresentato anche per le comunità stesse un miglioramento oggettivo delle condizioni di vita condotte fino ad allora. Oggi però non sono più adeguate alle nuove necessità di integrazione in quanto, per le loro caratteristiche, non facilitano l’integrazione delle comunità che vi risiedono, sono fonte di disagio e di tensione sociale per e con la cittadinanza, di stigmatizzazione e auto isolamento per chi vi risiede.

2.1. L’Asse abitare per promuovere l’autonomia

La L.R. 11/2015, seguendo le indicazioni europee e nazionali, è stata organizzata per quattro assi fondamentali: abitare, scuola e formazione, lavoro e salute.

Per i motivi già descritti, focalizza in particolare l’attenzione sull’asse dell’abitare, individuato come possibile leva per avviare percorsi di autonomia ed emancipazione. L’art. 3 ha introdotto infatti l’obiettivo del superamento delle aree sosta così come normate dalla precedente L.R. n. 47/1988, in particolare quelle di grandi dimensioni, in quanto fonti di esclusione e discriminazione. Per il raggiungimento di questo obiettivo

⁷ L.R. 47/1988 “Norme per le minoranze nomadi in Emilia-Romagna” abrogata con L.R. 11/2015. <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/esclusione-sociale-e-poverta/Rom-e-Sinti>

⁸ <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/esclusione-sociale-e-poverta/il-monitoraggio-dei-Rom-e-Sinti-presenti-in-emilia-romagna>

⁹ Per approfondire si veda il successivo paragrafo 2.1. “L’asse abitare per promuovere l’autonomia”.

ha introdotto, a fianco delle forme abitative tradizionali, le "microaree familiari" pubbliche e private (soluzioni insediative innovative di interesse pubblico); come anticipato si trattava di una tipologia già sperimentata in Emilia-Romagna ma non ancora normata, che è stata individuata proprio nel confronto con le rappresentanze di rom e sinti, quale ulteriore soluzione a carattere temporaneo, nella prospettiva della piena integrazione dei nuclei e del passaggio verso forme abitative ordinarie.

Il passo successivo compiuto dalla Giunta regionale è stato quindi disciplinare, con delibera di Giunta regionale n. 43 del 25 gennaio 2016, questa nuova tipologia al fine di fornire alle amministrazioni locali precisi riferimenti di natura urbanistica, edilizia e procedurale.

2.2. La Direttiva sui requisiti tecnici delle microaree familiari

La L.R. 11/2015 riconosce alle microaree familiari il carattere di "interesse pubblico" e sulla base di tale specificità è stata costruita una disciplina speciale, definita nei suoi aspetti edilizi, urbanistici, ma anche sociali, dalla "direttiva" sui requisiti tecnici delle microaree familiari pubbliche e private, approvata con delibera di Giunta regionale n. 43 del 25 gennaio 2016.

La direttiva 43/2016 introduce la facoltà dei Comuni di prevedere sul proprio territorio aree da destinare, con il carattere della straordinarietà e temporaneità, a questa tipologia abitativa. Le microaree, che devono essere individuate attraverso uno specifico programma comunale, da approvare con una apposita variante al POC (Piano Operativo Comunale) nel rispetto dei vincoli posti dalla normativa sulla tutela e l'uso del territorio, non sono soggette pertanto a modifica della destinazione d'uso (a conferma della temporaneità della soluzione).

Ulteriore conferma è data dall'impossibilità di realizzare moduli abitativi in muratura a vantaggio di strutture prefabbricate (amovibili e quindi a carattere temporaneo) che, grazie alle nuove tecnologie sul mercato, consentono di garantire adeguati standard qualitativi delle strutture edilizie.

La direttiva affronta quindi sia il percorso per la realizzazione di microaree nuove, siano esse pubbliche o private, sia le modalità per il riuso delle microaree private realizzate senza titolo e acquisite al patrimonio del Comune (o con procedura in corso) prima dell'entrata in vigore della L.R. 11/2015.

2.3. La Strategia regionale per l'inclusione di rom e sinti

Il secondo atto conseguente alla L.R. 11/2015 è stata la Strategia regionale per l'inclusione di rom e sinti, approvata il 29 marzo 2016 con la delibera di Giunta regionale n. 402. La strategia regionale è il documento di indirizzo e programmazione degli interventi per l'inclusione di rom e sinti. Individua obiettivi, soggetti attuatori, strumenti e percorsi da attivare a livello locale attraverso i Piani di Zona distrettuali per la salute e il benessere, che devono essere approvati secondo quanto previsto dalla legge regionale 12 marzo 2003 n. 2 (Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) e dal Piano Sociale e sanitario.

Come la L.R. 11/2015, anche la strategia regionale si struttura in 4 assi. Per ognuno sono state indicate quali sono le *condizioni* e le *criticità*, quali sono le *risorse* delle comunità, dei servizi e quelle di cui la Regione dispone per affrontare le difficoltà esistenti. Infine, sono stati indicati gli *obiettivi* e le *azioni* che si possono intraprendere per favorire il superamento di queste criticità.

La strategia è stata elaborata con il contributo del Tavolo tecnico regionale e dei sottogruppi tematici incentrati sugli assi tematici.

2.4. Il Bando per la concessione di contributi in conto capitale e spesa corrente

La L.R. 11/2015, all'art. 3, comma 4, prevede che la Regione conceda contributi ai Comuni e alle loro Unioni per il superamento delle aree sosta di grandi dimensioni e degli insediamenti che presentino situazioni di grave degrado, insicurezza, tensione sociale.

Per il perseguimento di questo obiettivo strategico, la Giunta regionale, con delibera n. 242 del 22 febbraio 2016, ha approvato le modalità e i criteri per la concessione dei contributi sia in conto capitale che in spesa corrente per sostenere le transizioni abitative accompagnate verso forme abitative tradizionali e microaree pubbliche.

Il bando ha visto la presentazione di 9 proposte progettuali; quelle finanziate, al termine del procedimento previsto per l'approvazione della graduatoria e per l'assegnazione delle risorse, sono indicate in tabella 1.

Tab. 1 - Proposte progettuali approvate e finanziate (L.R. 11/2015)

Ente beneficiario	Contributo regionale in conto capitale	Contributo regionale in spesa corrente
Comune di Camposanto (Mo)	€ 153.032,00	
Comune di Carpi (Mo)	€ 82.968,00	€ 24.000,00
Comune di Bologna	€ 250.000,00	€ 70.000,00
Comune di Casalecchio di Reno (Bo)		€ 50.720,00
Comune di Ferrara		€ 8.391,00
Unione della Romagna Faentina (Ra)		€ 67.694,91
Comune di Rimini		€ 70.000,00
Totale	€ 486.000,00	€ 290.805,91

I 7 progetti finanziati riguardano il superamento totale o parziale di due aree sosta (Bologna e Casalecchio di Reno), la creazione di una nuova microarea¹⁰ (Carpi), un abbattimento di barriere architettoniche a causa della presenza di un disabile (Camposanto), il supporto a transizioni anche verso abitazioni tradizionali e azioni di sostegno all'autonomia (Unione della Romagna Faentina, Casalecchio di Reno, Bologna, Rimini, Carpi, Ferrara).

¹⁰ La direttiva approvata con DGR 43/2016 prevede al paragrafo 1 che nei casi di nuclei familiari allagati particolarmente numerosi si possano prevedere due microaree familiari, anche contigue purché tra loro pienamente indipendenti.

In totale è prevista la transizione abitativa di 150 persone verso abitazioni tradizionali o microaree (Tab. 2).

È infine necessario sottolineare che nella progettazione degli interventi è fondamentale tenere in considerazione che qualunque sia la transizione abitativa, essa deve prevedere un supporto calibrato sulle caratteristiche della famiglia e sulla tipologia e contesto abitativo. Questo può prevedere, quando necessario, un progetto sociale personalizzato per rendere sostenibile l'impatto economico e sociale della transizione in un'ottica di lunga durata e un supporto per la ricostruzione della nuova rete di relazioni nel nuovo contesto abitativo. La buona riuscita dei percorsi di transizione abitativa comporta conseguenze importanti sul piano della possibilità di agire i diritti di cittadinanza attiva ed il riconoscimento della propria identità culturale come parte del contesto cittadino, e quindi sull'obiettivo ultimo di autonomia e responsabilizzazione dei nuclei sinti e rom.

È dalla Strategia regionale che prende avvio il presente progetto di ricerca, con l'intento di offrire una riflessione sull'evoluzione delle traiettorie abitative a fronte dei cambiamenti normativi dal 2015 ad oggi in Emilia-Romagna.

Tab. 2 - Dettaglio degli interventi previsti dalle proposte progettuali approvate e finanziate (L.R. 11/2015)

Ente beneficiario	Intervento	Intervento approvato in conto capitale	Numero persone interessate	Intervento approvato in spesa corrente	Numero persone interessate
Comune di Camposanto (Mo)	Adeguamento microarea pubblica di via Marconi	Abbattimento barriere architettoniche	20 ¹¹	-	-
Comune di Carpi (Mo)	Superamento area di via delle Piscine	Creazione di 1 microarea pubblica attigua a quella esistente per nucleo familiare allargato	27	Accompagnamento alla transizione abitativa di 3 nuclei	8
Comune di Bologna	Superamento campo di via Erbosa	Creazione di 2 microaree pubbliche	30	Accompagnamento alla transizione abitativa di 20 nuclei	56 ¹²
Comune di Casalecchio di Reno (Bo)	Riduzione area di via Allende	-	-	Accompagnamento alla transizione abitativa di 9 nuclei	29 ¹³
Comune di Ferrara	Transizione abitativa sinti Ferrara	-	-	Accompagnamento alla transizione abitativa di 1 nucleo	5

¹¹ Sono le persone residenti nell'area sosta interessata dai lavori e che beneficeranno dei lavori medesimi, pur non essendo coinvolti in una transizione abitativa.

¹² Questo numero comprende le 28 persone che verranno inserite nelle due microaree pubbliche.

¹³ L'intervento inizialmente prevedeva la transizione di sole 19 persone con il superamento parziale dell'area sosta.

Unione della Romagna Faentina (Ra)	Superamento area di via Corleto a Faenza	-	-	Sostegno alla transizione abitativa, all'inserimento occupazionale e alla scolarizzazione di 8 nuclei	40
Comune di Rimini	Superamento campo di via Islanda	-	-	Accompagnamento alla transizione abitativa di 3 nuclei	12
Totale	-	-	75	-	150

3. Percorso di ricerca

3.1 Le domande di ricerca e il concetto di “carriera dell’abitanza”

Le domande di ricerca che hanno fatto da stimolo al percorso sono state:

- Che tipo di “carriera dell’abitanza” si costruisce nelle diverse traiettorie abitative vissute da persone rom e sinte sul territorio regionale?
- Come influisce la questione abitativa nei percorsi di vita di queste persone?

Per meglio comprendere il focus della ricerca, è utile specificare cosa intendiamo in questo contesto con il concetto di “carriera dell’abitanza”.

Con il termine *carriera* facciamo riferimento al concetto proposto da Erving Goffman più di 50 anni quando, nella sua celebre opera “Asylums. Le istituzioni totali”¹⁴ si riferisce ad una sorta di filo conduttore – di carattere sociale – seguito nel ciclo dell’intera vita di una persona, specificando come uno dei vantaggi del concetto di carriera è che presenta, contemporaneamente, due facce: l’una si ricollega a meccanismi interni, gelosamente custoditi, come l’immagine di sé ed il sentimento di identità; l’altra riguarda invece la posizione ufficiale, la figura giuridica, lo stile di vita e fa parte di un complesso istituzionale che proviene dall’esterno. Un tale concetto permette di passare dal personale al pubblico e viceversa, senza dover ricorrere, per la raccolta dei dati, all’immagine di sé che ogni persona si costruisce.

In questo senso, una carriera non deve essere intesa come un processo lineare, ma come una traiettoria discontinua e ascendente: la biografia di una persona può essere pensata come strutturata da una pluralità di carriere tra loro interdipendenti. Le carriere sono relative alle diverse dimensioni o sfere di cui si compone l’esistenza (familiare, amicale, lavorativa, formativa, biologica). Sono scandite da eventi e attraversano tappe. Possono essere intese come sequenze di situazioni di vita, di stati e di transizioni che si sviluppano in specifici ambiti di interazione sociale come famiglia, lavoro, amicizie¹⁵.

Con il concetto di *abitanza* facciamo invece riferimento ad una categoria interpretativa elaborata all’interno dei percorsi regionali *Community Lab*¹⁶ per indicare “la condizione di coloro che vivono in un dato territorio, costruiscono molte relazioni di vicinato o di attraversamento dei luoghi – occupazione di parchi e panchine ad esempio – ma non hanno accesso alle azioni sostanziali della cittadinanza – non votano ad esempio – per impossibilità (migranti) o per esodo culturale della cittadinanza (giovani). Si tratta di persone che nei fatti non hanno una mappa immaginaria delle istituzioni

¹⁴ Goffman, E. (1968), *Asylums, Le istituzioni totali: i meccanismi dell’esclusione e della violenza*. Einaudi, Torino.

¹⁵ Meo A. (2000), *Vite in bilico. Sociologia della reazione a eventi spazzanti*, Liguori, Palermo.

¹⁶ Il *Community Lab* è un metodo “trasformativo/partecipativo” di prassi e politiche che attraverso l’allestimento di spazi dialogici con la Comunità, i Sevizi, e i corpi intermedi produce riflessività, conoscenza e consapevolezza, a partire dall’attenzione forte alle dimensioni quotidiane del lavoro dove è richiesta la mobilitazione e l’attivazione di processi collettivi. Esso si basa sullo studio di casi ed è finalizzato a comprendere meglio le comunità di oggi e le possibili forme di evoluzione in materia di welfare locale grazie all’apporto dei cittadini stessi. Per un approfondimento: <https://assr.regione.emilia-romagna.it/attivita/innovazione-sociale/cl>

locali, né immaginano come rivolgersi alle stesse in modo da essere riconosciuti¹⁷. E questo spesso comporta l'invisibilità di queste persone ai servizi stessi. Nel caso delle persone rom e sinte sia la separatezza fisica prodotta dalle forme abitative delle aree sosta, sia la separatezza giuridica e simbolica rappresentano due elementi significativi rispetto all'abitanza. Il concetto di abitanza aiuta quindi a vedere in modo diverso i gruppi sociali che abitano in una comunità, considerandoli, ad esempio, secondo la loro capacità di mettersi in relazione con le istituzioni. In questo senso l'abitanza è un concetto più ampio e complesso di quello di cittadinanza: va oltre il livello giuridico e istituzionale, in quanto indica un percorso di consapevolezza di sé. Risulta quindi fondamentale tenere presente una nuova relazione tra abitanza (vivere in un determinato contesto) e cittadinanza (essere formalmente portatori di diritti e doveri di natura politica).

Partendo dal concetto di abitanza sono stati identificati tre tipi di persone che abitano la comunità:

- Gli abitanti *dentro-dentro alle istituzioni*: gruppi sociali di estrazione medio-borghese impegnati in forme intermedie di socializzazione (volontariato, terzo settore) e abituati a riferirsi alle istituzioni in nome di conoscenze e/o competenze acquisite (chiedere, premere, sindacalizzare). Sono più propriamente coloro che si intendono come "cittadini". Esempio: associazioni di genitori disabili.
- Gli abitanti *dentro-fuori alle istituzioni*: gruppi sociali che consumano molti servizi data la propria fragilità sociale ma non riescono a farsi una cultura delle istituzioni in tempo utile a interagire con esse e ad esprimere il proprio bagaglio di conoscenze e/o desideri. Un esempio possono essere le famiglie immigrate e i ragazzi di seconda generazione.
- Gli abitanti *fuori-fuori alle istituzioni*: gruppi sociali che sviluppano forme di fragilità individuali rispetto alle quali hanno l'aspettativa di rispondere in modo altrettanto autonomo o insistendo sulle reti di familiari e prossimi. Un esempio è rappresentato dai/le giovani precari/e.

Alcuni abitanti sono più vicini, altri sono più lontani dalle istituzioni locali, ma il rapporto tra il dentro e fuori all'istituzione è continuo e può variare: un individuo può passare da uno stato all'altro dell'abitanza. È in questo senso che Goffman parla della vita come carriera. Carriera e abitanza sono concetti evolutivi, non stabili nel tempo, e prevedono un arricchimento o un impoverimento progressivo, estensione ed espansione di quello che è il proprio livello di abitanza.

Studiare la carriera dell'abitanza di rom e sinti significa quindi osservare i tentativi e le strategie messe in atto dagli individui e dai nuclei familiari o sociali per adattarsi a un determinato ambiente, per cercare di mantenere o conquistare una propria immagine e possibilità di vita, una ragionevole stima da parte degli altri e l'autostima personale, il cui risultato consente di individuare le variabili sui possibili percorsi di integrazione.

¹⁷Si vedano le linee guida regionali "La programmazione partecipata per un welfare pubblico di comunità. Linee guida. Piani di zona per la salute e il benessere sociale" (2017): <https://assr.regione.emilia-romagna.it/pubblicazioni/rapporti-documenti/Ig-pdz-2017>.

La carriera dell'abitanza, in questa prospettiva, è immaginata come un processo di interazione, nel quale il soggetto sperimenta le sue possibilità in una sequenza che porta verso una sua definizione sociale.

3.2 Metodologia della ricerca, casi studio e tecniche di indagine

La metodologia di ricerca scelta in relazione agli obiettivi e al contesto che si è deciso di indagare è la Grounded Theory, un metodo generale di analisi comparativa e un insieme di procedure capaci di generare sistematicamente una teoria fondata sui dati. Si tratta di un metodo usato nell'ambito della ricerca qualitativa che facilita l'esplorazione dei fenomeni e delle dinamiche presenti all'interno di specifici contesti, con l'obiettivo di generare una teoria *fondata*, in quanto generata dai dati raccolti, quindi sempre radicata nell'esperienza e capace di dar conto della realtà presa in esame. Secondo la Grounded Theory, osservazione ed elaborazione teorica procedono di pari passo, in un'interazione continua. Con questo metodo quindi l'accento viene posto sui dati piuttosto che sulle teorie, le quali derivano poi dall'analisi dei dati che sono locali e contestuali, per questo motivo l'approccio dovrebbe essere il più possibile libero da pre-strutturazioni teoriche.

Coerentemente con la metodologia scelta, il campionamento della ricerca non è stato di tipo rappresentativo, ma ha risposto alla logica del "campionamento teorico", che si basa su alcune proprietà significative rispetto all'argomento di ricerca. In questa logica, sono stati identificati 4 casi studio – rappresentati dalle zone territoriali del Comune di Bologna, Comune di Casalecchio di Reno, Comune di Faenza e Comune di Reggio Emilia – che hanno attivato negli anni diverse tipologie di intervento nei confronti della popolazione rom e sinta. Riportiamo di seguito le principali caratteristiche di contesto dei diversi casi studio, che saranno riprese più dettagliatamente nel successivo capitolo.

La situazione della popolazione rom e sinta a **Bologna** è eterogenea e variegata. In questo territorio la ricerca ha identificato come caso studio l'area sosta di via Erbosa in quanto si trova in una fase di transizione che, nell'ambito del bando regionale, porterà al superamento dell'area sosta e alla realizzazione di due microaree comunali e all'identificazione di altre tipologie di alloggi. La situazione di questo primo caso può quindi essere definita come "pre-uscita" dall'area sosta.

Nel Comune di **Casalecchio di Reno** risiedono da decenni nuclei di rom abruzzesi. Nel 1996 è stata realizzata l'area sosta comunale di via Allende che durante il periodo della ricerca era in fase di chiusura (chiusa nel 2019) perché i rom stavano transitando verso appartamenti di Edilizia Residenziale Pubblica.

Il Comune di **Faenza** ha avviato negli ultimi anni percorsi di transizione di nuclei rom (nello specifico 8 nuclei di persone rom bosniache – 48 persone tra adulti e minori – che in passato vivevano in camper e roulotte in diverse zone della città) verso diverse tipologie di appartamenti.

Il Comune di **Reggio Emilia** presenta una situazione multiforme, riscontrando una elevata presenza di persone sinte (circa un migliaio), le cui situazioni abitative sono

rappresentate da 4 aree sosta della città, una microarea comunale, una trentina di microaree private (principalmente abusive) e appartamenti di diverse tipologie. La presenza di persone rom è numericamente molto bassa (circa 20 persone) e vede l'appartamento come principale soluzione abitativa.

I quattro casi selezionati rappresentano un quadro eterogeneo di percorsi di transizione che permette di analizzare difficoltà e risorse delle diverse traiettorie abitative. Le realtà locali nelle quali la ricerca è stata svolta rappresentano quindi una "fotografia" di contesti territoriali che negli ultimi anni hanno attuato, o stanno attuando, progetti specificamente rivolti all'inserimento abitativo di rom e sinti in condizioni diverse dalle forme di segregazione spaziale e sociale che caratterizzano la vita all'interno delle aree sosta.

Nei casi studio sono state svolte da parte delle microéquipe territoriali diverse azioni di ricerca utilizzando principalmente le tecniche dell'intervista in profondità, del focus group, dello *shadowing* e dell'osservazione etnografica in alcuni contesti abitativi e osservazione durante alcuni incontri pubblici. I/le partecipanti al lavoro sul campo sono principalmente persone rom e sinte direttamente protagoniste delle traiettorie abitative, ma la partecipazione è stata estesa anche ad alcuni testimoni privilegiati delle istituzioni o del terzo settore. In termini di campionamento è stata posta attenzione all'eterogeneità in termini di genere, età e percorsi di transizione. Per quanto riguarda l'ultima variabile sono state coinvolte persone che hanno vissuto le seguenti traiettorie abitative: fissi, no traiettorie; transizione verso appartamenti; transizione verso microaree/terreni; transizioni verso aree sosta.

La seguente tabella riporta le diverse azioni di ricerca svolte in ogni caso studio.

Tab. 3 - Metodologie e tecniche di ricerca utilizzate

Casi studio	N. interviste individuali	N. focus group	Altro
Bologna	4	0	Osservazione area sosta + 2 incontri pubblici
Casalecchio di Reno	3	0	
Faenza	6	1	
Reggio Emilia	7	2	Osservazione area sosta e microaree
Totale	20	3	

Oltre a queste azioni, che hanno portato ad una prima analisi e proposta di risultati, è stato organizzato un Convegno che ha avuto il duplice obiettivo di presentare questi primi risultati e discuterli insieme ai/le partecipanti, rappresentando quindi un'ulteriore azione di ricerca perché il lavoro svolto è stato utilizzato come insieme di dati per continuare l'analisi qui proposta.



PROGRAMMA

9.00: registrazione partecipanti e accoglienza

9.30: Apertura dei lavori: **Monica Raciti**
Responsabile Servizio Politiche per l'Integrazione sociale,
il contrasto alla povertà e terzo settore, Regione Emilia-Romagna

SESSIONE 1: Presentazione della ricerca regionale
"Valutazione qualitativa azioni di integrazione popolazione sinti"

9.45: **Luigi Palestini** e **Giulia Rodeschini**
Agenzia sanitaria e sociale regionale

10.15: interventi a cura delle **Équipe di ricerca di Reggio Emilia, Bologna, Faenza, Casalecchio di Reno**

11.00: pausa

SESSIONE 2: 'Abitanza' e processi di integrazione sociale

11.15: Tavola rotonda e discussione

Coordinano: **Antonella Gandolfi** e **Viviana Bussadori**
Servizio Politiche per l'Integrazione sociale,
il contrasto alla povertà e terzo settore, Regione Emilia-Romagna

Partecipano:

Luca Bravi Università di Firenze

Luigi Chiesi Associazione Sintisti Italiani di Bologna

Vincenzo Spinelli Peer Operator

Antonio Tosi Politecnico di Milano

13.00: pausa pranzo

SESSIONE 3: Il lavoro di prossimità con le comunità

14.00: Riflessioni di:

Tomas Fulli Mediatore interculturale, Open Group Soc. Coop.

Eva Rizzin CREAA, Università di Verona

14.30-16.00: **Lavori di gruppo**

16.00-17.00: **Plenaria conclusiva**

Nel corso della giornata si potranno visitare le **mostre fotografiche**:

- **UNO SGUARDO PER INCONTRARSI**

foto di Mario Rebeschini
dal progetto Roma-Matrix
Regione Emilia-Romagna

- **IA DIVAS SUGAR DU SINTI**

(un giorno bello dei Sintisti)
Comune di Reggio Emilia



L'evento è organizzato in convenzione
con l'Ordine degli Assistenti Sociali dell'Emilia-Romagna

Come si vede dal programma sopra riportato, nella prima parte del convegno è stato presentato il percorso di ricerca e sono state condivise le analisi svolte dall'équipe. Successivamente si sono svolte due sessioni. La prima, sotto forma di tavola rotonda, è stata dedicata al concetto di "abitanza" e ai processi di integrazione sociale e ha visto la partecipazione di Luca Bravi (Università di Firenze), Luigi Chiesi (Associazione sintisti Italiani di Bologna), Vincenzo Spinelli (peer operator) e Antonio

Tosi (Politecnico di Milano); inoltre sono intervenute altre persone sinte presenti. La seconda si è incentrata sul lavoro di prossimità con le comunità e ha visto, oltre alle due relazioni di Tomas Fulli (mediatore culturale) e Eva Rizzin (CREAa, Università di Verona), lo svolgimento di gruppi di lavoro finalizzati a creare uno spazio dialogico in cui confrontarsi rispetto alle riflessioni emerse nel corso della giornata e a definire possibili traiettorie di azione per mettere in pratica un lavoro di prossimità come servizi ma anche come cittadini e persone.

4. Elementi dal campo: l'analisi dei quattro casi studio

In questo capitolo riportiamo le analisi svolte dalle diverse équipes di ricerca in riferimento ai casi studio analizzati. Come si vedrà, il lavoro e le riflessioni emerse hanno preso direzioni diverse rispondendo alle caratteristiche peculiari dei territori. Per ogni caso studio saranno riportate alcune informazioni di contesto, parti del lavoro sul campo, analisi svolte dalle microéquipes nel corso della ricerca e le riflessioni portate dagli/le operatori/trici delle équipes durante il convegno del 27 marzo 2019. Il capitolo successivo offrirà invece un'analisi di tipo trasversale a tutti i casi proponendo alcune riflessioni di fondo non specifiche dei singoli casi studio.

4.1 Il contesto

4.1.1 Bologna

A Bologna, l'area sosta presa in considerazione nella presente ricerca è quella di Via Erbosa, nata nel 1991 come soluzione temporanea a seguito dell'attentato della "Uno bianca" che causò la morte di una coppia di sinti – Rodolfo Bellinati e Patrizia Della Santina – nell'area sosta di Via Gobetti. L'area sosta è situata nel Quartiere Navile, nella prima periferia a nord di Bologna, tra la tangenziale e la ferrovia. Le persone presenti nell'area sosta al momento della ricerca sono 46 con 10 minori (mentre nel 2017 si contavano 56 persone).

Nell'area sosta le unità abitative sono roulotte e case mobili; ci sono piazzole non delimitate, due blocchi con quattro bagni per ogni blocco. Essendo nata come area provvisoria, negli anni non è stato possibile rintracciare fondi per la ristrutturazione e, tra le altre cose, non sono mai stati introdotti dei contatori per le utenze intestati ai singoli nuclei familiari residenti. I sinti che abitano nell'area sosta di Via Erbosa hanno da sempre pagato un bollettino per la sosta. Nel 2014 il Comune ha emanato un'ordinanza di sgombero, revocando così tutte le autorizzazioni e richiedendo successivamente i contributi per luce e acqua.

L'area sosta è in fase di chiusura e le persone che la abitano saranno trasferite nelle due nascenti microaree, in appartamenti Acer o in soluzioni abitative di transizione. Il progetto per la realizzazione delle microaree è stato finanziato con il bando regionale del 2016. A marzo del 2018 sono stati avvisati i nuclei della decisione di chiusura dell'area sosta tramite incontri fatti con i nuclei allargati per comunicare la situazione, accogliere le diverse richieste e discutere sulle criticità. Le parole del Presidente del quartiere Navile, Daniele Ara, di seguito riportate spiegano alcuni aspetti significativi della chiusura dell'area sosta e del trasferimento dei nuclei in altre situazioni abitative: *il campo è considerato provvisorio da quando c'è stato l'episodio della "Uno bianca", non ha mai intercettato risorse dei vari progetti regionali per questo motivo, nel senso che non sono mai stati fatti investimenti importanti per la sua provvisorietà ed è un campo in cui non si sono potute intestare le bollette direttamente ai nuclei, quindi (...)*

L'Amministrazione non riesce mai ad avere rimborsi che dovrebbe avere dagli abitanti e questo ha creato una stigmatizzazione negativa di quell'area anche da parte dei cittadini attorno: "perché dobbiamo pagare le loro utenze?". Insomma, una situazione sicuramente da superare con un progetto che prevede innanzitutto un'analisi, un lavoro su ogni singolo nucleo, su ogni singola persona per capire se veramente quella è la situazione che loro vogliono o se bisogna trovare altre soluzioni, che siano quelle abitative tramite Acer, ma anche situazioni autonome, e noi sappiamo di gruppi che se avessero forse un pezzettino di terreno non avrebbero bisogno del progetto pubblico. Il primo lavoro fatto in questi anni dunque è stato quello di ridurre le persone [residenti nell'area sosta] cercando di indirizzarle in diverse situazioni, fino ad arrivare a delineare due gruppi, di 15-16, che saranno quelli che andranno in microarea e che saranno più gestibili. Ci sarà una maggiore responsabilizzazione dei nuclei che devono viverlo anche come un passaggio culturale per una loro emancipazione, perché essere autonomi e il passaggio per arrivare ad una reale autonomia passa anche dal non stare in un campo indistinto dove spesso le responsabilità vengono rimpallate, sia tra di loro sia con l'Amministrazione pubblica. La microarea consente un passaggio importante di responsabilizzazione e probabilmente, come ci dicono anche i nuclei, un passaggio temporaneo.

La situazione della popolazione sinta dell'area sosta di Via Erbosa, dunque, è molto complessa e le diverse famiglie sono in procinto di affrontare un trasferimento in contesti abitativi differenti che prevedono nuovi obblighi e doveri. Il Comune sta lavorando per attivare progetti e trasferire le persone che non avranno accesso alle due future microaree in appartamenti Acer. Al momento solo un nucleo ha richiesto un supporto per trovare un casolare da ristrutturare autonomamente.

Nel progetto di trasferimento inizialmente erano state progettate tre microaree in cui trasferire i nuclei familiari. Come ci spiega il Presidente del Quartiere Navile, una delle tre è stata scartata perché non realizzabile per problemi tecnici:

Le aree, infatti, dovevano essere aree comunali, non dovevano avere vincoli urbanistici o ambientali perché non possono essere né attaccate troppo ad una ferrovia né troppo attaccate all'autostrada, non ci devono essere problemi di falda, insomma non è stato semplicissimo individuare delle aree, devono essere collegate ad un servizio pubblico di autobus, insomma se vogliamo creare integrazione, non potevano essere totalmente sradicate da un tessuto e da un contesto. La scelta è stata quasi obbligata e l'area di Corticella non si è fatta perché era troppo vicino ad un depuratore, quindi visto che doveva avvenire una espansione del depuratore non ci sarebbe più stato il distacco necessario.

Alla base del trasferimento nelle microaree c'è un patto che le famiglie coinvolte devono accettare e sottoscrivere con il Comune di Bologna e il Quartiere Navile. L'assistente sociale dell'Asp di Bologna ha spiegato così le caratteristiche di tale patto:

Il patto è un progetto. Dal punto di vista amministrativo è la composizione familiare. Il capo famiglia sarà la persona con la quale comunicheremo e lui e i componenti verranno inseriti sia dal punto di vista anagrafico ma anche dal punto di vista di quale può essere il loro bisogno. Avremo il pezzo anagrafico, il pezzo progettuale, il pezzo legato a capire da chi è seguito (se dal Sert, se da nessuno, se hai fatto domanda ERP,

che punteggio hai). Una sorta di progetto ad hoc rispetto a quello che sei tu e quello che è la tua famiglia, la frequenza scolastica dei bambini e capire insieme il nostro lavoro dove tende ad andare. Lavoro, sanità (...), visite mediche. Il progetto andrà a ricoprire i quattro assi individuati dalla legge e in più per i minori abbiamo aggiunto il pezzo sulla scuola.

4.1.2 Casalecchio di Reno

Il contesto di Casalecchio di Reno interessa la popolazione rom abruzzese ed è molto diverso da quello del Comune di Bologna. I rom abruzzesi – uno dei gruppi rom arrivati, fin dal XV secolo, da aree balcaniche via mare e insediatisi originariamente in Abruzzo – sono presenti sul territorio di Casalecchio di Reno da circa 50 anni. Inizialmente sostavano lungo le sponde del fiume, poi le famiglie cominciarono a distribuirsi in vari luoghi del territorio, nella piazza del mercato, vicino allo stadio, a San Biagio e lungo Via Allende¹⁸.

Dall'intervista di un rom abruzzese, che ha abitato l'area sosta rom di Via Allende e che oggi abita in un appartamento, emerge che i suoi genitori già dal dopoguerra si spostavano per motivi lavorativi dall'Abruzzo a Casalecchio di Reno, ogni anno da marzo ad ottobre. Casalecchio è stato per alcuni anni il paese di destinazione "stagionale" ed infine lui e la sua famiglia vi si sono trasferiti definitivamente:

I miei nonni sono arrivati qui negli anni 50. Mia mamma è di qua, mia zia è di qua. Poi siamo andati via nel 1980 e siamo andati giù in Abruzzo. Poi siamo ritornati qua e siamo rimasti qua.

Le soste prolungate in vari luoghi della città creavano problemi sia dal punto di vista dell'igiene sia dal punto di vista dell'ordine pubblico e delle relazioni con la popolazione casalecchiese. Nel 1983 per risolvere questa situazione venne istituita una zona specifica per la sosta delle roulotte. Nel 1986 si realizza per la prima volta un'area attrezzata per la sosta in una zona di proprietà comunale lungo il fiume Reno. L'area garantiva delle condizioni igienico sanitarie minime e regolamentava, anche se parzialmente, la sosta di rom sul territorio. Nel novembre del 1986 viene approvato, con Delibazione del Consiglio n. 408, il "Regolamento per l'accesso all'area sosta nomadi" che prevedeva l'accesso all'area per un numero di circa 40 persone. Con il passare degli anni ci si è resi conto che l'area sosta non garantiva agli abitanti, anche a causa del sovraffollamento, condizione igieniche adeguate. Nel 1991 in collaborazione con l'Opera Nomadi di Bologna, che rappresenta i diritti dei rom, si avviano le procedure per la realizzazione dell'area sosta di Via Allende che sarà inaugurata nel giugno del 1996.

L'area sosta si trova in una zona periferica adiacente al fiume Reno, è stata realizzata in applicazione della L.R. 14/88 ed è composta da 8 piazzole delimitate e dotate di una struttura in muratura contenente un bagno ed un cucinotto. I rom hanno collocato nella propria piazzola delle case mobili e pagano un bollettino forfettario mensile, il cui importo è stato stabilito Deliberazione di Giunta n. 75/2003, in quanto non è stato possibile attivare delle utenze individuali.

¹⁸ I contenuti del presente paragrafo sono in parte tratti dalle tesi di Antonella Gandolfi (AA 2011-2012) "L'area sosta per Rom abruzzesi di Casalecchio di Reno: analisi di un percorso di stabilizzazione", Università di Bologna, Laurea in Geografia

I rom di Via Allende sono stanziali da decenni e, come emerge dalle interviste condotte durante la ricerca, ritengono che la vita nell'area sosta non sia adeguata. Per la maggior parte dei nuclei il desiderio è quello di vivere in una casa colonica da ristrutturare o in un terreno privato in quanto sarebbe più semplice l'integrazione per i figli. Non sono pochi i nuclei che affermano di voler vivere in un appartamento e tutti i nuclei famigliari andrebbero a vivere in un appartamento pur di uscire dall'area sosta. La difficoltà che tutte le famiglie rom incontrano per uscire dall'area sosta è legata al fattore economico e non avendo i mezzi sufficienti per sostenere i costi di un affitto presso privati sperano in un alloggio di edilizia pubblica.

Una sintesi cronologica della situazione Casalecchiese:

- Fin dagli anni 50 hanno transitato e vissuto nuclei di rom abruzzesi.
- Nel 1996 è stata realizzata l'area sosta comunale di Via Allende 21 per creare condizioni di vita adeguate ai nuclei che da decenni risiedevano in maniera stabile nel territorio comunale.
- Dal 2000 sono stati attivati dei progetti di sostegno all'integrazione territoriale, che hanno previsto l'intervento part time di figure educative dedicate.
- Nel 2001 i rom hanno ottenuto la residenza presso Via Allende.
- Nel 2005 risiedevano nell'area sosta 13 nuclei corrispondenti a 63 persone (31 adulti e 32 minori).
- Nel 2005 c'è stata l'assegnazione della prima casa ERP ad un nucleo.
- Dal 2005 al 2018 sono transitati verso appartamenti ERP 10 nuclei (1 nucleo nel 2005, 2 nuclei nel 2010, 1 nucleo nel 2014, 2 nuclei nel 2015, 1 nucleo nel 2016, 2 nuclei nel 2017, 1 nucleo nel 2018).
- Nel 2019 risiedono nell'area sosta 4 nuclei corrispondenti a 13 persone (9 adulti e 4 minori).
- Gli ultimi 4 nuclei presenti nell'area al momento della ricerca sono usciti nel 2019.

4.1.3 Reggio Emilia

La provincia di Reggio Emilia è quella che registra la percentuale più alta di nuclei sinti e rom in Emilia-Romagna: più di 1000 persone di cui il 99% sono sinti. Come spiegano gli operatori e le operatrici del Comune che hanno partecipato alla ricerca, Reggio Emilia rappresenta un contesto territoriale in cui si registra una forte concentrazione in un'area non molto vasta:

Con numeri di questo tipo la presenza coinvolge tutta la città. [Operatrice Comune di Reggio Emilia]

Reggio non è una città immensa, forse a livello regionale è la provincia più piccola e la presenza è molto alta. Da noi ci sono delle ragioni storiche, sicuramente perché è stata una città ospitale, anche se guardiamo dal punto di vista dell'immigrazione generale i numeri sono molto alti, c'erano parrocchie che sono state molto accoglienti. Ci sono famiglie che sono presenti da noi da tutto il tempo della guerra. [Operatore Comune di Reggio Emilia]

La comunità sinta è presente, infatti, in tutte le aree periferiche della città e a livello abitativo si divide in modo omogeneo tra aree comunali e terreni privati. Complessivamente a Reggio Emilia sono presenti tre aree sosta attrezzate, un'area di transito e circa 30 microaree private abusive, di cui la maggior parte già iscritte al patrimonio comunale, altre con procedimenti amministrativi in atto, altre non segnalate per procedimenti.

Per quanto riguarda le aree sosta, sono presenti 4 aree comunali: 3 aree sosta dove i sinti sono stabili da anni, in cui vivono complessivamente circa 280 persone, e un'area sosta transitoria in cui sono presenti circa 80 persone. Quest'ultima è un'area sosta che da regolamento dovrebbe servire solo a dare la possibilità di sosta invernale ai giostrai e dovrebbe essere chiusa nel periodo estivo; in realtà qui si presenta un nuovo problema: la presenza di giostrai che vanno in pensione, che nel frattempo non stanno più comprando le aree private e nuclei di anziani e di adulti con problemi sanitari che non si spostano più, come spiega l'operatrice del Comune di Reggio Emilia:

Non comprano più aree, oppure se le comprano non ci vanno ad abitare, e abbiamo un po' di anziani che stanno finendo la loro carriera e si stanno fermando lì, per cui non riusciamo più a chiudere neanche quel campo. È un campo che era aperto da ottobre a marzo, ora di fatto sono 3 o 4 anni che non lo chiudiamo più. [Operatrice Comune di Reggio Emilia]

Fig. 1 - Reggio Emilia, aree sosta ancora in funzione



Un ulteriore elemento contestuale da non sottovalutare in un'ottica di superamento delle aree sosta riguarda la questione della segregazione: le aree sosta di Reggio Emilia rispecchiano perfettamente, per il luogo in cui sono collocate, il processo di segregazione ed esclusione che la forma abitativa dell'area sosta genera. Come mostra l'immagine (Fig.1) le aree sosta sono poste in zone periferiche della città, nei pressi di stazioni, ferrovie, discariche e autostrade, distanti da tutti i servizi essenziali che offre il centro della città.

L'immagine, che riprende dall'alto la città di Reggio Emilia, evidenzia le aree sosta ancora in funzione: in blu l'area sosta transitoria di Via Calvetro, in verde le aree sosta permanenti di Via Gramsci, Via Ancini e Via da Genova.

È interessante però specificare che le aree sosta non presentano tutte la stessa situazione di degrado e conflitti:

La cosa paradossale da noi è che il campo più grosso dei campi comunali è il campo con più decoro, mentre quelli più piccoli sono quelli che dal punto di vista sociale danno maggiori problemi e anche dal punto di vista del decoro, lo è anche per i cittadini, è a fianco alla statale. [Operatore Comune di Reggio Emilia]

Nel 2007 il Comune di Reggio Emilia, con l'obiettivo di migliorare le condizioni abitative delle comunità sinte del territorio e garantire loro inclusione sociale e sviluppo della dignità umana, ha avviato una serie di interventi volti alla creazione di diverse microaree residenziali in vari quartieri della città, nelle quali inserire diversi nuclei familiari di sinti presenti sul territorio. Il progetto "Dal campo alla città", nello specifico, ha permesso la creazione in via sperimentale di una microarea dove nel 2009 si è insediata una famiglia allargata di sinti che in precedenza viveva in un'area sosta sovraffollata. L'area messa a disposizione è, come precisa la Strategia nazionale, "un terreno agricolo di circa 400 metri quadrati di proprietà del Comune. Sul terreno i nuovi arrivati si sono insediati con il loro caravan accanto al quale l'Amministrazione ha costruito i servizi igienici (bagni in muratura) e l'allacciamento delle utenze (acqua, luce e gas che sono a carico della famiglia)".

Il processo di transizione è stato accompagnato da una serie di interventi complementari quali: il sostegno alla famiglia nel suo percorso di uscita dall'area sosta attraverso un'attività di mediazione, la costruzione di una rete sul territorio con la collaborazione dei diversi attori di riferimento (circoscrizione, parrocchie, doposcuola, società sportiva, servizio sociale di riferimento), la collaborazione con gli uffici tecnici in merito all'urbanizzazione e all'organizzazione dello spazio destinato alla microarea e il monitoraggio della realtà dell'area sosta. Le microaree sono state scelte come soluzioni abitative alternative alle aree sosta con l'intento di mettere insieme alcune esigenze essenziali: da un lato l'esigenza della famiglia sinta di vivere in modo familiare allargato e comunitario, dall'altro l'esigenza di un percorso di responsabilizzazione e di autonomia del nucleo stesso. Il nucleo familiare da coinvolgere nella sperimentazione è stato scelto sulla base di diversi criteri come l'assenza di precedenti penali, la frequenza scolastica dei minori, lo svolgimento di attività lavorative. Si è individuato un nucleo familiare allargato composto da circa 14 persone: due fratelli e le relative famiglie, di cui uno con un figlio con una disabilità

molto grave. Un problema riscontrato nelle microaree è il possibile sovraffollamento dell'area con il passare del tempo: le famiglie da quando sono lì si sono allargate e quindi anche la locazione comincia a essere molto stretta.

Oltre alle microaree, a Reggio Emilia una famiglia è uscita dall'area sosta per andare in un alloggio ERP 7 anni fa, con continue difficoltà a sostenere le spese, e un nucleo si è trasferito in un appartamento fuori ERP:

Sono entrati che avevano un lavoro regolare che hanno poi perso, e da lì stanno rincorrendo tirocini e lavori a periodo breve, quindi diventa molto difficoltoso il mantenimento della casa da un punto di vista economico e quindi c'è un grosso investimento del polo sociale che lo sostiene, però con grosse fatiche, il debito è molto alto, si stanno sostenendo ancora perché a differenza di altre famiglie sinte che avevano deciso di tornare al campo, questa famiglia è molto motivata a rimanere lì. Poi abbiamo una famiglia fuori ERP, il capofamiglia aveva un problema di salute molto importante, quindi sono riusciti in emergenza ad andare in casa, e loro riescono un po' a sostenere la casa, con il lavoro di lei e la pensione di lui. [Operatrice del Comune di Reggio Emilia]

L'inserimento in case tradizionali a Reggio Emilia si presenta molto difficoltoso, soprattutto per quanto riguarda i sinti. La realtà di Reggio Emilia, inoltre, si caratterizza per l'elevato numero di aree "irregolari" che si riferiscono ai terreni a destinazione agricola sui quali vengono collocate le roulotte o le case mobili. Si tratta di diversi terreni privati che dagli anni '90 in poi le famiglie sinte hanno comprato e trasformato in abitazioni:

Abbiamo dalla villetta in muratura a lottizzazioni abusive molto complesse, con gli anni sono riusciti a ottenere il numero civico, sono tutte legate da legami parentali. Abbiamo quasi 100 persone che vivono in una trentina di aree, non sono campi, sono molto curate, estremo decoro di tutte le aree. Anche i peggiori terreni sono comunque migliori dei campi. [Operatore del Comune di Reggio Emilia]

Queste soluzioni rappresentano una modalità abitativa, intrapresa dai sinti in autonomia, che risponde all'esigenza da una parte di uscire dall'area sosta e dalla condizione di convivenza forzata che lo caratterizza, dall'altra di mantenere la convivenza di nuclei familiari allargati esercitando il diritto alla casa inteso come diritto a scegliere la forma dell'abitare. L'acquisto di un terreno comporta un passaggio importante verso l'autonomia del nucleo familiare, pur con le difficoltà legate alla gestione dell'alloggio e al pagamento di utenze. Aspetto che si lega a quello economico e del difficile inserimento nel mercato del lavoro. A fronte di questi vantaggi, tuttavia, il principale limite dei terreni agricoli è rappresentato dagli abusi edilizi.

Per quanto riguarda i nuclei rom presenti sul territorio reggiano:

Li abbiamo avuti fino a due anni fa, avevamo un centinaio di rom rumeni che abitavano tutti in casa, o in case ERP o in case abbandonate. Il loro obiettivo è quello di vivere in casa, non quello di vivere in roulotte. Su questo punto di vista, quindi sia sull'abitare che sui percorsi scolastici, abitativi e sanitari, abbiamo avuto molti meno problemi coi rom rispetto ai sinti, e il fatto di passare dalla casa abbandonata alla casa è stato il bisogno

che avevano, dopodiché tutte le altre proposte sulla scuola non hanno mostrato nessun tipo di problema, abbiamo avuto delle esperienze positive. Poi negli ultimi anni è partita prima una famiglia e nel giro di due anni sono andate tutte in America, attraverso il Messico. Ad oggi di 120 che avevamo ne abbiamo una ventina. Le famiglie rom che erano presenti vivevano tutte in appartamenti. [Operatrice del Comune di Reggio Emilia]

Complessivamente il problema che rimane nel contesto reggiano è la mancanza di spazi dove poter inserire le persone in uscita dalle aree sosta:

Per noi il tema dell'abitare, più che dell'abitanza in questo caso, è un dramma, noi per essere comunque un comune relativamente piccolo, abbiamo una presenza molto alta, non sai più dove metterli, sono presenti ovunque, non li vuole più nessuno di fianco a casa. (...) Ad oggi abbiamo fatto una sola demolizione ma non abbiamo luoghi dove metterli, lo stiamo vedendo anche con il campo dei giostrai, molti stanno andando lì perché non sanno dove altro andare. [Operatore del Comune di Reggio Emilia]

Per quanto riguarda l'aspetto lavorativo, a Reggio Emilia, oltre ai giostrai, che sono gli unici che ancora si spostano, sono davvero pochi ad avere un'occupazione. Tanti "sopravvivono" con la raccolta del ferro, quindi la rivendita illegale di rottami ferrosi. Un'altra fonte di reddito è rappresentata dal "manghel" (richiesta di elemosina), vendita porta a porta di piantine e altri oggetti.

4.1.4 Faenza

Nel territorio di Faenza al momento dello svolgimento della ricerca erano presenti 8 nuclei di rom bosniaci (nello specifico 48 persone tra adulti e minori) stanziali e presenti nel territorio da tanto tempo. I nuclei sono in carico ai servizi sociali e non ci sono interventi specialistici: i servizi sociali del Comune si occupano delle famiglie rom attraverso il Servizio minori e famiglie nell'ambito di tutela socioassistenziale e non in quanto minoranza, quindi la logica "etnicizzante" è superata.

Per tanti anni i nuclei rom presenti a Faenza hanno girato con i camper senza una sistemazione fissa, come racconta l'assistente sociale del Comune, che segue questi nuclei per il Servizio Minori e Famiglie nell'ambito della tutela socio-assistenziale:

Dagli anni '80-'90 queste famiglie vivevano girando per Faenza... gli era stata data un'area di sosta che poi è stata smantellata; a una parte di loro gli era stata data un'area in comodato d'uso del Comune che è stata smantellata (...). Alcuni sono stati messi nelle case, altri sono andati via e poi continuavano ad esserci altri nuclei che giravano per Faenza da anni. Molti vivevano in un'area nella campagna data dal Comune. Altri, a seguito della chiusura nel 2005 del campeggio di Faenza, dove erano stati collocati, vivevano in giro per la città con i camper e le roulotte. (assistente sociale del Comune di Faenza)

Col passare del tempo si sono verificati gravi problemi di convivenza e gestione e fino al 2012 il Comune ha cercato di trovare soluzioni ai vari problemi che si presentavano come, ad esempio, l'intervento volto a favorire la frequenza scolastica attraverso un bus *ad hoc* che dalla campagna arrivasse in città. Questi, però, erano interventi sporadici, senza una precisa linea di indirizzo.

Nel 2014 il Comune ha richiesto l'affiancamento della Fondazione Romani¹⁹, che li ha

¹⁹ <http://www.fondazioneromani.eu/>

aiutati a leggere la situazione e a costruire il progetto presentato al bando regionale (Inserimento abitativo, lavorativo, scolastico). Prima dell'avvio del progetto sono stati inseriti 4 nuclei in appartamenti: 2 nuclei in alloggi ERP e 2 in alloggi dell'ASP (progetto sociale con patto educativo, in particolare relativo alla frequenza scolastica).

Con il progetto, il Comune di Faenza ha deciso di partire da una linea di indirizzo ben precisa: quella della casa, vista come una condizione necessaria per garantire un percorso lavorativo e scolastico e una vita dignitosa.

È stato deciso, partendo da questi pilastri – casa, scuola, lavoro e assistenza sanitaria – di partite dalla casa. Si è scelta una linea. La casa è necessaria per garantire a queste persone e a queste famiglie una normalità, una dignità che effettivamente in queste aree di sosta non esisteva più, per cui poi si possa pensare a un percorso lavorativo, per cui nel momento in cui si propone un lavoro, un tirocinio, sono nelle condizioni di poterlo portare avanti. [assistente sociale del Comune di Faenza]

I finanziamenti del bando regionale²⁰ hanno permesso di continuare a supportare gli inserimenti abitativi e si è chiusa l'area sosta. Fin da subito tre nuclei rom sono stati inseriti in appartamenti, di cui uno in una casa popolare in condizione di emergenza, uno in un appartamento dell'ASP che il nucleo era già in grado di pagarsi in autonomia, e ad un nucleo, che era già seguito da una parrocchia, è stato trovato un appartamento a libero mercato di cui, per una parte dell'affitto, si fa carico la parrocchia. Con la partecipazione al bando per i finanziamenti della Regione, l'intenzione è quella di continuare con gli inserimenti abitativi, alla luce di quelli già effettuati, con gli altri nuclei rom.

Per quanto riguarda il sostegno alle attività lavorative è stata attivata una collaborazione con il Consorzio Equo S.C.S.²¹ per regolarizzare la raccolta del ferro. Alcuni rom hanno aderito e stanno cominciando a lavorare. Tutti i nuclei hanno fatto attività di raccolta del ferro in forma irregolare, ed alcuni continuano, senza essere iscritti all'albo dei gestori ambientali, per cui nel progetto sono stati inseriti tirocini, inserimento in percorsi di inclusione lavorativa (che purtroppo hanno una durata limitata).

Rispetto all'aspetto educativo/scolastico si lavora soprattutto, oltre che sulla frequenza, sul successo scolastico:

I rom a Faenza hanno sempre mandato i figli a scuola, però a volte in maniera saltuaria a causa di queste condizioni abitative molto precarie, cosa che si è un po' risolta grazie all'inserimento abitativo dove la frequenza è quasi al 100%. [assistente sociale del Comune di Faenza].

Si è cercato quindi di andare oltre la frequenza, lavorando sul successo scolastico. Ad oggi ci sono 13 bambini di cui 3 vanno alla scuola dell'infanzia, uno all'asilo nido, richiesto dalla famiglia. Di questi bambini 3 frequentano anche un doposcuola.

A Faenza è infine da segnalare la presenza delle associazioni molto attive sul territorio. Per quanto riguarda il coinvolgimento del terzo settore e del privato sociale una delle linee che il Comune si è dato è quello di lavorare moltissimo con la comunità locale perché aiuti a credere nel progetto, per cui, con tutte le associazioni coinvolte si svolgono periodicamente dei tavoli operativi per aggiornarsi e coordinare le diverse attività svolte da ogni soggetto.

²⁰ Vedi punto 2.4.

²¹ <http://consorzioequo.org/>

4.2 Il lavoro sul campo e le analisi delle équipe

4.2.1 Bologna

Il lavoro dell'équipe inizialmente si è basato su un'ipotesi di ricerca che prevedeva il coinvolgimento di 3 nuclei che genealogicamente ripercorrevano la storia delle famiglie e del loro modo di concepire l'abitare secondo i punti di vista di diverse generazioni.

Tale schema di ricerca prevedeva:

- 1° gruppo: nonna, figlia (domanda alloggio Acer), nipote maschio, figlio (richiesta di microarea), nipote femmina.
- 2° gruppo: bisnonna, nonno, figlio, nipote.
- 3° gruppo: nonno, figlio, nipote.

Questi nuclei erano stati scelti in quanto rappresentanti dei tre nuclei principali dell'area sosta, che si sono costituiti come tre gruppi afferenti alle tre future microaree. A tali famiglie/persona sarebbero state fornite spiegazioni preliminari circa la ricerca da effettuare.

Tali premesse metodologiche hanno visto la partecipazione dell'intera équipe Open Group (cooperativa sociale che svolge gli interventi educativi presso le aree sosta comunali in convenzione con Asp Città di Bologna) composta da tre operatori. Nella fase di ricerca sul campo si è optato per il coinvolgimento dell'intera équipe: la modalità dell'intervista è stata infatti portata avanti da tutti e tre gli operatori, attraverso l'utilizzo di un supporto di registrazione audio, nell'obiettivo di ottenere una restituzione maggiormente oggettiva, slegata dai legami instaurati con il singolo e non filtrata dalle congetture degli operatori. Per ragioni di sostenibilità progettuale le interviste erano state ipotizzate come focus group familiari alla presenza di anziani e adulti, mentre con i ragazzi più giovani e adolescenti si sarebbero realizzate interviste singole in modo da evitare l'influenza delle precedenti generazioni.

L'ipotesi iniziale non è stata però attuabile in quanto i nuclei previsti non hanno risposto positivamente al coinvolgimento supposto. Pertanto, l'équipe ha individuato ulteriori soggetti che potessero rispondere alle domande di ricerca. Si è cercato comunque di ottemperare gli obiettivi iniziali attraverso 3 interviste di persone comprendenti 2 generazioni emblematiche (anziani/adulti).

Tutte le interviste effettuate sono state portate avanti in modo destrutturato ovvero per mezzo di un elenco di argomenti o di una serie di domande a carattere generale rispetto ai temi da indagare in modo da lasciare più ampio spazio alla libera narrazione dei casi/famiglia intervistati. La conduzione dell'intervista si è basata dunque sulla base delle risposte date dall'intervistato e sulla base della singola situazione, qualora, ad esempio, l'intervistato anticipava alcune risposte l'intervistatore ha modificato l'ordine delle domande.

La traccia di ricerca ha preso corpo a partire dalle domande individuate in sede regionale, ovvero:

Genealogia:

- Quali tappe significative si sono succedute nei diversi percorsi abitativi?
- Cosa hanno comportato nella tua vita?
- Cosa è cambiato con il cambiare della situazione abitativa?
- Come sono cambiate le relazioni familiari?
- Come sono cambiate le relazioni in comunità? Come cambieranno in futuro?

Con l'obiettivo di instaurare un processo di possibilitazione futura ed empowerment dei soggetti verrà posto l'accento sugli aggettivi positivi e sulla valorizzazione dei cambiamenti di successo.

La casa che vorrei (idealmente e concretamente):

- Che tipo di casa desideri? Per chi?
- In quale "casa" ti immagini? Come la vorresti/con quali caratteristiche? Cosa cambierebbe nella tua vita?
- Quali sono i benefici che hai ottenuto o che pensi di ottenere con il trasferimento in casa o in microarea? (lavoro, scuola, stato di salute...)
- Quali differenze tra la vita nell'area sosta, la vita in microaree e la vita in appartamento?
- Cosa significa la parola campo? Cosa significa la parola microarea?

Rapporto con "l'esterno":

- Chi sono i gaggi?
- Che tipo di rapporto hai con i servizi? Che tipo di servizi ritieni più utili? Con quale servizio interagisci di più? (servizi sociali, sanitari, educativi...)
- Chi frequenti al di fuori dell'area sosta?
- Quali luoghi frequenti?

Integrazione:

- Cosa significa per te integrazione?
- Come influiscono i passaggi della tua condizione abitativa in questo senso?

Durante la fase delle interviste si è cercato di dedicare spazio ad: approfondimento, ripetizione delle domande, incoraggiamento, pausa, ripetizione delle risposte. La seguente fase di elaborazione, analisi dei dati e trascrizione degli stessi ha invece visto il coinvolgimento di una persona esterna (tirocinante Unibo-ASSR), che ha trascritto le interviste audio. Questa fase si è avviata immediatamente a seguito delle interviste nella volontà di mantenere un continuum nella ricerca, e solo in un caso gli operatori si sono occupati anche della trascrizione. La traduzione in forma scritta delle audio interviste è avvenuta attraverso la precisa restituzione delle parole degli intervistati con l'obiettivo di non alterare i dati raccolti.

Tenendo conto della particolare fase di transizione in cui si trovano gli ospiti dell'area sosta di Via Erbosa e la particolare situazione politica in cui si trovano le famiglie sinte, l'équipe ha usufruito di tutto il tempo disponibile (5 mesi) per la conclusione effettiva della ricerca. Nella fase finale, l'équipe di Erbosa si è avvalsa anche della collaborazione del referente istituzionale delle aree sosta di Dozza e Persicetana, in quanto la situazione registrata all'interno delle altre due aree sosta della zona bolognese non ha permesso di portare avanti nessun tipo di ricerca.

La collaborazione tra le diverse équipes ha generato conoscenza reciproca, messa in circolo di know-how, riconoscimento delle diverse prassi messe in pratica sul campo e le specificità insite in ogni singola area. Inoltre, la ricerca ha raggiunto un importante obiettivo di tipo conoscitivo anche con le persone intervistate, con le quali c'è stato uno spazio di dialogo e confronto che difficilmente si riesce a creare nelle prassi lavorative quotidiane.

In primis si elencano alcuni punti chiave emersi dalle interviste:

- 1) "Lazzaro felice" (Alice Rohrwacher)
 - Stanzialità = condivisione forzata: trasforma relazioni/modi di vita/identità/immaginario;
 - Integrazione = stabilità abitativa non rappresentata da vita in area sosta; integrazione basata su apparenza (vestiario/lavoro);
 - Vita in area sosta determina: assenza di relazioni con l'esterno (esco solo per fare la spesa e portare i bambini a scuola, professare il culto).
- 2) "Dogville" (Lars Von Trier)
 - Permanenza in un grande campo = habitat in "cattività"/convivenza forzata;
 - Area sosta = problemi di vicinato come in condominio ma amplificazione delle problematiche data emarginazione;
 - Campo = adattamento forzato/provisorio/ghetto;
 - Campo come luogo privo di filtri/privacy;
 - Campo come luogo insicuro, deresponsabilizzante.
- 3) "Una storia vera" (David Lynch)
 - Traiettorie abitative: ritorno al nomadismo; persistenza nel campo/microarea per stretto legame con sussistenza;
 - Nuove traiettorie abitative: casolare, casa colonica in campagna
 - Ideale abitativo coincidente con microaree (soprattutto private)
 - Vita in area sosta determina: presenza di *know how* di base ("l'arte di arrangiarsi"), assenza di specifiche conoscenze e approfondimenti formativi.
 - Microarea come lavoro di comunità familiare.
 - Microarea come aggregazione ristretta che rispecchia il desiderio di cultura sinti

I principali risultati emersi dalle interviste sono sintetizzabili nei punti riportati di seguito.

Le persone attualmente in alloggio hanno espresso una soddisfazione per la scelta che è stata fatta nonostante le fatiche date dalla sostenibilità economica della casa. Gli intervistati invece che hanno scelto di andare in un alloggio, ma ancora non hanno ottenuto un alloggio di edilizia residenziale pubblica, manifestano incertezze e preoccupazioni tra l'idea di vivere senza una fissa dimora, quindi ancora nell'area sosta, e la paura di sentirsi comunque schiacciati tra i muri di un alloggio. Molte persone hanno invece manifestato un interesse esclusivo per la vita in microarea.

Le interviste realizzate hanno fatto emergere una rispondenza tra l'idea delle microaree e quella dei nuclei sinti. L'estremo disagio vissuto nei campi sembra

determinare allo stesso tempo una idea di abitare ancorata al passato e quindi una ambizione nostalgica anche di ritorno al nomadismo, onde evitare la fissità di regole (soprattutto economiche) dettate dalla stanzialità. Abbiamo inoltre riflettuto sul fatto che l'osservatore modifica sempre l'oggetto osservato e che c'è un principio di indeterminazione, ovvero che non è sempre possibile e valida in tutti i luoghi la stessa soluzione o per tutte le persone, che la realtà cambia a seconda di come la si osserva e che solamente i rapporti di reciprocità possono determinare cambiamento.

Ad ogni modo le interviste realizzate hanno fatto emergere una rispondenza tra l'idea di abitare dei nuclei sinti e le volontà politiche di costituzione delle microaree.

4.2.2 Casalecchio di Reno

L'équipe era composta dall'operatrice interculturale che lavora con i nuclei, un'operatrice interculturale comunale, un'operatrice che aveva lavorato in passato e per più di 10 anni con i nuclei rom e che attualmente lavora in Regione ed una tirocinante.

L'ipotesi di ricerca prevedeva il coinvolgimento di 4 nuclei familiari composti da coppie miste (rom abruzzesi e gaggi) trasferiti in appartamenti ERP in periodi diversi (permanenza di lunga, media e breve durata), ma soltanto due nuclei si sono resi disponibili. Le interviste sono state svolte in un luogo neutro (Linfa del Comune di Casalecchio di Reno), seguendo la traccia di domande regionali.

Gli intervistati:

- un rom abruzzese (indicato nella tabella come V), circa 40 anni, sposato con una donna gagè ucraina e con tre figli minori. Il nucleo ha avuto un alloggio di emergenza nel 2015. V è figlio di un rom abruzzese e di una sinta; ha fatto il percorso per peer operator. La moglie trovava difficile vivere presso l'area sosta. Ha un lavoro autonomo;
- un rom abruzzese (indicato nella tabella come A), circa 30 anni, sposato con una profuga (indicato nella tabella come N) della ex Jugoslavia (profuga 390/91). Hanno due figli minori. Hanno avuto l'alloggio di emergenza nel 2016. A ha lavorato come meccanico ed ora è in cerca di lavoro.

Le interviste sono state sbobinate integralmente dalla tirocinante e successivamente analizzate, da parte dell'équipe, sulla base degli obiettivi della ricerca. Sono state individuate delle micro-aree di senso e riportate alcune frasi significative per ogni micro-area indicando il riferimento che riconduce all'intervista.

MACRO AREE	CITAZIONI DALLE INTERVISTE	RIF.	NOTE
SICUREZZA	“(in appartamento) Mi piace che... non sei guardata male... ti guardano come gli altri”	N1	Anonimato = sicurezza. Da poco in abitazioni
	“Lì (al campo) sono fuori che giocano (i bambini), ora (in appartamento) non posso lasciarli, devo scendere io con loro..”	N3	
	“Quando eravamo al campo la gente passa e grida zingari..”	N6	
	“Avevo paura... noi siamo isolati un po' nel campo... tu non sai di notte la gente razzista cosa può fare”	N9	
	“... Ma, ti dico adesso che mi sono abituato, mi trovo bene. Mi trovo solo a disagio con lo spazio, solo per quello. In casa si sta meglio, a parte come ti vedono gli altri, che è vero, ma proprio come vita, se hai una casa sei più protetto, più tutto..” “... Là (nella casa) sei rinchiuso”	A2 e 3	
	“Abbiamo anche l'inferriata a casa che non possiamo mai aprire perché abbiamo paura che la bimba si butta giù... allora per essere più protetta dobbiamo essere chiusi... a parte per i furti che si sentono e tutte queste cose qua, ma anche per lei”	N10	
	“Quello che mi piace, quando sei in una casa è quello che la gente se non dici che sei rom non lo sanno nemmeno”	A4	
	“... Però se devo avere il pensiero che mi guardano male, che si alza il fiume, che ti vengono a sparare, io preferisco avere una casa. Non avere spazio ma avere una casa per dormire serena e tranquilla”	N12	
	“Vuoi ritornare dove ti senti protetto. Nel campo non ti tocca nessuno. C'è tutta la famiglia, duecento - trecento anime, chi ti tocca? L'esercito?”	V3	
	“[In appartamento] hai la tua privacy, innanzitutto, non hai timore che ti vengono la mattina con i mitra in bocca davanti ai bambini, il fiume che esce, la corrente che salta, i topi, il ghiaccio, la neve, però c'è anche la positività, Infatti sei in mezzo alle altre persone, non sei solo, sei libero, se vuoi ascoltare la musica fino alle cinque del mattino lo fai”	V5	
“Quando succedono qualcosa, i mass media mettono via e numero (del campo) sui giornali e sui documenti abbiamo via e numero.”	V11		

MACRO AREE	CITAZIONI DALLE INTERVISTE	RIF.	NOTE
RELAZIONI	"Vado tutti i giorni al campo"	A1	
	"... Non riesco ad andare nemmeno più dalla mamma per quanto lavoro! Non la vedo neanche. Invece eri lì al campo invece dieci minuti, mezz'oretta la trascorrevi..."	A5	
	"I miei zii sono a cinque minuti e dal campo dieci distanti. Siamo tutti lì. Un po' qua e un po' là... ci vediamo tutti, tutti i giorni ... "forse ci siamo ancora più attaccati..."	N7 e 8	
	"Però nel campo c'è maleducazione, il rispetto per l'altro c'è, ma devi alzare la voce per essere rispettato. Ci sono tante cose, c'è il pro e i contro. Tante cose positive e tante cose negative"	V4	
	"Poi abbiamo imparato a conoscere i conflitti all'interno del campo. Conflitti a non finire. Per l'acqua, per la luce, per il cane, per il bambino, per la macchina. Tante cose."	V7	
	"(Nel campo) Anche se vai a litigare con una persona però vivi lì e cerchi il modo di riparlarti e fare pace. Stando lontani è più difficile. Crei quella barriera che lui è a casa sua e io a casa mia, chi si è visto, si è visto. Da gaggi proprio! Questo in mezzo a noi non c'è. Anche se non ti vuoi parlare c'è sempre qualcuno che si mette in mezzo per farti riparlare e non stare litigato."	V10	
	"Poi di lì chi aveva i documenti a posto venivano sistemati in casa. Poi di lì con i miei zii eravamo nel centro profughi di Via Giordani, nel 1991. Lì siamo stati due tre anni e ci hanno dato le baracche in Via Cimarosa (Villaggio Ruza). Lì siamo stati per tre anni e poi ci hanno dato la casa popolare in Via Pietro Micca." "Quando ci siamo sposati ero in casa con sua mamma (nell'area sosta). Dopo cinque mesi, ero in una baracca costruita da mio suocero. Poi abbiamo comprato una roulotte. Dopo la roulotte mia cognata è andata via e abbiamo comprato sua casetta (casa mobile) e dopo dodici anni ci hanno dato la casa popolare."	N4 e 5	N. verbalizza le varie transizioni proposte dalle istituzioni usando espressioni passive come "ci hanno dato", "venivano sistemati in casa"; verbalizza con espressioni attive solo le transizioni scelte autonomamente che coincidono con quelle all'interno dell'area sosta: "una baracca costruita da mio suocero..."; "abbiamo comprato una roulotte..."; "Abbiamo comprato una casetta [casa mobile]"

MACRO AREE	CITAZIONI DALLE INTERVISTE	RIF.	NOTE
INTEGRAZIONE	"Però sai cos'è? Il campo devi capire che non può essere a vita. Devi stare anche con gli altri. Devi capire anche altra vita, non solo il campo."	N11	
	"Ho aspettato quattordici anni per ottenere una casa e quando ho ottenuto la casa, l'istituzione di Casalecchio di Reno con il comune e gli operatori hanno scelto la famiglia più integrata per metterla nel centro di Casalecchio. Sono stato scelto io."	V1	
	"Non si sono posti che dove mi mettevano le persone dovevano essere pronti a ricevere una famiglia che esce da un campo nomadi"	V2	
	"Non ti nascondo che tante volte volevo fuggire e tornare al campo" "Chi è razzista è un anima persa nell'ombra" "Per noi è un male ti senti minacciato"	V3	
	"Prima mio figlio quando faceva il compleanno, nessuno veniva al campo. Né per mio figlio prima né per mia figlia seconda. Adesso che siamo in casa vengono. Non hanno più quel problema. Il problema era il campo, non le persone che ci sono all'interno"	V6	
	"Se devo essere schietto, io non ho bisogno di integrarmi. Lo dico solo per far sentire a chi lo vuole sentire. Io sono un cittadino italiano, un essere umano come te." "Io mi devo integrare se vado in un altro paese."	V8	
	"Lo dico solo che chi va ad abitare come me [in casa] non bisogna lasciarlo. È sbagliato. Ci vuole un percorso anche lì, perché alla minima difficoltà scappi. Vuoi ritornare da dove sei venuto. Invece no. "	V9	
	"L'integrazione è stare dentro la casa! Avrò i difetti però è normale! Non dormi con la paura che ti bruciano o ti sparano o che l'acqua esce fuori. Adesso dormo io! Non c'è più quella paura lì. Mia figlia era terrorizzata dal fiume! Due gocce d'acqua e mia figlia iniziava a piangere. Lì il fiume non c'è. Se senti un rumore di una macchina che passa, non pensi che c'è qualcuno che ti viene a fare del male! Non ci fai più caso!... Io tutto quello che faccio, lo faccio per la mia famiglia, per i miei figli, per mia moglie. Se era per me, io morivo all'interno del campo. Nudo e crudo come mi ha fatto mamma, libero, con i cavalli, con i cani, con la musica, con i conflitti e con tutto. Però i miei figli no. Devono andare a scuola, a lavoro, i fidanzamenti, tutto normale!"	V12	
	"Il campo è campo. Non puoi cancellare una casa dove hai vissuto una vita. Non lo puoi fare... è vero che al campo dicevi sempre che volevi avere una casa, però quello che fai al campo non lo fai in casa. Vuoi mettere la musica, vuoi urlare, vuoi parlare, vuoi scherzare, vuoi fare le feste, le puoi fare. Invece in casa no. Devi stare alle regole, ad un certo orario spegnere la musica... rispettare il condominio"	N2	
Spazi			
	"Alla fine la casa era più grande al campo... il prefabbricato aveva due camere, soggiorno e bagno. Qua (in appartamento) una camera soggiorno e bagno. Piccolissima."	N13	
	"Non c'è il balcone, non c'è niente. Invece lì al campo c'è. Sei fuori, sei più libero. Invece la sei rinchiuso"	A3	

Dalle interviste realizzate emergono diversi punti di riflessione relativi alle micro-aree individuate: sicurezza, relazioni, integrazione, spazi. I vissuti sono a volte in apparente contraddizione evidenziando la complessità di un cambiamento in cui gli spazi modificano fortemente la percezione di sé e delle relazioni sia con la propria famiglia che con la comunità e la società.

Di seguito riportiamo alcuni spunti:

- Come influisce la relazione di coppia (la donna è gagè) nella scelta?
- Transizione abitativa scollegata dal concetto di integrazione: al contrario collegata ad anonimato come meccanismo di sicurezza
- La casa permette una "normalizzazione" per i figli: i compagni di scuola partecipano alle feste di compleanno (quando erano nell'area sosta non ci andavano)
- Adattamento nel tempo (comparando con altri)
- Elementi di continuità/discontinuità delle interazioni all'interno delle parentele corporative

4.2.3 Reggio Emilia

L'operatore e le operatrici della microéquipe di Reggio Emilia hanno condotto le interviste in maniera singola durante le loro uscite. Due operatrici hanno condotto anche il focus group e l'esperienza con i bambini. In alcune occasioni sono stati co-conduttori anche i ricercatori dell'Agenzia sanitaria e sociale regionale. Martina Savino, tirocinante dell'Università di Bologna presso l'Agenzia sanitaria e sociale regionale, è stata di supporto nella fase di raccolta dati e di trascrizione delle interviste. Ad ogni operatore è stato chiesto inoltre di sperimentarsi nella fase di analisi del materiale come esperienza formativa.

Per definire il campione di persone da coinvolgere, l'équipe ha individuato persone che potessero rappresentare varie tipologie di traiettorie abitative. Le interviste non sono significative in termini rappresentativi rispetto al numero complessivo delle famiglie sinte che vivono quella condizione abitativa nel territorio del Comune di Reggio Emilia.

Il campione è così composto:

Azione di ricerca	Codice	Sesso	Anno di nascita	Traiettoria abitativa
Intervista 1	N	M		Dal terreno al campo
Intervista 2	A	M		Nomade in pensione
Intervista 3	P.S.	F	1962	Dalla casa al campo
	R.S.	F	1998	
Intervista 4	D.B.L.	F	1980	Dal campo alla microarea
Intervista 5	P.G.	F	1978	Dal campo alla casa
	T.P.	M	1950	
	T.O.	M	2007	
Intervista 6	T.R.	M		Dal campo alla microarea
Intervista 7	L.A.	F	1954	Da sempre al campo
	T.E.	F	1982	
Focus Group 1	L.D 4	F	1999	
	R.S. 5	F	1998	
Focus Group 2	bambini			

Di seguito viene riportata la traccia seguita durante le interviste. Per quanto riguarda il focus group la conduzione è stata guidata in maniera meno rigida perché l'interazione che si crea guida la metodologia. Le dinamiche di gruppo permettono la nascita di nuovi temi di interesse non previsti che il conduttore utilizza consapevolmente per entrare in maniera accurata all'interno dei costrutti fondanti le domande di ricerca.

TRACCIA INTERVISTE

FISSI, NO TRAIETTORIE

1) L'OGGI

- descrivi dove abiti
- cosa ti piace
- cosa non ti piace
- abitare qui cosa vuol dire rispetto alle relazioni? Interne (famigliare e comunità sinta)/esterne (gagi) (persone e luoghi)
- abitare qui cosa vuol dire rispetto ai servizi della città (quali e come)

2) IL DOMANI O IL DESIDERATO

- vorresti cambiare condizione abitativa?
- come la vorresti?
- cosa cambierebbe nella tua vita?

INTEGRAZIONE:

- cosa significa per te integrazione?
- come influisce la tua condizione abitativa in termini di integrazione?
- per te come sinto il modo di abitare cambia la qualità dell'integrazione?

TRANSIZIONE VERSO CASA

TRANSIZIONE VERSO MICROAREE/TERRENI

TRANSIZIONE VERSO IL CAMPO

1) IL PASSATO

- dove abitavi prima?
- in quale momento/situazione hai preso la decisione di cambiare?

2) L'OGGI

- descrivi dove abiti
- cosa ti piace
- cosa non ti piace
- abitare qui cosa vuol dire rispetto alle relazioni? Interne (famigliare e comunità sinta)/esterne (gagi) (persone e luoghi)
- abitare qui cosa vuol dire rispetto ai servizi della città (quali e come)
- cos'è per te l'integrazione?
- questi aspetti nel confronto tra il passato e il presente

INTEGRAZIONE

- cosa significa per te integrazione?
- come hanno influito/influiranno i passaggi della tua condizione abitativa in termini di integrazione?
- per te come sinto il modo di abitare cambia la qualità dell'integrazione?

NOMADI

- descrivi le varie situazioni abitative che attraversi
- cosa ti piace
- cosa non ti piace
- abitare qui cosa vuol dire rispetto alle relazioni? Interne (famigliare e comunità sinta)/esterne (gagi) (persone e luoghi)
- abitare qui cosa vuol dire rispetto ai servizi della città (quali e come)

INTEGRAZIONE

- cosa significa per te integrazione?
- come influisce la tua condizione abitativa in termini di integrazione?
- per te come sinto il modo di abitare cambia la qualità dell'integrazione?

Il processo di analisi dei dati è stato suddiviso in due momenti distinti: la trascrizione integrale delle discussioni e l'analisi qualitativa del contenuto. Sulla base degli obiettivi di partenza della ricerca, le informazioni e i dati raccolti sono stati analizzati cercando di partire dalle riflessioni emerse. In base al contenuto delle interazioni abbiamo cercato di vedere a quali temi generali fossero riconducibili lasciando però aperte nuove interpretazioni. A partire dall'esperienza degli operatori e in base alle conoscenze sulla cultura sinta sono emerse riflessioni generali e temi ricorrenti. Mano a mano che si procede con la lettura e rilettura dei materiali gli assunti generali prendono forma e dai dati si deducono alcune riflessioni. L'analisi si è svolta con un'idea di circolarità e riflessività: dalle frasi abbiamo ricondotto temi generali e dalle premesse abbiamo ritrovato discorsi salienti.

Nella seguente tabella sono riportate alcune frasi dei partecipanti che sottolineano temi generali e temi emergenti. A fianco delle frasi sono indicati dei numeri che riconducono alle azioni di ricerca.

FRASI PARAGRAFI DISCORSI	MICRO CATEGORIA	MACRO CATEGORIA
<p><i>Con quei soldi che ho ricevuto come rimborso, abbiamo comperato un pezzo di terreno grande e l'abbiamo diviso con i miei fratelli. Da prima siamo entrati con le nostre case mobili, e poi con il tempo ci siamo messi a fare delle casette bungalow, molto belle dove si sta bene. Abbiamo il giardino, cosa che non abbiamo mai avuto prima, dove i bambini possono giocare. Abbiamo tutte le nostra comodità, come hanno gli altri. È una cosa bellissima per un sinto vivere dentro una microarea, perché per un sinto è importante vivere tutti assieme con la famiglia. Io non mi dividerei mai da mio figlio o da mia figlia, a meno che mia figlia abbia un posto tutto suo dove io, due o tre volte l'anno, posso andare con la roulotte e fermarmi per dieci giorni o un mese. La nostra cultura è così, noi siamo attaccatissimi alla famiglia. Non mandiamo mai fuori i figli a 18 anni, non può succedere nella nostra cultura. La microarea porta ad essere tutti insieme, la famiglia completa, non dividere il nucleo, che è una cosa bellissima. Se uno ha bisogno ci si aiuta a vicenda, se mi manca qualcosa tribolo però mio figlio se sa che ho bisogno subito mi dà una mano. 6</i></p> <p><i>Mia mamma non era abituata a stare in casa dato che non c'era neanche mio papa è andata un po' in ansia perché poi noi eravamo piccolini e noi volevamo sempre andare al campo!</i></p> <p><i>Sei piccola ti piace il gioco... eravamo tutti i bambini e volevamo sempre giocare</i></p> <p><i>Adesso che sono cresciuta se c'è la casa volerei! 8</i></p> <p><i>Comunque una casa può avere delle spese diverse 8</i></p> <p><i>Non è facile uscire da un campo perché ci vogliono i soldi. 6</i></p>	<p>Transizioni verso nuove traiettorie e conseguenze</p> <p>Relazione tra configurazioni familiari e traiettorie</p> <p>Socializzazione primaria</p> <p>Consapevolezza rispetto al passaggio di traiettorie</p>	<p>GENEALOGIA</p>

FRASI PARAGRAFI DISCORSI	MICRO CATEGORIA	MACRO CATEGORIA
<p><i>Lei sta nella roulotte, io ho una casa... Poi quando si è più piccoli non si capiscono tante cose... allora un po' è questo perché mi vergognavo su questo...</i></p> <p><i>1 un po' ti vergognavi?</i></p> <p><i>4 e allora anche a scuola io dicevo che avevo un appartamento. Non dicevo che io avevo una roulotte, una campina perché mi vergognavo su questo.</i></p> <p><i>4 adesso è cambiato... perché alla fine questa è la mia vita non me ne vergogno adesso</i></p> <p><i>5 ma neanche prima... solo che ma eri eri piccolina che vedevi che gli altri erano contro i sinti che parlavano male dei sinti... io a scuola litigavo anche sinceramente. Mi sono picchiata pensa te perché parlavano male dei sinti. Eri piccola avevi un po' più vergogna.</i></p> <p><i>Invece adesso che sei più grande poi adesso vedi che anche loro adesso dicono no c'è il sinto loro dicono no c'è il diverso è come il gagio c'è il gagio qua e là. È già cambiata un po' la cosa... prima eri piccolina eri ti riferivi più vergognosa... però adesso no</i></p> <p><i>Si litiga meno sicuramente (in casa) 5</i></p> <p><i>1 però è una cosa che contemplate (la microarea)?</i></p> <p><i>5 Si sarebbe bello anche così io prendo un terreno con mia mamma e i miei 3 fratelli e allora così sì... è come stare dentro a casa però li hai anche i tuoi fratelli i tuoi nipoti...</i></p> <p><i>C'è più tranquillità... Sì 8</i></p>	<p>Differenze e integrazione</p> <p>Differenze Desideri abitativi</p>	<p>LA CASA CHE VORREI</p>
<p><i>E: io se avessi la possibilità di avere un posto vicino al centro preferirei</i></p> <p><i>E: adesso che abbiamo dei nipoti essere vicini alle scuole è meglio</i></p> <p><i>E: in più qui se esci a piedi e prendi il tram arrivi ovunque 7</i></p> <p><i>Essere fuori dal campo nomadi è molto importante per il nucleo familiare, perché possiamo stare soli con la nostra famiglia. È anche importante per le scuole, per l'inserimento dei nostri figli, per la visione dei sedentari verso di noi. 6</i></p> <p><i>Sì, comodità ci abbiamo tutto vicino qua intorno 5</i></p> <p><i>N: E poi mi piace di più perché posso andare al parco, posso andare dove voglio. Tranne in posti lontani... Invece nei campi non potevo andare da nessuna parte, cioè stare solo lì</i></p> <p><i>L: Perché? Perché era più lontano dalle cose della città? Invece qua sei più vicino ai servizi</i></p> <p><i>N: sì</i></p> <p><i>G: e poi qua possono venire i tuoi compagni a casa adesso vero?</i></p> <p><i>N: sì</i></p> <p><i>L: quindi tu non torneresti indietro? C'è qualcosa che ti manca del campo?</i></p> <p><i>N: Mio fratello 5</i></p>	<p>Dimensione dei servizi</p> <p>interazioni</p>	<p>RAPPORTO CON L'ESTERNO</p>

FRASI PARAGRAFI DISCORSI	MICRO CATEGORIA	MACRO CATEGORIA
<p><i>4 Per me l'integrazione significa come la vita dei gagi, non so integrati, stare coi gagi, fare altre conoscenze, avere amici</i></p> <p><i>4 Saper vivere con gli altri</i></p> <p><i>5 soprattutto la via... è la via che non trovi lavoro per via della via. Perché sanno che sei una sinta, e il lavoro se sei una sinta il lavoro non lo trovi proprio!</i></p> <p><i>2 tanto che tu metti sul curriculum tu cosa metti?</i></p> <p><i>5 ah io metto una via a caso [ride] per tanto che metto una via... invece adesso che non sono più residente lì il lavoro l'ho trovato... anche se ho mandato un'altra da far da tramite però sul documento c'è un'altra via. È che la via è una casa e non sanno che sono una sinta</i></p> <p><i>4 i sinti, tutti i nostri sinti... qualsiasi sinto è nella mentalità perché il sinto deve stare o in un campo o in terreno o in una roulotte. Il sinto è così. La mentalità del sinto è quella non la cambi!</i></p> <p><i>Adesso perché sono passati alcuni anni magari qualcuno gli piacerebbe andare in una casa cominciare una vita diversa... se no qui i sinti mai... i sinti erano ancora peggio di come siamo noi adesso. 8</i></p> <p><i>Per me, ti dico la verità, non è che mi è cambiato molto, io anche prima andavo a lavorare, per me i gage erano uguali anche prima, non è che vedevo una differenza tra i gage e me anche prima, perché a me mi hanno sempre rispettato, mi hanno sempre trattato bene, perché sapevano che andavo a lavorare anche se abitavo in un campo. A parte che quelli del lavoro non lo sapevano, assolutamente, né i miei colleghi, né i miei datori di lavoro. A parte che quando andavo a lavorare al cinema eravamo tutte sinte, c'era una gage solo. Però anche nel fatto, quando andavo a lavorare in palestra ero già nella microarea, però diciamo che quella cosa lì non è cambiata, perché poi secondo me dipende anche da che persona sei. Non dipende dal campo, dall'ambiente dove abiti.</i></p>	<p>Significato della categoria attraverso l'interazione</p> <p>conseguenze delle traiettorie abitative</p> <p>conseguenze delle traiettorie abitative</p>	<p>INTEGRAZIONE</p>

Di seguito si propone la discussione dei risultati.

Emerge dal materiale una preferenza per una dimensione abitativa che permetta l'emancipazione rispetto al contesto confusionario e invasivo dell'area sosta, ma che contenga la dimensione della famiglia allargata (microarea/terreno). La configurazione familiare e le traiettorie abitative vanno di pari passo così come il senso del sé. L'identità implica un complesso processo di negoziazione con sé stessi, con i membri del proprio gruppo di appartenenza e con gli altri gruppi. C'è una reciprocità nella definizione di sé che passa attraverso la famiglia. La famiglia allargata nelle interviste è stata la molla principale nei mutamenti delle traiettorie. La dimensione collettiva della famiglia allargata incide al di là della volontà singola, al di là della pianificazione normativa. La famiglia allargata nel suo vissuto, le situazioni famigliari, incidono in modo significativo sulle scelte di vita, sui cambiamenti, e quindi anche sulle possibili modalità dell'abitare.

Nelle interviste emerge come la scelta del luogo e del modo in cui abitare siano legate anche a fattori oggettivi: disponibilità economica, tipologia di lavoro, proposte dell'amministrazione, ecc. Tuttavia, rimane forte l'impronta culturale in cui

il cambiamento del singolo e del nucleo è spesso legato a vicende famigliari: litigi, malattie, lutti, nascite, separazioni, ecc. Le scelte abitative sono molto legate a queste dimensioni, è importante dunque tenerne conto quando si progettano - con e per i sinti - le possibilità dell'abitare: "Sono andato via perché qua hanno fatto il funerale di mio padre"; "Nel 2003 è morta mia mamma, non andavamo più d'accordo, non ci sentivamo più di stare qua...".

A cambiamenti della situazione abitativa corrispondono cambiamenti rispetto ai bisogni e alle necessità. La casa sembra comportare un carico maggiormente faticoso in termini economici. Rispetto alle dimensioni relazionali invece la differenza maggiore riguarda la possibilità di privacy, di tranquillità e di scelta. L'area sosta porta con sé da una parte un senso di invischiamento maggiore secondo cui tutti sanno di tutti e interferiscono.

Gli intervistati sottolineano un senso di confusione. Dentro a questo concetto si declina una mancanza di limiti (fisici e relazionali). L'area sosta pubblica obbliga a delle relazioni intime non scelte, non volute. Si vive con chi è accanto, in una dimensione di spazi promiscui. Ma emerge anche una percezione ambivalente: da una parte è invasiva la presenza sempre prossima degli altri ("qua viene solo la gente che tu hai invitato, nell'area sosta tutti quelli che sono lì, non li puoi mandar via, sono lì nella piazza dove tu abiti"; dall'altra parte questa prossimità obbligata sembra anche rassicurante per il fatto che comunque è la propria comunità di appartenenza, dove ci si sente liberi di essere ciò che si è, dove ci si può comportare come si è abituati, senza fare riferimento a regole altre ("M. o K., che non sono parenti nostri stretti, se noi urliamo non vengono a dirci 'oh, perché urla?' o 'fai più silenzio', non te lo dice (...)" ; "quello che ti manca un po' è la compagnia, se per caso hai una giornata no e hai bisogno di più compagnia"). Inoltre, alcuni sottolineano come la dimensione dell'area sosta conduca a una deresponsabilizzazione diffusa (esempio rifiuti). Tutti sono lì, ma nessuno si prende cura.

La casa porta con sé pensieri invece più orientati al futuro, alla responsabilità. Probabilmente spezza quella circolarità del tempo, l'eterno ritorno che caratterizza anche la cultura nomade. La casa spesso viene associata all'idea di lavoro, di stabilità, di progettualità. Progetti a lungo termine in una cultura abituata a vivere alla giornata. La casa è il vero punto di cambiamento e di rottura, la microarea viene vista o percepita come un contesto migliorativo che però non modifica sostanzialmente un modo di vivere a cui si è abituati. È anche vero che spesso manca nel vissuto dei più l'esperienza concreta di 'casa'. Per molti la casa rimane un luogo, una dimensione, di cui non si ha un'esperienza concreta significativa. Quindi è molto difficile anche pensarla in un desiderato, perché la conoscenza passa attraverso il sentito dire più che al conosciuto.

Rispetto ai rapporti con l'esterno emerge la necessità di trovare dimensioni abitative adatte al rispetto della cultura sinta che non siano però isolate dal resto. Emerge la necessità di poter accedere ai servizi. Questo desiderio si nota in modo trasversale riferito a tutte le tipologie abitative. I rapporti con i gagè si concettualizzano in maniera frammentata. Emergono punti di vista discontinui e anche in contraddizione. Questo

forse ci indica processi di ragionamento in corso, non definitivi, ma che spesso si delineano anche in base al contesto.

Scuola e lavoro sono gli ambienti dove si percepisce maggior discriminazione. Si attuano quindi fenomeni di mimetismo sociale. Alcune parti di sé vengono omesse in base al contesto. La dimensione abitativa riguarda questi processi (nella ricerca del lavoro o nell'interazione coi colleghi non si dice ad esempio dove si abita). Questo influenza anche processi che riguardano la socializzazione: non si hanno contatti fuori dall'area sosta nell'extrascuola. La socializzazione tra pari è quella dell'area sosta. Per qualcuno che ha abitato in casa, comunque, è stato così perché probabilmente la casa ha delineato confini diversi e orizzonti ignoti da affrontare da soli. Per alcuni la dimensione casa si polarizza tra l'intimità e la solitudine.

L'unica visione differente tra gli intervistati è dei sinti che oggi vivono in casa. Questo nucleo ritiene l'integrazione particolarmente legata al luogo di vita (la casa appunto). Mentre gli altri sinti parlano di condizioni più vantaggiose nelle relazioni con i gagi nella vita in microaree rispetto a quella dell'area sosta, ma poi in molte delle loro voci emerge che l'integrazione è legata più ad una scelta personale rispetto alla condizione abitativa. Ascoltando le loro parole, che spaziano tra il vissuto, l'ideale e il desiderato, viene da pensare che forse per molte famiglie vi è un processo in corso. Probabilmente nel nostro indagare i termini dell'integrazione, dal punto di vista di operatori e amministratori spesso siamo portati a pensare alla condizione abitativa dei rom e sinti in rapporto al grado di integrazione intesa come rapporti con i "gagi" e con i servizi.

Probabilmente siamo davanti ad una comunità che deve ancora fare un passo precedente, la dimensione di famiglia nucleare come luogo di scelte proprie, più autonoma rispetto al gruppo, di cui si sente parte ma che non si è scelto per lo più. Quindi come si sviluppano e si ricostruiscono i rapporti al proprio interno di comunità e di famiglia, dov'è lo spazio di scelta e di autodeterminazione del singolo. Dov'è lo spazio del singolo che costruisce rapporti con gli altri, siano essi gagi o sinti. Emerge dunque la dimensione dell'alterità. Per descriversi e per delineare sé stessi c'è bisogno dell'altro. Molti, mentre si parla di integrazione e discriminazione, che si parli di gagi o di sinti, rimandano alla singolarità (dipende da come sei tu, da che persona sei).

Emergono concettualizzazioni sugli argomenti richiesti che sembrano a volte appena abbozzati; come se la dimensione immaginativa orientata alle possibilità possa avere uno slancio cognitivo solo se stimolato. Sembra tante volte assente l'idea del desiderato, ancora prima la consapevolezza di un 'poter desiderare'. In una dimensione di vita che vive nel presente, manca tante volte la dimensione del futuro, e quindi del sogno, del progetto. La dimensione abitativa chiusa all'interno della propria comunità culturale di appartenenza sembra, il più delle volte, essere l'unica dimensione in cui ci si può immaginare, quasi staticamente. L'area sosta, la microarea, il contesto allargato protegge, a volte una protezione che diventa chiusura verso il diverso, il nuovo, il possibile.

Questa riflessione emerge in vari contesti della progettazione con i sinti e forse dovrebbe essere tenuta in considerazione in fase di pianificazione progettuale.

Nello svolgimento della ricerca sono emerse alcune criticità e punti di forza. Una riguarda sicuramente lo svolgimento del focus che è stato condotto con un numero di partecipanti che non soddisfa i requisiti minimi in termini metodologici. Nonostante ciò, il focus ha fatto emergere moltissime informazioni di carattere approfondito. La ricchezza è stata possibile anche grazie alla possibilità di conduzione da parte degli operatori e delle operatrici stessi/e. Loro conoscono in maniera approfondita gli argomenti in quanto ogni giorno da anni interagiscono col target. Questo ha permesso in più momenti del focus di spostare e guidare l'interazione per non perdere i dettagli, cogliere le sfumature dei ragionamenti e compiere delle operazioni di traduzione rispetto agli item meno chiari.

Questa osservazione ci porta a sottolineare l'importanza di formare gli operatori e le operatrici rispetto a dei percorsi di ricerca visto che quotidianamente hanno accesso alle dinamiche e ai processi di lettura della realtà dei sinti. Il medesimo discorso vale anche per le interviste. Aver creato insieme ai sinti momenti in cui ci si ferma e si ragiona in maniera approfondita su alcuni argomenti si rivela molto utile per aprire degli spazi di ragionamento condivisi che possono poi tradursi in operazioni concrete di progettazione.

Considerazioni presentate dall'équipe al convegno

Buongiorno a tutti, parlo a nome dell'équipe di Reggio Emilia (...) formata da quattro operatori, col supporto di una studentessa dell'università di Bologna. Nella prima parte mi soffermerò sul ruolo dell'operatore sociale nella ricerca che abbiamo condotto. La nostra équipe è composta da quattro operatori, tre dei quali hanno avuto una esperienza pluridecennale nel lavoro sociale con le comunità sinti e rom.

Abbiamo scelto di concentrare il taglio delle interviste sulla popolazione sinta perché è maggiormente rappresentata nel nostro comune, mentre la popolazione rom è presente con dei numeri molto bassi. Sicuramente il fatto di una relazione sociale con le famiglie intervistate ha permesso una attenzione specifica anche a tutta quella che era la storia e il vissuto sociale e culturale degli intervistati. Proprio perché la comunità è presente con numeri importanti, abbiamo scelto inizialmente di suddividere le interviste in base alle traiettorie dell'abitanza (...), scegliendo famiglie o persone che avessero situazioni abitative e storie abitative differenti. Rileggendo il materiale alla fine delle interviste ci siamo accorti di come era anche importante nel momento della ricerca il ruolo di una relazione tra operatore e sinti, che ha permesso durante le interviste di approfondire aspetti importanti al fine poi della ricerca. L'altro aspetto che abbiamo scelto di sottolineare nel momento in cui siamo partiti, che era l'aspetto intergenerazionale, ci ha permesso poi di dare delle letture interessanti al materiale raccolto. Abbiamo scelto di fare interviste ai singoli adulti, che spesso però si sono trasformate in interviste alla famiglia nucleare che era presente, e due focus group, uno dedicato agli adolescenti e uno dedicato ai bambini. Questo aspetto delle differenze generazionali sicuramente è stato un aspetto interessante su cui noi molte volte ci soffermiamo poco rispetto ai macrotemi riferiti alla comunità nell'insieme. Invece ognuno poi ha un vissuto, sia come famiglia, ma in questo momento crediamo sia anche rilevante l'aspetto generazionale, proprio per esperienze differenti che diverse generazioni dei sinti hanno vissuto dal punto di vista dell'abitare.

È stata molto interessante e importante questa esperienza di ricerca perché ci ha permesso di fermarci con le persone con cui lavoriamo quotidianamente, condividendo dei pensieri più profondi di quelli che sono quelli del lavoro quotidiano, che è sempre un rincorrere la contingenza. Veniva detto prima che a volte il lavoro sociale è quello della prestazione, invece la ricerca ci ha permesso di soffermarci con le persone, tra persone, sicuramente con ruoli diversi, ma ci ha permesso di condividere delle riflessioni, dei pensieri che sicuramente hanno dato una visione più ampia a tutto il nostro lavoro sociale. Anche se il focus era sull'abitare, è stato un momento importante anche sugli aspetti complessivi. Questo ha fatto emergere quella che abbiamo provato a chiamare "dimensione del reale e dell'immaginato" che è presente nell'abitanza ed è vero che è presente in tanti altri aspetti del lavoro sociale. Cioè, noi come operatori, come servizi, e dall'altra parte la comunità sinta, come vive certi pensieri, come si immagina, come si proietta e quali sono le possibilità. Nell'analizzare tutte queste dimensioni, com'è importante stare in un rapporto di reciprocità. Questa sicuramente è stata una esperienza importante e ci ha permesso di approfondire dei pensieri e dei desideri (quella del desiderio spesso è una dimensione che non emerge nel lavoro quotidiano sociale), che parte da quello che ciascuno di noi, come operatore (e come persone) viviamo, abbiamo vissuto e vorremmo vivere. Questa è una dimensione molto interessante. Prima si diceva tutto il discorso sull'abitare che ha dei vincoli economici, strutturali, legislativi, sicuramente però quando c'è un percorso che permette un terreno di condivisione rispetto anche a ruoli diversi, può pian piano avvicinarsi, scavalcare, trovare soluzioni anche alternative nel superare certi vincoli. Questa ricerca ci ha insegnato anche un modo diverso di stare nell'operatività.

Entrando un po' nello specifico nella ricerca, per quel che riguarda il territorio di Reggio Emilia, emerge una preferenza per una dimensione abitativa che permetta l'emancipazione rispetto al contesto confusionario e invasivo dei campi, ma che contenga comunque la dimensione della famiglia allargata. Questo sottolinea come l'idea della famiglia allargata vada a descrivere la dimensione della comunità sinta e rom. E che cosa ci dice? Che la configurazione familiare e le traiettorie abitative si co-costruiscono e si intrecciano di continuo. Quindi la dimensione collettiva della famiglia influisce al di là della volontà del singolo e al di là della progettazione. La famiglia, abbiamo visto, spesso è stata la molla principale all'interno dei mutamenti e dei cambiamenti dell'abitanza. Ci sono alcune frasi che sottolineano questo concetto. Un'altra dimensione che abbiamo sottolineato è che i vissuti connessi all'abitanza spesso si situano all'interno di queste bipolarità. Quindi cosa emerge? Da una parte la necessità di costruirsi dei confini, che siano dei confini fisici e che siano dei confini relazionali, il bisogno di tutelarsi, di avere una certa tranquillità che certe traiettorie abitative garantiscono e dall'altra parte alcune proiezioni sull'abitare, come ad esempio l'idea dell'appartamento, sottolineano certi sentimenti e certe emozioni, come quella della solitudine. Quindi l'abitanza spesso crea e delimita anche lo spazio relazionale. Un'altra dimensione, già sottolineata, è rispetto al rapporto con l'esterno: tutti ci dicono che le relazioni con i gagi si delineano soprattutto all'interno dei servizi, della scuola e del lavoro. Scuola e lavoro sono spesso riconosciuti come gli ambiti dove vi è una maggiore discriminazione che si connette anche a certe traiettorie dell'abitare. Nella

riflessione su questo tipo di rapporto emerge la categoria dell'integrazione, che è una categoria che andiamo a definire in maniera chiara e delimitata a partire dalla nostra cultura che è quella maggioritaria, mentre per i sinti sembra che nel rapporto con l'esterno e con la cultura dominante, emerga anche una dimensione che riguarda la singolarità e quindi il processo di autodeterminazione di cui si parlava prima. Sta alla singola persona la capacità legata a certe variabili come il carattere e il temperamento, il fatto di riuscire a mettersi in relazione poi con l'esterno. L'ultima conclusione che portiamo è una riflessione rispetto all'abitanza legata alla dimensione della casa, dell'appartamento, che è già stato sottolineato, che comunque la casa sottolinea nei discorsi una maggiore proiezione verso il futuro e quindi si lega a questi due aspetti: da una parte i vincoli economici e quindi anche i vincoli di responsabilità. La casa porta con sé dei pensieri maggiormente orientati al futuro, alla responsabilità, al lavoro ed alla stabilità e quindi si lega ad una progettualità a lungo termine.

Tutto quello che abbiamo detto e che abbiamo rilevato nelle nostre interviste rimane non un punto di arrivo, ma si è delineato come un processo, come una possibilità. Questo è importante perché va a considerarsi all'interno di una reciprocità che vede da una parte la comunità sinta e dall'altra parte gli operatori che incontrano le popolazioni tutti i giorni nel loro lavoro quotidiano.

4.2.3 Faenza

La microéquipe di Faenza ha realizzato sei interviste ed un lavoro con i bambini e le bambine attraverso il gioco e il teatro. Si riporta nelle prossime righe la sintesi di tutte le interviste. Alcune di queste vengono analizzate di seguito in modo più approfondito insieme al lavoro con i bambini e le bambine.

Le interviste alle persone rom hanno subito delle modifiche rispetto alla programmazione. Si era infatti deciso di effettuare due focus group con due nuclei rom plurigenerazionali che abitano a Faenza in case popolari e che pagano autonomamente l'affitto. I focus group non sono stati realizzati poiché i nuclei familiari non si sono presentati all'appuntamento. Si è presentata solo una donna, senza figli, che ha dimostrato una gran padronanza nel farsi intervistare e nel rispondere alle domande. L'altra intervista è stata fatta ad una coppia di genitori di tre bambine presenti all'incontro a loro dedicato.

L'intervista all'assistente sociale ha mostrato il punto di vista dei servizi che lavorano sull'area sosta. Raccontandoci l'excursus degli interventi di accoglienza e di integrazione (non solo quelle riguardanti le abitazioni ma anche quelle relative all'inclusione scolastica e all'assistenza sanitaria) ha evidenziato le problematiche che hanno sia gli operatori sia le comunità rom. Il problema che maggiormente si mette in evidenza è l'illegalità dovuta, non solo ma anche, all'impossibilità di avere dei permessi di soggiorno e/o lo stato di apolide.

L'intervista all'educatrice (che lavora presso una cooperativa e collabora con il servizio sociale) ha messo in luce i seguenti temi: il lavorare in "emergenza", la non adesione della comunità rom al sistema per questioni culturali, la temporalità dei progetti, il lavoro in appalto e a termine.

L'intervista all'ex assessore, che ha promosso la politica abitativa in case popolari della comunità rom presente a Faenza ha discusso le problematiche connesse alla convivenza tra i cittadini di Faenza e i rom a cui si è cercato di dare una risposta.

L'intervista alla mediatrice ACER, proprio per il tipo di professionalità, ha messo in evidenza soprattutto le possibili soluzioni per una migliore convivenza fra le comunità che abitano presso le case popolari. Le comunità rom come risorsa e non solo come problema.

Analisi intervista all'educatrice

MACROTEMI	SOTTOTEMI	STRALCI
Tipologia del lavoro	Il gruppo	<i>Loro sono scappati dalla guerra, dagli anni 90, dal 1993</i>
	Lavoro in appalto	<i>Ci sono praticamente un quantitativo di ore appaltate a un servizio d'attesa, cioè un servizio che collabora con i servizi sociali, è una cooperativa</i> <i>Lavoro "da inizio anno, da pochi mesi".</i> <i>Il comune, la regione vuole un rimando rispetto a come tengono la casa e tutto.</i>
	Non Continuità lavorativa	<i>Un'emergenza a settimana con loro c'è sempre</i>
	Rapporto con il committente	<i>Quelli che sono più ancorati a queste cose fanno fatica a sganciare, cioè rimangono dentro al progetto per 3 settimane poi sbarellano un attimo, si perdono un attimo.</i> <i>Perché hanno difficoltà a capire il sistema soprattutto con quelli più radicati nel non avere un documento</i>
	Lavorare in emergenza	<i>La cosa più difficile è stata la gestione degli spazi comuni... è difficile farlo capire ai condomini che se loro hanno il parco che è del condominio, loro lo usano, è loro retaggio culturale</i>
Pluralità di sistemi di valori, la loro condivisione il loro rispetto	Famiglia	<i>I bambini vanno a scuola da 6 anni perché c'è l'obbligo se no me li portano via, d'estate i 3 mesi sono per prendere il furgone al mare, e poi per campare si trova modo e maniera</i>
	Lavoro	<i>L'iter di andare fare l'iscrizione sanitaria, poi chiedi il medico, hai un medico tuo, che funziona diverso dal pronto soccorso</i>
	Formazione e istituzione scolastica	<i>...La sua casa è impeccabile, tutto colorato, pizzi, merletti ovunque, ci sono altri che invece hanno...</i>
	Salute, malattia e sistema sanitario	<i>L'igiene non fa parte di loro, l'igiene personale come quella dei bambini, quindi come quella della casa</i>
	Arredamento e igiene della casa e personale	<i>Un intervento a casa è stato ad esempio sulla lavatrice, a spiegare che la lavatrice serve a lavare i vestiti e non li tieni 3 settimane e poi li butti via</i>
	Accumulazione (ad es. vestiti)	<i>...La gestione degli spazi comuni, loro non ce l'hanno, a livello storico, culturale. Se siamo nello stesso campo, quello che è mio poi è anche tuo, se siamo nella stessa piazzola tutto è di tutti</i>
	Lo spazio (soluzione di continuo fra il dentro e il fuori)	<i>Questa cosa, portata in un condominio è di difficile gestione, ed è difficile farlo capire ai condomini che se loro hanno il parco che è del condominio, loro lo usano, è loro retaggio culturale</i>
	Le relazioni umane che si costruiscono attraverso gli spazi comuni	<i>Noi abbiamo lo stare in casa come una tranquillità, tu chiudi la tua porta e ti isoli. Loro, ad esempio S, ha l'abitudine di passare le mattine all'ospedale, sta lì, fa delle chiacchiere, e sta lì</i>
	Gestione degli spazi comuni	<i>...Sono caciaroni, i loro toni di voce sono molto alti, però hanno un sacco di potenzialità, hanno un adattamento incredibile...</i>
	Rapporti con i condomini	
Cultura orale e scritta		
Inculturazioni e Acculturazione		
Adattamento		

<p>Politiche abitative</p>	<p>Quale tipo di abitazione: baracche costruite su pezzo di terra, case coloniche, campine (roulotte), appartamento</p> <p>Condivisone delle scelte Desideri Dualità dell'essere umano</p> <p>Luoghi lontani dal centro dalle strutture (scuole , comuni)...</p> <p>Creazione di nuovi ruoli; Mettere in gioco potenzialità</p> <p>La lamentela; Il gioco dei ruoli Assistenzialismo</p>	<p><i>Gli hanno dato un pezzo di terra e loro si sono fatti delle baracche... Poi... c'è stato proprio un cambiamento di rotta anche a livello della gestione della politica... hanno fatto lo sgombero... perché l'idea era proprio quella di vediamo di integrarli all'interno del comune, di case, facciamo che entrano dentro a quello che un comune cittadino...</i></p> <p><i>Allora loro ti dicono che è stata più subita però dall'altra parte è stata anche voluta, perché avevano il punto di vista di quelli che avevano già la casa, e quindi avevano questa dualità di dire, mi piace avere un camper, mi piace l'essere nomadi e avere un campo mio</i></p> <p><i>Lui è uno di quelli che in quella baracca lì stava benissimo, che se tornasse indietro non aderirebbe mai, però se parli di toccare la casa dove è adesso gli viene un'ansia incredibile che non riesce a gestire per esempio, per cui hanno questa dualità della cose</i></p> <p><i>Prima si lamentavano del campo che era fuori, adesso che invece hanno la casa vicina si è invertito. Ah se stavamo là stavamo benissimo</i></p> <p><i>A è diventato caposcala, per il controllo, di come è fuori come è dentro, l'ordine</i></p> <p><i>...Si lamenta di tutto non gli va bene nulla, però alla fine lui lo fa per un gioco di ruoli. Vengo da voi, mi lamento,</i></p>
<p>L'Illegalità</p>	<p>Piccola delinquenza La solidarietà</p> <p>Progetti di uscita dal carcere</p> <p>Pregiudizi Integrazione/ adeguatezza ai modelli dominanti Doppo binario</p>	<p><i>Poi è vero che hanno la loro parte delinquenziale, però se hanno un problema e devono risolverlo un modo lo trovano, che non è lecito tante volte però lo trovano, noi questa solidarietà non ce l'abbiamo proprio</i></p> <p><i>Noi siamo ognuno nel proprio orticello</i></p> <p><i>I 2 bimbi sono stati messi in comunità perché lei era in carcere. Poi lei entrò in comunità e dopo, uscita dal percorso, entrò in pieno progetto, ma non è mai uscita dal percorso, da quello che è</i></p> <p><i>Quando la preside mi ha fatto il conteggio di quanti bimbi rom ci sono a scuola, i suoi non li ha contati, non li ha identificati nella composizione dei nuclei rom che vanno a scuola. Se l'è ricordato dopo</i></p> <p><i>Ok tu prendi la tua casa e vendi il camper, ma non è per rifiutare le tue origini ma è per cercare di dire che la tua casa è il tuo camper, mentre questo è stato difficile per tanti...</i></p>
<p>Politiche del lavoro</p>	<p>Assistenzialismo Il gioco delle parti</p>	<p><i>...Alla fine lui ha iniziato a camminare con le proprie gambe, perché anche questo è un rischio, il troppo, cioè se io mi metto a cercare le tue aziende...</i></p> <p><i>Tu tutti i giorni mi fai 4 o 5 chiamate in cui mi chiedi le stesse cose, ognuna dura mezz'ora, vuol dire che tu hai perso un sacco di ore, in cui potevi essere tu a cercare aziende e quant'altro, allora ho capito che dovevo fare io un passo indietro</i></p> <p><i>Per lui un motivo di lamento però anche la possibilità per mettersi in gioco</i></p>

Incontro con bambini e bambine

Incontro coi bambini e bambine rom inseriti in abitazioni dal 2016 ad oggi. Chiamati 12 bambini in età compresa tra 6 e 16 anni; venuti 8 bambini dai 6 ai 16 anni: 7 femmine e 1 maschio.

È stata proposta un'attività con le carte "dixit": scegliere 1 o più carte che rappresentassero "come stavano prima" e 1 o più carte che rappresentassero "come stanno adesso"; alla fine è stato chiesto (tramite disegno o uno scritto) "cosa desiderano per il futuro".

Questo è ciò che è emerso:

"COME STAVAMO PRIMA"

L. (foto 1) *cose di casa ma senza una casa, il nostro mondo è all'aperto, c'è libertà, possibilità di girare il mondo, ma c'è anche confusione*

S. (foto 2) *le famiglie stanno tutte insieme come queste uova*

MI. (foto 3) *una goccia in mezzo al mare, ma nella goccia c'è tutto, c'è il mondo; le gocce sono anche le lacrime che piangevamo quando stavamo a Reda perché volevamo venire in città*

LU. (foto 4) *formica e cicale, formica sta sotto, lui è la formica, che usano per lavorare, si fa fatica*

ME. (foto 5) *mezza faccia è un mostro, lei è l'altra metà della faccia, è un'anima chiusa che non ha amici; c'è una donna che è più forte di tutti, lei è la donna forte, tira le frecce dell'amore, è battaglia*

F. (foto 6) *luogo molto chiuso scuro con gli occhi rossi che fanno paura, i bambini vedono cose spaventose; l'altro è un luogo aperto è luminoso, coi fiori*

"COME STIAMO ORA"

LU. (foto 7) *candela vecchia, testa con casa sopra, tanti pensieri*

ME. (foto 8) *alberi con un neonato, ricorda che la sorellina era piccola; guerrieri sulla stessa scala, sotto scorre il dolce sangue, un po' di fatica*

F. (foto 9) *giovane coi petali, sembra isolata; signora che cambia faccia, signora che è una casa coi fiori, ha il cuore aperto, è meno spaventosa ma un po' difficile*

MI. (foto 10) *valigie che creano dei palazzi, la strada è un mondo nuovo e il cartello stradale dice che non si torna indietro, è una strada luminosa*

L. (foto 11): *nuvole e pioggia, castelli in tutte e due le carte, ce n'è una più felice con sotto la pioggia e le nuvole e l'altro è più scuro ma ha un razzo sotto che parte - energia*

S. (foto 12) *mi sposo, ci sono due specchi, il vestito è bellissimo che può avere solo S. (S. si fa chiamare Chanel) è pronta per il suo Chanello e con una casa si può fare*

LU. (foto 14) *scuola, ci sto dentro*

"COSA DESIDERO PER IL FUTURO?"

MI. *Reda noi eravamo liberi nel nostro mondo, c'erano i alberi di ciliege, ci rabicavamo e altre cose molto belle di fare quello che volevamo*

F. *siamo liberi anche qui a faenza con la nostra famiglia e anche con i amici del palazzo*

L. *Nel futuro vorrei cantare; nel futuro vorrei fare la barelina*

ME. *Vorrei avere una vita normale non vorrei andare sempre a scuola (poi ha cancellato e ha scritto "Martina non mi dà la casa popolare")*

"La vita de poveri e ricchi"... noi ricchi, voi poveri.

MI. *Vorrei avere tutto di Chanel*

Impressioni dell'assistente sociale/ricercatrice

È stata un'attività molto bella e arricchente; alla fine i bambini erano contenti di essere stati messi al centro e di essere stati coinvolti in questa attività, nonostante la percezione a volte che i servizi sono "cattivi e invadenti".

È stato proposto di vederci ancora e sono sembrati tutti entusiasti: potrebbe essere questa una modalità da adottare con una certa continuità a mio avviso utile e efficace per verificare come stanno andando i progetti e come eventualmente si possono modificare. Forse si pensa che i bambini rom "non abbiano niente da dire" perché decidono i genitori e subiscono le scelte che fanno gli adulti, ma hanno dimostrato di avere una notevole profondità di lettura e di espressione dei loro stati emotivi.

Hanno esplicitato una gran voglia di dire ciò che sentono attraverso le immagini (ne volevano scegliere di più), ognuno ha espresso la sua opinione sulle immagini proprie e degli altri, dando interpretazioni diverse ma senza giudicarsi a vicenda.

In generale è emersa una nostalgia "per la vecchia sistemazione abitativa" perché dava più libertà e le famiglie si sentivano più unite, ma anche tristezza perché isolati e in situazioni emarginate; "la nuova abitazione" è vista come l'opportunità di vivere come le persone "normali"; di potere avere degli amici, di avere più stabilità, ma ciò crea più pensieri e preoccupazioni (aspetto economico, convivenza con i vicini, ecc.)

C'è il desiderio di riscatto in tutti i bambini che emerge in ciò che vorrebbero per il futuro.

Intervista ai genitori

Il colloquio con i signori A e B è avvenuto in un ufficio pubblico, presso i servizi sociali del Comune di Faenza, mentre contemporaneamente tre delle loro figlie svolgevano il laboratorio condotto dall'assistente sociale Martina Laghi e dalla mediatrice Acer Emanuela Capellari (che lavora nello stesso condominio dove risiedono attualmente i coniugi).

Il colloquio è incentrato in particolare sul loro vissuto abitativo e sul concetto di abitare e inizia con la descrizione da parte dei coniugi della loro biografia abitativa da quando sono a Faenza. Naturalmente parlando di casa emergono anche altri elementi collaterali al concetto di abitare, come quello di sentimento familiare, lavoro, e ulteriori considerazioni sulle loro esperienze sociali (con le istituzioni politiche, con le istituzioni scolastiche ecc.)

Il resoconto del colloquio qui presentato è stato integrato successivamente con ulteriori informazioni scaturite dalle comunicazioni avvenute alla fine dell'intervista (con la mediatrice Acer e l'assistente sociale Martina Laghi) dopo che anche loro avevano concluso il laboratorio con i ragazzi.

La famiglia (numerosa) e allargata

I coniugi A e B sono originari della Bosnia, lui è di origine rom mentre lei quando viveva in Bosnia (prima del matrimonio) viveva in un'abitazione tradizionale. Lui in Bosnia non ha più parenti (perché sono venuti tutti in Italia, e vivono una parte in Emilia-Romagna e una parte in Piemonte), mentre lei ha in Bosnia ancora alcune sorelle che però non vede da parecchio tempo, nonostante sia preoccupata per la salute di una di loro, per questo la famiglia desidererebbe tornare in Bosnia per andare a trovarle. Il viaggio in Bosnia però non è al momento sostenibile per motivi economici. In estate la famiglia ha provato a farsi finanziare un viaggio di ritorno in Bosnia per poter fare visita ai parenti di lei, grazie ad un progetto di solidarietà da parte di associazioni di matrice cattolica (la Papa Giovanni XXIII e la Caritas) ma purtroppo il progetto non è andato in porto.

La famiglia ha 10 figli (8 femmine e 2 maschi) di età compresa tra i 30 anni e gli 11 anni. 6 di loro figli (5 femmine e un maschio) sono sposati (o convivono con proprio compagno o compagna) e hanno costituito a loro volta un proprio nucleo familiare. Attualmente la famiglia allargata conta 22 nipoti (i loro figli che sono a loro volta diventati genitori hanno dai 2 ai 6 figli a coppia). Alcuni dei loro figli sono aggiudicatari di altro alloggio reperito tra l'edilizia residenziale pubblica, ma, specie la moglie, lamenta la distanza fisica degli altri nuclei familiari, che vorrebbero più vicini.

Il percorso abitativo e sull'abitanza, situazione abitativa attuale e traiettoria abitativa

Attualmente i coniugi e parte della famiglia (i due genitori e 4 figli) vivono in un'abitazione fornita dal Comune di Faenza. È stabile con loro la bambina piccola di una delle figlie. Dell'attuale situazione abitativa viene commentato che la sistemazione è troppo piccola per il loro nucleo familiare "ci vorrebbero almeno tre stanze e due bagni" (A). Allo stato attuale quindi tutti i 4 figli conviventi dormono nella stessa stanza, inoltre nella casa è presente un solo bagno.

La traiettoria abitativa della famiglia da quando è in Italia (a Faenza) può essere così riassunta:

1. Per circa 10 anni (dal 1994 al 2005) una prima sistemazione abitativa consisteva nel vivere nell'area sosta "a ponte rosso" con abitazione composta da "baracchina" in legno e camper. Nell'area sosta risiedevano 6 famiglie rom per un totale di circa 30 persone. L'area sosta era ubicata non lontano dal centro abitato, nei pressi della via Emilia;
2. Dal 2005 nell'area di sosta di via Corleto con due "baracchine" in legno con ampiezza di circa 120 mq (due stanze e un salotto);
3. Nel periodo concomitante alle elezioni amministrative di Faenza, la famiglia è stata sfrattata e "allontanata" per circa tre mesi verso Ravenna, poi dal giugno 2005 all'agosto 2005 la famiglia ha vissuto nella canonica di una chiesa parrocchiale di campagna nelle prime colline faentine;
4. Venne poi trovato dagli amministratori un terreno agricolo decentrato rispetto al centro urbano, in campagna a circa 14 km da Faenza (in via Corleto) dove la famiglia rimase per circa 10 anni. In questa località a fine 2015 era nato

il progetto da parte del padre di autocostruzione di un pre-fabbricato, da lui acquistato con ingente esborso di denaro, ma che non giunse mai a compimento perché fu bloccato dalle Autorità (Sindaco, vigili, assessore) in quanto venne considerata una abitazione "abusiva", non in regola con la destinazione d'uso del terreno a loro assegnato. Fino a questo progetto, la famiglia ha vissuto in baracche costruite con materiali di recupero dal capofamiglia, formate da alcune stanze e dal bagno. È in questa situazione abitativa che sono nati la maggioranza dei figli della coppia. Rispetto alla disponibilità del terreno, la madre riferisce che secondo quanto compreso negli accordi con il Comune, il terreno "poteva essere considerato come loro, seppure senza possibilità di venderlo" perché assegnato dal Comune a tempo indeterminato. I lati negativi di questa situazione abitativa erano nel fatto che il primo negozio disponibile nei pressi del terreno si trovava a 5 km (nel comune di Russi), così come la prima fonte di acqua potabile. Infatti, l'area sosta si collocava su un terreno agricolo e poteva essere rifornita di acqua ad uso agricolo (ma non per bere). Il sindaco "ci aveva promesso che ci avrebbero rifornito di acqua potabile (con rifornimento mediante autobotte) ma ciò non avvenne". Durante la permanenza nell'area sosta i bambini dovevano percorrere circa mezzo km a piedi prima di raggiungere il luogo in cui il pulmino scuola-bus arrivava a prenderli per portarli a scuola. Nella ricostruzione della traiettoria abitativa (passaggio dalla situazione abitativa 1 a 2) della famiglia il padre riferisce che ha influito anche la protesta di alcuni cittadini (circa 700) che hanno protestato affinché l'area sosta cittadina venisse allontanata o smantellata. Per questo previa pressione politica degli amministratori di allora (Sindaco, Assessore) fu "costretto" o persuaso a chiudere tutte le proprie cose in un container e trasferirsi "provvisoriamente" a Ravenna. Rispetto all'idea di provvisorietà della sistemazione ravennate viene riferito che avevano promesso loro che si sarebbe trattato di un tempo limitato ad un mese che divenne in realtà di tre mesi. Rispetto alle condizioni di salute nell'area sosta, al sistema di riscaldamento invernale e alla sicurezza percepita viene riferito che veniva usata la stufa a legna e il fuoco all'esterno dell'abitazione. Il fatto di vivere spesso all'aperto, stendere la biancheria all'aperto anche in inverno "con la neve", permetteva secondo la signora un modo di vivere più sano "sia io che i bambini non ci ammalavamo" nonostante il freddo che riconosce veniva percepito, specie quando si spegneva la stufa (lei stessa di notte si svegliava per caricare altra legna nella stufa e non far sentire freddo ai figli). Rispetto alla sicurezza della stufa, secondo lei non è pericolosa infatti "non è mai successo niente". È "adesso che mi ammalò di più" commenta la signora, "forse perché stiamo meno all'aperto" o perché siamo più "lontani dalla natura" o forse anche perché la situazione attuale non consente a loro di "stare tutti uniti" e avere tutti i figli che abitano vicini.

5. La casa nuova, o meglio, la casa popolare. I lati positivi sono le possibilità di integrarsi con gli altri abitanti, di avere più relazioni di scambio con gli altri abitanti, con tutti i pro e i contro della vita in condominio, di vivere in città,

non lontano dai negozi, e dai servizi, comoda ai ragazzi per raggiungere la scuola. Rispetto alla domanda "come vi trovate a vivere in un condominio?", La risposta della madre è stata che: "lì, come dappertutto c'è chi è più simpatico e disponibile e chi meno", facendo intuire che come capita a tutti, con alcuni si va più d'accordo e con altri meno. I lati negativi dell'attuale sistemazione abitativa sono che è troppo piccola per le loro esigenze famigliari, che è costosa rispetto alle loro disponibilità economiche (sono rilevanti le spese di condominio, le bollette, nonostante i contributi economici ricevuti dal Comune) e che ora tutta la famiglia (composta da 10 figli e 22 nipoti) non ha la possibilità di vivere vicino. Un altro aspetto negativo attribuito all'attuale situazione abitativa sono le condizioni di salute "qui ci si ammala di più", e interrogata su quale tipo di malattia, la madre accenna al suo "mal di schiena". Inoltre, l'assistente sociale riferisce che anche il marito ha avuto recentemente problemi cardiaci (un infarto) che metaforicamente potrebbe essere attribuita anche alle preoccupazioni per le difficoltà economiche della famiglia a sostenere i costi dell'appartamento in cui vivono, pari a circa 500 euro mensili, escluse le bollette, oltre a quelli per il mantenimento dei numerosi figli (molti dei quali ancora non autonomi economicamente e due minorenni).

Il ruolo sociale, le relazioni con le istituzioni, l'integrazione scolastica dei figli, il lavoro, la salute

Il marito, che è nato ad inizio anni '60 (ha circa 57 anni), lavora come "rottamaio" presso una cooperativa di rottamatori ed è aiutato in questo lavoro dalla moglie. Anche il figlio più grande svolge questo lavoro, aiutato dalla moglie, e anche le figlie sposate aiutano i loro mariti in questo lavoro. I coniugi commentano che è difficile per loro riuscire a trovare un lavoro stabile, regolare e retribuito "perché quando vengono a sapere che sono rom non mi assumono". Questa idea è avvalorata anche dall'assistente sociale e dalla mediatrice Acer, in quanto entrambe hanno riferito di diversi tentativi effettuati per creare contatti di lavoro e/o opportunità di lavoro per il padre, non andati finora a buon fine. Per esempio, la mediatrice Acer ha riferito che è stata resa pubblica nel condominio dove risiedono i coniugi della disponibilità del padre di prestare la propria attività in qualità di addetto allo "sgombero cantine", ma finora nessun condomino ha usufruito di questo servizio.

Rispetto al ruolo sociale, dalle informazioni ricevute dalla mediatrice emerge che lui sta svolgendo attualmente il ruolo di capo-scala dell'alloggio ERP che abitano da febbraio 2017, con buoni risultati. È stato eletto lui in quanto ha dimostrato di essere attivo e partecipe su quanto concerne la casa. Il suo ruolo gli permette anche di allacciare relazioni di tipo amicale con gli altri abitanti del condominio, che lentamente stanno cercando di superare iniziali pregiudizi. Le riunioni di condominio sono spesso accese e animate anche se il marito apprezza la schiettezza del dialogo e delle discussioni.

La frequenza dei figli a scuola ha avuto in alcuni casi (specie nel caso del figlio maggiore di 19 anni, attualmente convivente con la famiglia) alcuni aspetti problematici. Non tutti i loro figli sono riusciti a conseguire la licenza media.

Conclusioni (punti di forza criticità dei percorsi abitativi sperimentati dai coniugi) e i desideri per il futuro

I desideri per il futuro espressi dalla signora sono rivolti al benessere dei loro figli. In particolare la madre esprime il desiderio che i suoi figli possano trovare un ambiente scolastico favorevole, e buoni risultati scolastici in modo da poter conseguire agevolmente i titoli scolastici richiesti per un buon inserimento sociale e lavorativo: "desidero che i bambini vanno bene a scuola." Sempre rispetto alla scuola la madre vuole lasciare una sua riflessione: "ma se un ragazzo non va bene a scuola è colpa del ragazzo o delle insegnanti?" Questo desiderio legato alla frequenza e risultati scolastici dei figli sembra dunque prevalere su quello relativo ad un possibile miglioramento della situazione abitativa che in sintesi potrebbe essere quello di poter vivere in una casa leggermente più grande (ora sia il maschio maggiorenne che le bambine dormono nella stessa stanza), magari con un servizio igienico in più, e possibilmente avendo tutta la famiglia allargata, e tutti i figli uniti e vicini.

Rispetto ai desideri sulla situazione abitativa viene chiesto separatamente ai due coniugi di esprimere un giudizio su quale fosse a loro giudizio la situazione abitativa fin qua da loro sperimentata che favorivano: entrambi, in momenti diversi, esprimono preferenza per la abitazione in autonomia presso il terreno di via Corleto, "perché eravamo tutti uniti" (spiega la madre) nonostante tutte le difficoltà della lontananza dei servizi, della scuola, dell'acqua..."

Infine, la ricerca svolta ha fatto emergere che l'esperienza di assegnazione di una casa popolare alle famiglie rom può costituire un passo importante verso l'integrazione dei figli (specie se minorenni) in età di frequenza scolastica. Questa esperienza ha infatti consentito con più facilità ai bambini di frequentare la scuola (anche per la maggiore vicinanza dell'abitazione ai servizi cittadini e agli edifici scolastici) come ha testimoniato l'intervista all'assistente sociale del servizio tutela minori del Comune. Se la prospettiva di osservazione tiene conto anche dell'immaginario e dei desideri dei cittadini appartenenti alle nuove generazioni dei rom bosniaci, vediamo che questi sono proiettati in maniera più inequivocabile rispetto ai genitori sull'idea di "casa" tradizionale in muratura, rispetto all'area sosta. Il laboratorio ludico-proiettivo (focus-group) con i ragazzi ha permesso di mettere in luce che essi, in futuro, si vedono preferibilmente come abitanti di una casa, come base per poter realizzare i propri desideri sia lavorativi che affettivi (lavorare, sposarsi ecc.). Gli adulti, seppure riconoscendone la validità specie dal punto di vista della comodità ai servizi e alla possibilità di socializzazione con i gagi e di messa in pratica e riconoscimento delle loro competenze sociali (uno di loro ha infatti assunto il ruolo di capo-scala nel condominio di edilizia popolare nel quale risiede) vedono in questa soluzione abitativa anche altri aspetti contraddittori come le difficoltà a mantenere le vicinanze affettive con la famiglia allargata (i figli sposati ecc.), lamentano le limitate dimensioni dell'alloggio (con convivenza nella medesima stanza di figli adulti maschi non autosufficienti e figlie minorenni, la presenza di un solo bagno nonostante la numerosità della famiglia ecc.) e soprattutto la perdita del contatto con la natura tipica della vita nell'area sosta e le presunte possibili ricadute in termini di salute (dovuto ad aspetti psico-socio-sanitari, come le maggiori preoccupazioni economiche per il costi dell'affitto,

e il nuovo stile di vita al chiuso delle case rispetto alla vita all'aria aperta delle aree sosta). Va sottolineato comunque che, specie le madri, riconoscono come prioritario e desiderata rispetto ai loro figli l'opportunità da dare a loro non solo una casa ma anche la possibilità di frequentare la scuola con preoccupazione e desideri relativi al loro successo scolastico, e accettazione sociale, come volano per la realizzazione di sé e la felicità/soddisfazione futura dei ragazzi e della loro famiglia.

Considerazioni presentate dall'équipe al convegno

Martina Laghi: Salve, io lavoro nel servizio sociale territoriale, area minori e famiglia. Oggi vi vorrei raccontare, insieme alla mia collega, un aspetto, quindi non mi voglio addentrare proprio nello specifico delle persone e dei nuclei intervistati, ma focalizzando il punto di vista dei bambini. Un po' perché è il mio pane quotidiano come assistente sociale dei minori. La ricerca mi ha dato l'opportunità di vedere che tipo di cambiamento hanno portato gli inserimenti abitativi agli occhi dei bambini. Presi dal nostro lavoro quotidiano a volte ci soffermiamo sugli interventi, sulle prestazioni, sulla tutela dei minori, difficilmente ci fermiamo con delle domande precise ai bambini su "come state? Come vivete in casa?". Premessa: a Faenza abbiamo otto nuclei molto numerosi, però otto nuclei che negli anni abbiamo seguito con diversi tentativi di inserimenti, ma sono sempre situazioni molto precarie, quindi da qualche anno l'amministrazione ha scelto di avviare un percorso di inserimento abitativo condiviso con loro, quindi non caduto dall'alto ma condiviso, con fatica e perplessità da parte di tutti, ma condiviso. Quindi, la cosa che mi piacerebbe raccontare proprio dalle interviste e le attività che abbiamo fatto agli adulti ma anche ai bambini, è emerso questo. Oggi quindi faccio un intervento proprio di pancia, nel senso che non è... anche perché non è una ricerca come abbiamo detto quantitativa e sui numeri che abbiamo a Faenza non può di certo essere rappresentativa di altre realtà. Però per noi è stato molto significativo e ci ha dato molti strumenti per poter continuare a lavorare con queste famiglie, tenendo sempre presente, come dire... al centro dell'attenzione l'interesse dei minori.

Ciò che è emerso è questo, vi dico un po' delle frasi che hanno detto i bambini facendo delle attività con dei disegni, con delle carte. La domanda era: come vivi il tuo inserimento in casa? Molti dicevano "libertà prima. Prima tante famiglie eravamo, ora no. Eravamo una goccia in mezzo al mare (aveva scelto questa carta dove c'era un paese dentro una goccia). Il nostro mondo era tutto lì, ma quelle gocce erano un po' le lacrime che piangevamo nel campo. La casa è come un insieme di palazzi, ora, in una strada ben precisa, ma la strada è luminosa. Non è una strada buia, non è una strada chiusa, è una strada luminosa. Ci sono tanti pensieri, mi sposerò, in quella casa c'è anche mio marito". Quindi un'idea di proiettarsi anche un po' in avanti.

Ciò che abbiamo visto nei bambini è stato proprio... nel momento in cui gli è stato dato spazio di raccontarsi, si sono raccontati e hanno detto che per loro la casa effettivamente è stato un cambiamento molto positivo, nonostante vedano le fatiche dei loro genitori nel mantenere una casa dal punto di vista economico, nel gestire quotidianamente le relazioni coi vicini di casa, quindi riconoscono questa fatica, ma non sempre si permettono di dire "mamma, babbo, questa casa a me piace, ci voglio rimanere". In queste occasioni invece c'erano solo loro e agli operatori si sono permessi

di dirlo. Quindi, riconoscere le fatiche ma vedere quelli che sono stati i benefici di questo inserimento. Quello che oggi vedo sono ragazze e ragazzi in età scolare che se prima il problema era "come si va a scuola? Riescono ad andare a scuola? C'è una frequenza scolastica?"; oggi è scontata la frequenza scolastica, ma la possibilità di andare a scuola ed instaurare relazioni positive, di aspettare all'angolo della casa o della scuola qualche compagno che vive nello stesso quartiere ed andare insieme a scuola, frequentare il centro sociale del quartiere, anche senza la presenza dei genitori, permettersi di dire "oltre alla scuola mi piacerebbe fare anche una attività sportiva", tutte cose che prima erano impensabili non si potevano permettere neanche di pensarlo forse, perché il problema era "come faccio oggi ad andare a scuola o come faccio a lavarmi per poter andare a scuola?" Perché era questo il problema di fondo. Vedo bambini frequentare la scuola materna e l'asilo nido, mentre prima era solo l'obbligo scolare, vedo ragazzi e ascolto ragazzi che alla fine della terza media iniziano a pensare "che tipo di lavorino potrò fare?" E non solo "mi devo sposare". Ascolto bambine che dicono "da grande voglio fare la ballerina o la cantante"; quindi un sogno che si proietta anche molto più avanti, non solo in relazione alla mia giornata.

In tutto questo ovviamente ci sono delle fatiche, ci sono delle difficoltà; il rapporto coi servizi effettivamente li ha molto responsabilizzati nell'accedere ai servizi e non aspettarsi sempre che qualcun altro faccia e questi bambini lo vivono e loro per primi, nell'ambito scolastico e nell'ambito delle amicizie, si stanno anche loro mettendo in moto nel poter fare o per essere soggetti attivi nella loro comunità o nel loro quartiere o nel loro condominio e vivere appieno i benefici dello stare in casa.

Gabriella Tritta: Salve a tutti, sono una assistente sanitaria, lavoro a Modena. Adesso non lavoro più presso i campi sinti e rom che erano presenti nel comune di Modena, anche lì ci sono state tante traiettorie abitative e ho avuto l'occasione di partecipare a questa ricerca. Il mio intervento si distacca un po' dagli altri perché è una riflessione proprio sull'abitare. Fare una ricerca sull'abitare di determinate comunità mi fa domandare, anche rispetto a noi, che cosa vuol dire abitare. Adesso per esempio ci sono tante solitudini: i nostri anziani sono da soli in alcuni appartamenti e forse la coabitazione di rom e sinti ci parla di spazio dentro e fuori, ci parla di socializzazione, di non essere da soli. Noi siamo chiusi nei nostri appartamenti e siamo da soli, quindi abbiamo bisogno di coabitazioni diverse. I nostri giovani spesso non hanno una rete familiare e hanno necessità di costruirsi una rete familiare, a volte ci sono giovani che hanno figli e che possono chiedere a qualcuno di accompagnare i propri figli a scuola. Quindi, io sono una assistente sanitaria, abito in un contesto in cui vivono non so, sedici famiglie e sono un valore aggiunto perché se c'è bisogno di fare una puntura, io ci sono, però sicuramente, se il mio vicino di casa è più forte di me, mi aiuta a spostare un armadio, no? Quindi in questa ricerca i sinti e i rom ci parlano di relazioni e questo vuol dire anche conflitti, perché le relazioni comportano anche conflitti e quindi mediazione all'interno dei conflitti perché è difficile abitare insieme. Quindi come operatrice sanitaria mi sono chiesta tutte queste cose e cosa significa anche abitare in generale e condivisione di spazi comuni che potrebbero essere la lavanderia in una questione ambientalistica o di sprecare meno energia. Ecco, io vorrei portare a noi tutti questa riflessione, anche per un futuro. Quindi è un'occasione non solo per le comunità sinti e rom, ma anche

per noi, per poter rivedere il nostro concetto di abitare. Concludo dicendo che noi non utilizziamo assolutamente i parchi. Se voi andate al parco 22 Aprile ci sono le famiglie immigrate coi loro bambini, a volte i bambini coi bambini più grandi (cosa che noi non siamo abituati a fare) che utilizzano il parco e la sera ci sono persone (spesso immigrate) con i vecchi che giocano a bocce. Questo ci dice tutto: noi non utilizziamo più degli spazi pubblici che sono importanti, quindi quelle soluzioni di continuo tra il dentro e il fuori. Io penso che questa ricerca ci debba aiutare anche per fare questa riflessione, anche per noi.

5. Risultati trasversali della ricerca

Dopo aver presentato il lavoro svolto dalle singole microéquipe nei diversi contesti di ricerca, in questo capitolo si riporta l'analisi trasversale che ha preso in considerazione i dati raccolti nel loro insieme e ha cercato di rispondere alle domande guida della ricerca. Metteremo in evidenza, *in primis*, tre dimensioni dell'abitanza che sono parse significative rispetto alle traiettorie vissute dai/le partecipanti alla ricerca: il rapporto con la comunità e famiglia di origine, il rapporto con l'intera comunità e rapporto con i servizi. Queste dimensioni saranno discusse a partire dai cambiamenti e dalle modificazioni riscontrate nelle traiettorie esistenziali narrate nel corso della ricerca. Parallelamente, rimane sullo sfondo il tema dei vincoli dell'abitanza, riassumibili in un problema di sostenibilità economica e di vincoli tecnici e strutturali. Dopo questa esplorazione, vedremo l'emergere dell'abitanza come processo di apprendimento e come processo non lineare.

5.1 Dimensioni dell'“abitanza”

Rapporto con la comunità e famiglia di origine

Privacy e spazio della persona e del singolo nucleo familiare	↔	Socializzazione e condivisione
Autodeterminazione	↔	Rapporto con la propria identità “originaria”

Qua [in appartamento] abbiamo più tranquillità (...) Privacy, non avevamo mai la privacy perché c'era sempre un via vai... [I2 Reggio Emilia]

Essere fuori dal campo nomadi è molto importante per il nucleo familiare, perché possiamo stare soli con la nostra famiglia (...) è una cosa bellissima per un sinto vivere dentro una microarea, perché per un sinto è importante vivere tutti assieme con la famiglia. [I3 Reggio Emilia]

Lo pensano tutti così. Vai nella casa è come se vai in galera, perdi la tua identità, perdi la tua cultura. Diventi un gagio. Perdi le tue credenziali di sinto. Oggi invece posso dire che questo pensiero si può... io rimarrò sempre... (...) Io tengo la mia identità, la mia cultura. Ovvio da passare da un habitat come lo vivo oggi, ad un habitat come lo vivrò domani, sicuramente mi dà uno scompensò anche a me. Non è facile. È questione di abitudine poi. [Note etnografiche, Bologna]

Per quanto riguarda il rapporto con la comunità e la famiglia di origine emergono due nodi: il primo riguarda la privacy e il vissuto degli spazi della persona e del suo nucleo familiare; il secondo è connesso invece al livello di autodeterminazione della singola persona.

Nelle interviste analizzate si vede come il passaggio in un appartamento o in una microarea metta in luce uno spazio differente, caratterizzato per alcuni da “più libertà” e da un guadagno in termini di privacy rispetto alla comunità: una “privacy” che si distingue dal “viavai” tipico dell’area sosta perché permette di “stare da soli con la nostra famiglia”. Questi elementi non sono però da considerarsi come “statici”: non si può determinare un’unica direzione entro cui si muovono le persone che fanno transizioni abitative, perché ogni nodo mette in atto un movimento a pendolo verso differenti nodi e punti. Per questo, accanto alla privacy emerge anche un condizionamento forte rispetto alla comunità di origine in termini di socializzazione e condivisione. Nella transizione verso le microaree, e ancora di più verso gli appartamenti, accanto ad un aumento di privacy, si assiste in molti casi ad una diminuzione di socializzazione e condivisione con il resto della comunità di origine, che rischia di portare a nuove forme di solitudine e lontananza da quello che un operatore ha definito “lavoro di comunità familiare”.

Allo stesso tempo, l’allontanamento dall’area sosta permette l’emergere di una maggiore capacità di autodeterminazione della propria traiettoria individuale o familiare; ma anche questo mette in atto dei movimenti che non sono univoci, perché in questo processo di autodeterminazione c’è tutta una messa in discussione di quello che è il legame identitario con la propria cultura di origine. Come si legge nello stralcio soprariportato: “(...) nella casa è come se vai in galera: perdi la tua identità, perdi la tua cultura, perdi le tue credenziali di sinto. Oggi invece posso dire che questo pensiero si può... Io rimarrò sempre, io tengo alla mia identità e alla mia cultura”. In questa affermazione si vede come non ci sia una diretta diminuzione o perdita della propria identità, ma sicuramente una messa in discussione, un qualcosa che emerge come punto non per forza problematico, ma sicuramente rilevante in questi cambiamenti.

Rapporto con l’intera comunità

Interazioni e interrelazioni che riducono il pregiudizio e la distanza sociale percepita	↔	Interazioni e interrelazioni che aumentano la distanza sociale percepita e la conflittualità
Autodeterminazione	↔	Esposizione nel rapporto, responsabilità individuale

Riguardo a noi sinti invece, non abbiamo bisogno di integrazione perché siamo già integrati da seicento anni. (...) Noi abbiamo bisogno di interazione, non di integrazione. Noi siamo già dentro. [Note etnografiche, Bologna]

(...) Mi piace che [in appartamento] sei in un altro ambiente, non sei guardata male, ti guardano come gli altri. Quando ero al campo ti prendono subito per male. [12 Casalecchio di Reno]

(...) Mi sono fatto un po’ di conti... anche per gli altri, perché se invito qualcuno a casa mia, chiamare in un campo, perché non tutti siamo uguali, hanno paura da parte loro e magari ho paura anche io che dicono qualche cosa e ci resto male. [Note etnografiche, Bologna]

Rispetto all'integrazione coi gagi, zero. Non è cambiato tanto [dopo il trasferimento in microarea]. Al campo non eravamo frequentati dai gagi, qui non siamo frequentati dai gagi. [13, Reggio Emilia]

(...) È tutto diverso, mi aiuta di più la microarea perché anche per i miei figli e più... meno... per dire, adesso a scuola per loro portare un compagno a casa magari hanno meno vergogna, nel campo non l'avrebbero mai fatto perché si sentivano in disagio [17 Reggio Emilia]

La seconda dimensione riguarda il rapporto all'interno dell'intera comunità, di quella comunità spesso definita nelle interviste "dei gagi", ma che intendiamo in termini più ampi, ovvero inclusivi di tutte le persone, gagi o non, che interagiscono nel quotidiano per questioni di vicinanza abitativa, frequentazione di spazi e via dicendo. Anche in questo caso vi è un movimento che va tendenzialmente verso un aumento di interazione e interrelazione: con l'uscita dall'area sosta e l'accesso ad appartamenti o microaree si riscontrano quasi sempre maggiori possibilità di incontri. Parliamo di "interazioni" riferendoci alle parole di un intervistato che l'ha contrapposta al concetto di "integrazione", mettendo in luce come: "(...) non abbiamo bisogno di integrazione, perché siamo già integrati da seicento anni. (...) Noi abbiamo bisogno di interazione (...)". Questo passaggio ci è sembrato significativo all'interno della ricerca.

Emerge fortemente dai dati come le traiettorie abitative analizzate portino tendenzialmente ad un aumento delle interazioni con l'intera comunità, ma altrettanto fortemente viene alla luce come queste interazioni non portino a conseguenze univoche in termini di avvicinamento della distanza sociale. Anche in questo caso, infatti, si assiste ad un movimento ondulatorio. Alcune persone mettono in luce come questo passaggio abbia prodotto una riduzione del pregiudizio percepito su di sé, ma anche del pregiudizio verso gli altri membri della comunità e abbia portato anche ad una diminuzione della distanza sociale percepita. Un esempio significativo è quello di una persona rom di Faenza che dopo essersi trasferita in appartamento è diventata caposcala. Questo ruolo ha permesso l'attivazione di forme di vicinato, di relazione che hanno contribuito a spostare l'attenzione dall'accezione identitaria esclusiva di "persona rom" (con lo stigma che ne deriva), portando all'emergere di una identità "sovraordinata" che non cancella l'identità rom, ma non identifica automaticamente quella provenienza sociale e culturale come uno stigma. In questo caso c'è una riduzione della distanza sociale percepita proprio grazie al ruolo che questa persona agisce. Altri esempi molto citati nel passaggio dell'uscita dall'area sosta riguardano una maggiore facilità di interazione con i compagni di scuola. La percezione diffusa è che difficilmente i "gagi" mandino i propri figli a giocare in un'area sosta, mentre in appartamento o microarea è più facile che questo avvenga, ancora una volta superando quella distanza sociale basata su forme di pregiudizio e stigma verso le persone sinte e rom. Altro esempio è una maggiore accessibilità al lavoro: nel momento in cui la residenza non è più presso l'area sosta, sembra venir meno uno degli ostacoli (ovviamente non l'unico) di accesso al mondo del lavoro. Sia a Bologna che a Reggio Emilia, infatti, viene testimoniato come comunicare ad un

datore di lavoro la propria residenza nell'area sosta porti quasi automaticamente alla non assunzione.

L'aumento di interazioni e di forme di integrazione, però, portano anche ad un aumento di conflitti "relazionali": la vicinanza, nel momento in cui significa relazione, vede l'emergere di conflitti "nuovi", che prima o non c'erano o assumevano forme diverse data la differente dislocazione dei campi rispetto alle microaree e agli appartamenti. Ritorna il tema dell'autodeterminazione: c'è un aumento di autodeterminazione rispetto al rapporto col resto della comunità, ma questo porta anche a una maggiore esposizione nel rapporto, quindi a una maggiore responsabilità individuale nel vivere questo rapporto. Ciò significa che non è facile: si percepisce uno spazio maggiore di azione individuale, ma allo stesso tempo ci si sente caricati di una responsabilità che non sempre è facile da gestire e da mettere in pratica.

Vediamo dagli stralci selezionati come il movimento da un nodo ad un altro sia continuo, tutto fuorché statico, e come esso riguardi anche la singola persona che cambia posizionamento a seconda dei momenti della sua vita. È importante quindi interpretare questi posizionamenti non come predeterminati a seconda delle traiettorie abitative vissute, ma piuttosto come spazi di possibilità al cambiamento.

Rapporto con i servizi

Accesso e fruizione di servizi	↔	Responsabilizzazione nell'uso dei servizi
Autodeterminazione	↔	Capacitazione (meno "assistenzialismo" da parte dei servizi)

La terza dimensione si riferisce al rapporto con i servizi. Anche su questo si vedono traiettorie diverse e complesse. Da un lato, uscendo dall'area sosta, il punto di accesso ai servizi cambia, spostandosi fuori e superando quell'accesso che potremmo definire "diretto", "spontaneo" dato dalla presenza di operatori/trici direttamente all'area sosta (anche se ogni contesto ha delle prassi differenti e in alcuni casi chi vive nelle aree sosta deve comunque rivolgersi ai servizi territoriali esterni all'area sosta). C'è quindi una tendenza alla responsabilizzazione nell'uso dei servizi da parte delle persone che escono dall'area sosta che "perdono" (ovviamente gradualmente e con una forma di accompagnamento) la figura dell'operatore/trice dedicato per rivolgersi direttamente alla rete dei servizi. Questo, in qualche modo, aumenta anche la potenzialità di accesso ai servizi, perché rende la persona direttamente a contatto con tutti i servizi sul territorio. Ma chiaramente in questo processo di autodeterminazione (e quindi anche di maggiore scelta su come utilizzare i servizi) c'è la necessità di conoscere i servizi, capire come utilizzarli, assumere un posizionamento diverso rispetto a quello che ha caratterizzato molte persone rom e sinte in passato. L'impressione emersa dall'analisi è che stia venendo meno quella tendenza verso un atteggiamento assistenzialistico, riscontrata soprattutto negli scorsi decenni in alcune aree sosta. L'individuo ne trae sicuramente beneficio in termini di autodeterminazione e di capacità di scelta, ma si trova anche a gestire situazioni nuove, non sempre facili e immediate da risolvere.

Vincoli (economici e strutturali) all'abitanza

L'analisi proposta deve tenere ovviamente in considerazione dei vincoli all'abitanza emersi in modo chiaro durante il lavoro sull'area sosta. Questi non rappresentano il focus del nostro lavoro, ma devono essere comunque nominati per non perdere di vista il contesto entro cui l'analisi si evolve. Gli stralci sotto riportati mettono in luce, *in primis*, il tema della (non) sostenibilità economica: la transizione verso la casa viene presentata quasi sempre come un processo di difficile realizzazione perché prevede delle spese fisse non sostenibili dal nucleo familiare.

Io sono rovinato se mi metto in casa. Tanti di noi saranno rovinati. Perché scapperanno fuori. Tanti restano veramente per la strada [I2 Bologna]

Non hai la possibilità, perché una casa si sa, c'è il metano, l'acqua, il gas, e poi ci sono tanti che anche se vanno in casa popolare tanti hanno il condominio che costa quasi più di un affitto [I3 Reggio Emilia]

(...) Sì ecco, è quello lì che a me mi fa fatica, perché siano solo io e lui, io l'età per andare a lavorare faccio fatica, come anche lui, un po' il mantenimento è un problema, c'è la luce c'è il gas.. Dico la verità farei fatica a pagare [I5 Reggio Emilia]

Non è facile uscire da un'area sosta perché ci vogliono i soldi. [I3 Reggio Emilia]

Oltre ai vincoli di natura economica, vengono poi evidenziati da più parti quelli "strutturali". Il presidente del quartiere Navile di Bologna (dove si sta realizzando la transizione verso le microaree comunali) mette in luce come per l'amministrazione comunale i vincoli di tipo urbanistico o ambientale abbiano portato molte difficoltà nell'identificazione e scelta delle aree per le microaree. Inoltre, sia per le microaree comunali sia per quelle private, un vincolo che emerge è la paura del deprezzamento delle proprietà di quell'ambito da parte della popolazione che già lo abita. Per quanto riguarda le microaree private già presenti c'è poi il tema degli abusi edilizi e in molti casi rispetto alla creazione di nuove aree (su stimolo della Legge Regionale), viene riscontrato come in molti casi i privati che sarebbero pronti e intenzionati alla realizzazione di un'area e all'uscita dall'area sosta vengano impossibilitati a causa del passaggio politico necessario in Consiglio comunale che quasi sempre complica fortemente (o blocca) la transizione abitativa.

(...) È stato un problema anche da noi. Le aree dovevano essere aree comunali, non dovevano avere vincoli urbanistici o ambientali perché non possono essere né attaccate troppo ad una ferrovia né troppo attaccate all'autostrada, non ci devono essere problemi di falda, insomma non è stato semplicissimo individuare delle aree (...) collegati ad un servizio pubblico di autobus (...) La scelta è stata quasi obbligata... [Presidente del quartiere Navile, Bologna]

(...) Sotto sotto il tema vero è il deprezzamento del tuo avere, quando vai sotto il tema è quello, gli puoi dare tutte le garanzie del mondo ma poi ti chiedono "mi garantisci anche il valore della mia casa" e tu dici "no, non te lo garantisco" (...) [Operatore, Reggio Emilia]

(...) Sulle microaree private c'è tutto il tema degli abusi edilizi... (...) tu puoi costruirne di nuove... Lo puoi fare su aree agricole, perché io non ti trasformo la destinazione di quel terreno, dico che in virtù del regime speciale introdotto da questa legge regionale specifica, quel terreno, la sua destinazione d'uso non cambia (...) tu fai una concessione per tot numero di anni di quell'area (...). Noi abbiamo dei privati che la vogliono fare, ma è tutto bloccato perché devi andare in consiglio e approvare il programma dove vengono inseriti tutti questi terreni (...) partirebbe la polemica politica (...) [Operatore, Reggio Emilia]

5.2 L'“abitanza” come processo di apprendimento non lineare

(...) Lui [figlio adolescente] non vuole venire in appartamento, dovrebbe avere la maniera per poter avere qualche cosa nella microarea però lui abita da me. Un giorno starai là. Non dormi via da casa. Se dopo un giorno vuoi dormire dai tuoi nonni, dormi là. Poi devi tornare. Lui si sente chiuso. Tu mi metti dentro una galera. [Note etnografiche, Bologna]

(...) Per me non ci sono stati dei problemi [a trasferirsi in microarea], perché io era abituata, io prima di sposarmi abitavo in un terreno, quindi ero già abituata alla cosa, però dopo sono stata 8 anni nel campo, mi ero abituata anche alla vita da campo, in mezzo alla confusione, in mezzo alla gente, è un'altra vita. [15 Reggio Emilia]

Allora quello è un fattore di privacy. Prima non si badava a queste cose ma adesso sì. Poi dopo vieni ora a capire tante cose che prime non le capivi perché non le facevi. Ma adesso con la conoscenza di tante persone. [Note etnografiche, Bologna]

A partire da questi primi risultati, una seconda parte dell'analisi si è focalizzata su alcuni elementi trasversali alle diverse situazioni abitative, che permettono di riflettere sul concetto di “abitanza” come processo di apprendimento tutt'altro che lineare.

In tutti i contesti e in tutte le dimensioni dell'abitanza analizzati, abbiamo cercato di ricondurre quello che abbiamo evidenziato ad un'idea di movimento di autodeterminazione delle famiglie e delle persone che affrontano la transizione abitativa. Sia nel caso in cui si assiste ad una rinegoziazione dei propri spazi e confini abitativi (senza dover mettere in discussione quella che è la propria identità, la propria provenienza, la propria origine), sia nel caso in cui ci si metta in discussione con una comunità che si amplia e che diventa “sovraordinata” (più ampia, non per forza antagonista, separata, o ostile), sia che si tratti di rendersi attivi e proattivi nel rapporto con i servizi, assistiamo all'evolversi di processi che hanno due macro caratteristiche.

In primo luogo, sono processi che non si riferiscono soltanto alla persona, al nucleo o al gruppo che cambia la sua collocazione abitativa. I risultati emersi mostrano meccanismi e movimenti che riguardano tanto la famiglia che decide o ha la possibilità di lasciare l'area sosta, quanto il proprio contesto di origine, il nuovo contesto di arrivo dal punto di vista dell'abitazione e i servizi che seguono o potranno

prendere in carico o vedere queste famiglie nel corso del tempo. Inoltre, non possiamo partire dal presupposto che un movimento da una collocazione abitativa ad un'altra si traduca automaticamente in un passaggio netto da una posizione a un'altra. Come già evidenziato, si tratta spesso di processi che pendolano tra un estremo e l'altro, che non si collocano subito in un punto preciso di questo continuum e che richiedono un lavoro, un lavoro che abbiamo definito "di apprendimento". Spostarsi da un contesto abitativo a un altro, cambiare contesto di vita può essere un processo di apprendimento a vivere questo contesto abitativo, intendendo con "vivere" non soltanto "stare sotto un tetto", ma diventare parte attiva di quel luogo abitativo e di tutto quello che lo circonda. L'abitanza emerge quindi come un processo di apprendimento che porta le persone a stare, a "sapersi" collocare in un luogo che identificano come casa, come spazio di vita e di dimora. Per far questo appare necessario "imparare" a vivere in una determinata condizione, che sia un'area sosta, la strada, una microarea o un appartamento. Imparare ad abitare un contesto richiede alle persone un processo di *commitment* (impegno, dedizione), ovvero un avvicinamento e/o un'adesione a linee di comportamento che sembrerebbero inizialmente estranee o difficili da comprendere, un movimento attivo da parte della persona, ma anche da parte del contesto in cui la persona è inserita. Significa mettersi nell'ordine di idee che ci sarà la necessità di avvicinarsi sempre di più ad alcune idee o modelli, comportamenti o comunque modi di funzionamento, che inizialmente potrebbero apparire in una certa misura estranei, o difficili da comprendere. In questo senso, l'analisi delle interviste svolte evidenzia come i livelli di apprendimento dell'abitanza e di *commitment* siano diversi per le persone coinvolte e soprattutto siano variabili a seconda dei diversi contesti abitativi.

In secondo luogo, la carriera dell'"abitanza" emerge nella sua non linearità. Le persone rom e sinte intervistate mettono in luce come le traiettorie abitative vissute siano raramente unidirezionali (dall'area sosta alla microarea, all'appartamento), ma al contrario siano spesso caratterizzate da un movimento di "andirivieni", che vede un andare e un tornare, lo sperimentare di diverse situazioni che non comportano per forza un punto di arrivo definitivo, ma che spesso rappresentano tentativi che non necessariamente funzionano e che possono portare ad un ritorno ad una condizione precedente. Questa non linearità è data anche dalla presenza di "fratture" dentro i nuclei famigliari, che portano il nucleo a non agire come un unico blocco, ma ad esprimere desideri diversi e a trovare soluzioni non sempre coincidenti. Ogni persona ha una sua serie di bisogni ed è portatrice di differenze che devono essere prese in considerazione. Non possiamo partire dal presupposto che abbiamo a che fare con una popolazione monolitica, per cui la soluzione (ad esempio l'uscita dall'area sosta con passaggio alle microaree o in appartamento) è unica e univoca per tutti. È emerso dalle interviste svolte una sorta di frattura generazionale, per cui ad esempio, la generazione precedente tende a rimanere un pochino più vicina all'idea dell'abitare e dell'abitanza nell'area sosta mentre la generazione più giovane è più incline a spostarsi su un contesto abitativo. Ma allo stesso tempo abbiamo visto e avuto a che fare con famiglie in cui il movimento è l'esatto contrario: dove magari sono i più giovani ad avere un'idea più tradizionalista dell'area sosta, mentre i genitori sono più pronti a

sperimentarsi, a spostarsi in un altro contesto abitativo, per mettere in movimento un percorso, un processo di vita che non si apre e non si chiude necessariamente nello stesso modo.

Se quindi si riscontra una tendenza generazionale più comune, che vede le persone anziane, soprattutto sinte, non riuscire a collocarsi tra le mura di un appartamento, ci sono casi in cui sono proprio i giovani a sentire più fortemente il bisogno di una situazione abitativa che rafforzi la propria identità culturale. I nuclei famigliari non sono quindi da intendersi come nuclei monoblocco e gli spostamenti abitativi producono in molti casi una ridefinizione del setting familiare.

L'abitanza, quindi, si differenzia dall'"abitare" in sé perché non si limita a rappresentare la soluzione al problema di avere un tetto sotto cui stare, di rispondere a problemi fisici e strutturali, ma include una serie di altre dimensioni esistenziali, tra cui le relazioni con gli altri componenti della famiglia, con il resto della comunità.

Per riassumere quanto emerso, riferirsi all'"abitanza" come processo di apprendimento non lineare significa mettere in luce i seguenti aspetti:

- "Sapersi" collocare in un luogo che si identifica come casa; "imparare" a vivere in una determinata condizione.
- Processo di commitment (impegno), ovvero avvicinamento e/o adesione a linee di comportamento inizialmente estranee.
- Livelli di apprendimento e di commitment diversi e variabili in base alle persone e alle situazioni abitative.
- Traiettorie abitative raramente unidirezionali, movimento di "andirivieni", nessun punto di arrivo definitivo.
- "Fratture" dentro i nuclei familiari e tendenze generazionali.

6. Il convegno "Un 'abitare' che cambia" come spazio dialogico: aspetti emergenti

I gruppi di lavoro sono stati quattro: tre già in programma e uno autoconvocato da un partecipante durante la giornata. I gruppi si sono focalizzati su: 1) il rapporto con la comunità di appartenenza (rom o sinta o...); 2) il rapporto con la comunità in senso lato, cioè la comunità che vive un territorio dato; 3) il rapporto con i servizi e le istituzioni. Il gruppo autoconvocato ha scelto di lavorare sul tema dell'autodeterminazione delle persone rom e sinte.

I lavori sono stati introdotti da Maria Augusta Nicoli (di seguito viene riportato l'intervento), che ha ripreso alcune riflessioni emerse nel corso della giornata che hanno fatto da stimolo al lavoro dei gruppi per ragionare sulle strategie operative da mettere in pratica.

Riprendo questo concetto che il primo dei relatori ha proposto: siamo il popolo. C'è stata una affermazione così, no? Siamo il popolo. Quando uno dice siamo un popolo fa riferimento a una idea di appartenenza identitaria molto forte. Quindi richiama tutti quelli che si sentono dentro a quel popolo a pensarsi come popolo e quindi anche a immaginarsi con delle caratteristiche, proprio perché si qualifica come popolo. Nello stesso tempo ci sono stati anche altri interventi che hanno posto un altro tema molto forte che è quello del trauma collettivo. Questo popolo, nell'arco degli anni, dei secoli, eccetera, proprio perché popolo, è stato oggetto di innumerevoli azioni non solo discriminatorie, ma anche di violenze fisiche. Questo essere costantemente bersaglio di azioni, di contrasto e di violenza, vengono riconosciuti oggi come fenomeni rilevantissimi che fanno capo proprio a un filone di studio che riguarda i cosiddetti traumi collettivi. Di fronte ai traumi collettivi ci sono delle specificità molto particolari, che non possono essere affrontati della serie "sì, sei stato ecc." perché si costruisce su quel trauma collettivo una postura, una posizione che te la tramandi di generazione in generazione, e sono fenomeni questi che segnano profondamente l'essere di quel popolo oggetto di trauma collettivo. Allora, quando noi ci accostiamo a questo tipo di temi, non è che possiamo immaginare che la risposta sia "la casa nelle condizioni migliori, casa singola, oppure casa... No, perché dietro a quei discorsi sull'abitare di fatto si giocano anche questi altri aspetti. Oggi ne è stata la riprova: non è che abbiamo parlato solo dell'abitare, sono venute fuori anche tutte queste altre cose. Allora, quando ci accostiamo a questi processi, non possiamo accostarci come se fosse solo una questione "ti trovo una casa" o "ti trovo un posto migliore". Non si gioca solo quella partita lì, anche se parliamo solo di casa.

Poi c'è un altro tema che è venuto fuori, importantissimo, che è collegato e che è quello dell'identità. Sono un popolo; un popolo che ha vissuto queste tragedie è soggetto a questo trauma collettivo che si perpetua nel tempo e che trasmetto ai miei figli e alle generazioni future. E c'è un tema identitario, perché a quel punto come mi colloco

io dentro a questi processi? Chi sono io? Allora, sì, sono rom però sono anche un singolo. Abbiamo visto che il fatto di vivere questa storia nella nostra contemporaneità, comunque, nel bene e nel male fa vacillare quello che si è costruito nella storia, quello che ci porta a dire oggi "sono un popolo". Queste dinamiche interne che producono ulteriori travagli all'interno di quel popolo e che fanno sì che a un certo punto io posso anche dire "no, va bene, ok, ma io vado da un'altra parte". Io figlio ventitreenne, voi genitori andate in quella casa, io vado in un'altra casa. Allora, questi travagli sull'aspetto identitario sono importanti proprio perché ci sono questi contorni che rendono la questione più complicata. Poi è chiaro che in questi processi il rapporto con l'altro che può essere il vicino di casa, il quartiere, le istituzioni, i servizi sociali, sono tutti fronti aperti su cui si possono innescare conflitti, su cui si possono innescare incomprensioni e su cui si può ulteriormente aggravare quella situazione appunto di trauma vissuto, perpetuato nei secoli. Allora, credo che i tre temi che abbiamo individuato siano tre temi effettivamente giusti da questo punto di vista, perché ci permettono di riprendere un po' tutti questi filoni, collocarli in un territorio, quindi ogni gruppo che si troverà a discutere del tema rapporto con la comunità, quindi con quel territorio, cittadini che abitano lì, il rapporto coi servizi e le istituzioni, il rapporto con la mia comunità di origine, ci permette meglio di entrare in questa dinamica che riguarda oggi il tema dell'abitanza, e che ci consentirà di enucleare quelle due o tre questioni chiave che vorremmo poi porre. Quindi i gruppi lavoreranno su questo e anche sul cercare di capire quali strategie operative mettere in campo. Questa parte più di strategia per vedere cosa possiamo poi fare ci è utile perché questo contesto regionale ci permette di fare dei passaggi successivi: di vedere come affrontare poi anche le questioni con gli altri interlocutori istituzionali (i Comuni e le altre istituzioni che hanno qualcosa da dire o da fare riguardo a questi temi), ma aggiungo anche un'altra cosa. Se riusciamo a enucleare delle questioni e su quelle questioni capire quali strategie mettere in area sosta, perché ci sono dei processi istituzionali che avvengono nei territori, che sono la programmazione delle politiche territoriali che riguardano casa, lavoro, scuole, dove lì si possono fare degli ulteriori collegamenti. Allora, pensiamoci oggi per bene perché il territorio in cui avviene l'abitanza o dove io mi colloco è a tutti gli effetti il luogo giusto e l'interlocutore giusto per le questioni che trattiamo. Quindi, la Regione ha anche la possibilità di collegarsi poi coi territori per far sì che quelle strategie possano diventare punto di riferimento per i territori, per far sì che in quel territorio troviamo poi anche le strade più giuste o fattibili.

Si riporta di seguito lo schema di lavoro proposto ai gruppi di lavoro:

- 1) 5 minuti in coppia (esercizio "dialogo a due") con la seguente consegna:
Nell'affrontare le transizioni abitative di uscita dalle aree sosta, quali sono le questioni che sono rimaste aperte rispetto alla famiglia-comunità di origine/ all'intera comunità/ai servizi?
Ci sono stati dei cambiamenti? Ci sono delle cose su cui porre attenzione?
→ identificare uno o due nodi su cui lavorare: nodi che abbiano una caratterizzazione operativa.

Alcuni esempi di nodi per i tre gruppi:

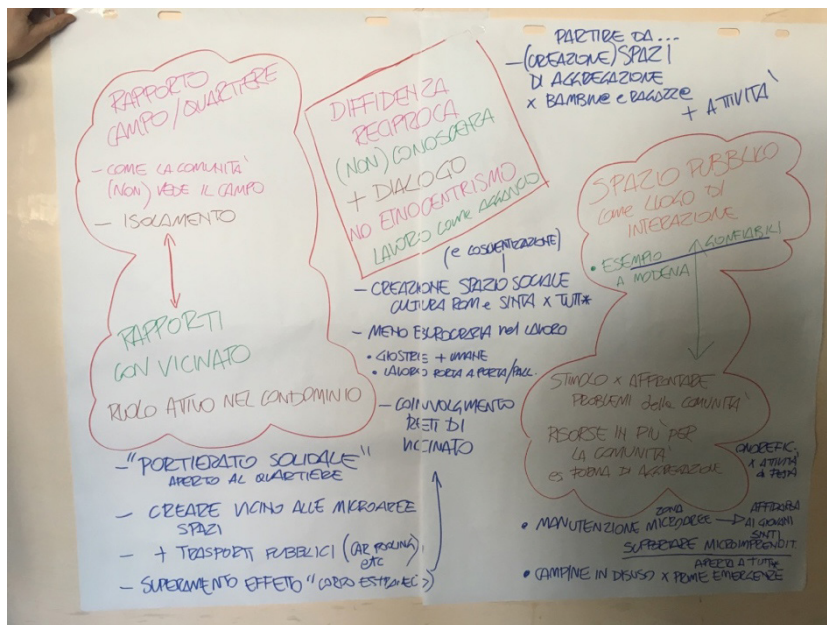
- a. **Famiglia/comunità di origine:** Solitudine vs privacy; come transitare senza abbandonare la propria identità (sei abitante di quel territorio non perdi la pelle del rom/sinto, non abbandoni niente, non rinunci ad una tradizione...)
- b. **Comunità:** Interazione-interrelazione: maggiore o minore; ci può essere ed essere positiva o negativa; incontro/scontro
- c. **Servizi:** Uscire da un posto con cui potevi essere più o meno controllato; meno mediazione fatta dall'operatore dell'area sosta; imparare ad essere proattivi, consapevoli nel rapporto e utilizzo dei servizi; anche i servizi tendono a passare all'operatore del area sosta che non fa più da tramite fuori dai campi; prendersi in mano il proprio vivere con i servizi. Capacità di capire come funzionano i servizi, come vanno usati, cosa mi posso aspettare? E i servizi come superano il fatto che c'è l'operatore che fa da interfaccia e cosa possono fare per far funzionare meglio questa relazione?

La coppia scrive uno o due nodi su un post-it che poi viene condiviso con l'intero gruppo

→ Identificare il nodo o i nodi su cui lavorare

- 2) Divisi in sottogruppi (5/6 persone): immaginare un potenziale intervento di prossimità mirato ad affrontare il nodo identificato, che miri ad andare a toccare quel nodo e che lavori sullo spingere su qualcosa che è funzionale.
 - 5/6 punti su cosa può voler dire fare un lavoro di prossimità.
 - Come ci immaginiamo un intervento di prossimità che ragioni sulle risorse? Come lo facciamo? Quali strumenti/tecniche si possono utilizzare?
 - Es. Immaginare un intervento di prossimità mirato al superamento della solitudine nel momento in cui ti sganci dall'area di sosta e vai ad abitare più lontano. Come mi immagino un intervento di prossimità? Quali cose enfatizzo?

I gruppi hanno lavorato autonomamente (utilizzando un supporto cartaceo, come mostra la seguente fotografia) e hanno poi sintetizzato in plenaria quanto discusso.



Si riportano ora i punti chiave delle restituzioni dei gruppi in plenaria.

Gruppo 1: Rapporto con la comunità di appartenenza

- La comunità sinta e rom ha una forte paura dell'attuale condizione politica. Questa paura può prendere differenti strade: una è la chiusura in se stessi e l'altra può essere una rivendicazione identitaria e una volontà di lotta politica per far emergere i propri diritti e i soprusi subito.
- C'è stato un dibattito su come affrontare questi atti di razzismo, attraverso il dialogo e soprattutto su come superarli, se attraverso il dialogo, attraverso vie legali o altro. Si è arrivati alla conclusione che la conoscenza può dare un'apertura di questa comunità verso i gagi e viceversa. Soprattutto l'informazione, la conoscenza diretta e il confronto fra gruppi può essere fondamentale. Il problema che è emerso è: devono essere sempre i rom e i sinti a farsi conoscere? Deve comunque esserci anche la volontà da parte dei gagi di fare un passo verso queste reti di famiglie.

Gruppo 2: Rapporto con la comunità in senso ampio

- Sono state identificate tre questioni chiave: la forte diffidenza reciproca tra comunità rom o sinta e i gagi; il rapporto tra area sosta o microarea o abitazioni e quartiere; gli spazi pubblici quali luoghi di aggregazione di tutta la comunità, compresa la comunità rom e sinta.
- Sono state discusse molte strategie di azione, alcune già in essere in alcuni territori, altre da proporre in futuro:

- Esperienza di portierato solidale: rendere attive le famiglie rom o sinte all'interno dei condomini e creare così proposte che vanno a beneficio, a vantaggio di tutto il condominio;
- Creare vicino alle microaree o alle aree sosta degli spazi di aggregazione per bambini/e e ragazzi/e fruibili da tutta la comunità locale, quindi da tutti i bambini/e e i ragazzi/e che vogliono fare attività sportive o di altro tipo;
- Riuscire a dare opportunità a chi lavora (ad esempio le giostre, chi fa un lavoro porta a porta o vendita di palloncini) di farlo nella legalità supportando la microimprenditorialità;
- Coinvolgere le reti di vicinato, lavorare sulle relazioni con tutti gli attori della comunità locale, (quali il parroco, i volontari, eccetera) per stimolare il passaggio di informazioni "positive" e soprattutto corrette sulle famiglie rom e sinte per superare i pregiudizi che "alzano i muri".

Gruppo 3: Rapporto con i servizi

- Focus su un aspetto di capacitazione: accedere ai servizi comprendendone il significato e nel contempo, non solo superare l'idea di avere un operatore di riferimento in cui avere fiducia, ma guadagnando contemporaneamente anche un peso politico come comunità, per portare avanti delle richieste. Questo crea le condizioni per la prossimità funzionale.
- Approfondimento della questione degli aspetti normativi e legislativi dell'andare a vivere in una microarea, dell'utilizzo di un terreno e tutto quello che ne consegue.
- Riflessione su competenze: all'utente, alla persona, che sta per affrontare una transizione abitativa non è sempre chiaro quello che può o non può fare, quello che la legge regionale prevede, quello che il comune effettivamente è obbligato a fare per rispettare la normativa. Per cui c'è una sorta di divario di informazioni da colmare, ma un divario di informazioni che non è solo "ti do le informazioni che a te mancano", è anche un divario che è legato ad una poca chiarezza di quello che è l'iter a monte.
- Domanda emersa nel gruppo: fino a che punto ha senso che io sia reso autonomo nell'andare a rivolgermi ai servizi di competenza (vedi l'ufficio di pianificazione del Comune per quel che riguarda la regolarizzazione della microarea) e invece fino a che punto devo pensare ci sia qualcuno che mi fa da intermediario o da broker o da interfaccia.
- Importanza di una co-costruzione partecipata: la chiarezza o la ricerca di chiarezza non parte solo dall'operatore nei confronti della famiglia; anche la famiglia o la persona possono porre delle questioni su cui puoi andare a mettere l'accento. Questa co-costruzione partecipata porta a un qualche livello di fiducia nei confronti degli operatori con cui le famiglie si confrontano, ma con rischio di rimetterci la faccia, di giocarsi la credibilità: se io non riesco a essere chiaro nelle informazioni che do, io mi gioco e mi mangio tutta la credibilità e la fiducia che mi posso essere costruito.

Gruppo 4: Autodeterminazione di rom e sinti

- Processo di autodeterminazione come unica possibilità per rom e sinti di liberarsi dalle condizioni attuali in cui vivono (razzismo, etc.);
- "Marcia" come strategia di azione;
- Importanza di non associare al termine rom quello di nomadi.

7. Conclusioni e traiettorie future di lavoro

I risultati della ricerca hanno portato a vedere la microarea come uno luogo di azione significativo ai fini dell'inclusione della popolazione rom e sinta. Questa soluzione abitativa permette di ampliare le traiettorie dell'abitanza e di mettere in pratica un processo di apprendimento più complesso e funzionale per la popolazione rom e sinta e per i servizi stessi.

La microarea consente di mantenere aspetti culturali e relazionali significativi propri della vita nelle aree sosta, soprattutto rispetto al mantener viva la comunità e i legami familiari e sociali ed allo stesso tempo favorisce la convivenza ed il confronto con il resto della comunità.

Per ideare nuove traiettorie è necessario che siano *in primis* i servizi a trasformare il proprio ruolo, allontanandosi dall'idea di controllo e gestione di un "fenomeno" che ha caratterizzato parte del lavoro svolto negli ultimi decenni.

Per fare questo è necessaria la creazione di occasioni e luoghi in cui mettere in discussione, come operatori/trici e come servizi, il proprio modo di lavorare, ma anche l'istituzione di spazi e di pratiche di ascolto e di partecipazione delle persone rom e sinte direttamente coinvolte negli spostamenti abitativi, così come dell'intera comunità entro cui questi spostamenti avvengono.

Le considerazioni emerse dalla ricerca confermano l'efficacia della strategia, adottata nel nostro territorio su impulso della legge regionale, per raggiungere l'obiettivo del superamento delle aree sosta di grandi dimensioni e dell'inclusione sociale delle comunità rom e sinta: percorsi personalizzati, costruiti tenendo presenti bisogni e risorse dei nuclei, che hanno come obiettivo la fuoriuscita da situazioni di esclusione sociale e marginalità, e per cui non è possibile individuare a priori una soluzione unica o privilegiata rispetto ad altre. Si tratta di un processo complesso e non lineare, in cui la microarea può rappresentare un prezioso strumento di transizione, che deve però essere accompagnato da un consapevole e attento lavoro di ascolto e di attivazione delle comunità.

È importante però che la transizione abitativa non sia considerata un processo di tipo "on/off" che porta ad una soluzione automatica nella microarea. Si tratta di persone che cambiano contesto di vita con tutto quello che ne consegue. Il contesto della microarea è sicuramente uno strumento funzionale, è un luogo d'azione significativo, un punto dove si può sperimentare e iniziare a sperimentare un nuovo processo di apprendimento e di convivenza senza dover abbandonare completamente l'idea di area sosta, senza doversi lanciare immediatamente nel vuoto, senza dover passare direttamente e con forza in un appartamento o in un contesto che all'inizio potrebbe sembrare alieno. Ma la microarea non può essere pensata come una soluzione unica o univoca, definitiva, privilegiata. È invece da intendersi come uno strumento: potrebbe essere un punto di arrivo, potrebbe essere un punto di passaggio, potrebbe essere un punto di rimbalzo, da cui parte una ricorsività.

Per andare in questa direzione è necessario attivare un lavoro di ascolto, essere in grado di capire, tenere in considerazione, leggere e lavorare sulle differenze e i bisogni delle persone. Significa far lavoro che è sicuramente di comunità, ma andando oltre l'idea di standardizzazione. Significa passare da un lavoro di comunità a un lavoro di prossimità, superare l'idea del monolite della popolazione rom e sinta percepita come un'unica cosa e iniziare a lavorare con le famiglie, gli individui che affrontano le transizioni abitative.

In linea con gli indirizzi regionali e diverse sperimentazioni in atto nei territori, il lavoro di prossimità è da intendersi quale esplorazione e postura dei servizi, ma anche come metodo necessario di ricerca, di mappatura e di analisi dei bisogni che permette di riorientare le politiche, gli interventi, le sperimentazioni ed i servizi. È basato sull'attivazione, l'aggancio, la corresponsabilità, "sull'uscire fuori" dai servizi, sull'andare nei luoghi e sull'osservare, è un lavoro di programmazione e di progettazione impostato non per target ma per aree e la progettazione è agita in quanto potenziale di continuo cambiamento. In modo quasi speculare, i luoghi "diventano" di prossimità, vengono pensati quali punti di riferimento per il benessere di una comunità, spazi di tutti che possono e devono essere integrati con altri servizi/settori/politiche. Il lavoro di prossimità diviene a pieno titolo spazio pubblico di intervento che ridisegna il lavoro di comunità, declinandone i principi sull'oggi, come pratica di azione sull'area sosta, come strumento di lettura del contesto, leva per riorientare i servizi e riconfigurare l'organizzazione degli interventi. La prossimità viene intesa anche come territorializzazione, vale a dire capacità di organizzare servizi dislocati sul territorio/nei contesti di vita delle persone. Assumere una prospettiva di prossimità significa inoltre essere capaci di "mettersi un po' nel corpo dell'altro", andando oltre il concetto di empatia, in quanto il presupposto è nel modo in cui si va a definire con l'altro un nuovo punto di vista, co-costruito in base al vissuto e alle esperienze dei soggetti coinvolti.

8. Allegato

Il sistema informativo regionale aree sosta e microaree di rom e sinti: report dati al 31 dicembre 2018

Indice

1. Presentazione
2. La presenza di rom e sinti nelle aree sosta e microaree: caratteristiche anagrafiche e sociali
3. Gli insediamenti in Emilia-Romagna: aree sosta e microaree
4. Distribuzione territoriale
5. Ulteriori caratteristiche delle aree e delle microaree

1. Presentazione

La Regione Emilia-Romagna ha effettuato dal 1996 rilevazioni triennali, tramite questionario compilato dai Comuni, sulle aree sosta e sulle relative presenze.

Dal 2018 questa rilevazione viene effettuata tramite un apposito sistema informativo online, strumento individuato già nella Strategia regionale per l'inclusione di rom e sinti in Emilia-Romagna²², come *"indispensabile per monitorare il percorso di graduale superamento delle aree sosta nella nostra regione"* ed ha periodicità annuale.

I report dei dati rilevati al 31 dicembre 2017 e relativi ai trienni precedenti sono visibili a questo link <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/esclusione-sociale-e-poverta/il-monitoraggio-dei-rom-e-sinti-presenti-in-emilia-romagna>.

La fotografia al 31 dicembre 2018, ha interessato 36 dei Comuni, molti dei quali già coinvolti nelle precedenti rilevazioni²³. Riteniamo che la presenza di aree sosta e soprattutto di microaree, che emerge dalla presente rilevazione, sia sottostimata in quanto l'esistenza di microaree private non è sempre rilevata territorialmente (si tratta di nuclei, come ad esempio giostrai, non conosciuti dai servizi) e perché non esistendo un formale debito informativo. Tuttavia, seppur approssimativa per difetto, la presente rilevazione è sostanzialmente rappresentativa della realtà regionale ed è uno dei pochi strumenti di raccolta dati in questo ambito, anche a livello nazionale.

I dati si articolano prevalentemente in due ambiti: uno dedicato alle persone presenti e ad alcune loro caratteristiche socio-anagrafiche²⁴, uno dedicato agli insediamenti, siano essi pubblici o privati.

²² Per quanto riguarda i riferimenti normativi regionali si rimanda al seguente link <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/esclusione-sociale-e-poverta/Rom-e-Sinti>.

²³ Rilevazione al 31.12.2012, rilevazione straordinaria solo sulle aree sosta al 15.11.2015, rilevazione tramite sistema informativo al 31.12.2017.

²⁴ Nei 36 Comuni considerati rientrano anche Lugo e Sant'Agata sul Santerno (RA) che non hanno partecipato alla rilevazione tramite sistema informativo online, ma per i quali sono stati comunque riportati e considerati i dati relativi alle aree sosta e microaree, forniti nella rilevazione del 2015. Inoltre, i Comuni di Caorso e Castel San Giovanni (PC) hanno fornito esclusivamente i dati relativi alle aree e non alle presenze. Pertanto, i dati relativi alle persone presenti negli insediamenti regionali non includono i dati di questi quattro Comuni.

Dopo il primo anno di utilizzo del sistema informativo online (fotografia al 31.12.2017) si è condiviso con le Amministrazioni comunali di apportare alcune modifiche al sistema informativo ed in particolare si sono modificate le fasce d'età e si è introdotta la distinzione delle microaree in: microaree coerenti con la L.R. n. 11/15 e microaree non coerenti con la L.R. n. 11/15. Questo comporta la non completa comparabilità dei dati riferiti alle annualità 2017 e 2018.

I dati relativi alle caratteristiche anagrafiche e sociali non sono stati rilevati in tutte le microaree private, in quanto i nuclei che vi abitano sono sostanzialmente autonomi e pertanto non seguiti dai servizi sociali dei Comuni.

Infine, i dati relativi alla scolarizzazione, alla formazione ed all'occupazione, vengono richiesti dalla Regione ogni triennio, pertanto non sono presenti nella rilevazione al 31.12.2018. Diversi Comuni hanno comunque deciso di rilevare tutti i dati annualmente in quanto utilizzano le informazioni anche ad uso interno, ma essendo un numero limitato non abbiamo ritenuto opportuno utilizzarli per il presente report.

Occorre sottolineare che la rilevazione non fotografa la presenza complessiva di persone appartenenti a queste comunità nella nostra regione, ma esclusivamente quella nelle aree sosta e nelle microaree, siano esse pubbliche o private. Non considera quindi tutti i nuclei che vivono in appartamenti privati e/o pubblici (molto spesso rom).

Nonostante quanto sopra precisato, per i suoi elevati livelli di copertura, questa rilevazione rappresenta un'importante fonte informativa, la più ricca ed articolata disponibile in questo momento. In particolare, sono emersi alcuni elementi significativi:

- sono state rilevate complessivamente 139 tra aree sosta pubbliche e microaree pubbliche e private e per 131 di queste è stato possibile raccogliere dati sulle presenze²⁵ (su alcune specifiche variabili le aree analizzate sono in numero inferiore, come esplicitato in ogni tabella);
- sono state rilevate informazioni anagrafiche relative a 2.755 persone presenti presso le aree sosta e microaree regionali;
- si sono ridotti leggermente il numero degli insediamenti, nel 2018 i dati si riferiscono a due insediamenti in meno rispetto al 2017 (131 invece che 133);
- sono aumentate le persone in uscita, nel 2018 sono uscite 19 persone in più rispetto al 2017 (73 invece che 54);
- presenza di un numero limitato di insediamenti di grandi dimensioni, considerati un elemento di marginalizzazione, ed in particolare: in 1 sola area sosta sono presenti tra 113 e 136 persone, in 3 aree sosta vivono tra 70 e 112 persone, in 12 insediamenti vivono tra 41 e 70 persone, in 26 insediamenti vivono tra 21 e 40 persone ed infine, l'ultimo blocco, ed il più numeroso, si riferisce a 89 insediamenti è quello degli insediamenti più piccoli, fino a 20 persone.

Infine, si raccomanda una certa cautela interpretativa degli indicatori numerici che vanno considerati come tendenza piuttosto che come dati assoluti.

²⁵ Le aree sosta e microaree di cui non sono state rilevate le presenze sono complessivamente 8: 1 area sosta del Comune di Lugo (RA), 1 area sosta del Comune di S. Agata sul Santerno (RA), 1 microarea del Comune di Caorso (PC), 1 microarea del Comune di Castel San Giovanni (PC), 1 area sosta del Comune di Modena, 2 aree sosta del Comune di Piacenza, 1 area sosta del Comune di Casteldelci (RN).

2. La presenza di rom e sinti nelle aree sosta e microaree: caratteristiche anagrafiche e sociali

Al 31 dicembre 2018 nelle aree sosta e microaree dell'Emilia-Romagna risultano presenti 2.755 persone (vedi tabella 1 e 2), pari allo 0,06% della popolazione totale residente alla medesima data²⁶; ciò significa un tasso di 6 persone appartenenti alle comunità rom e sinte su 10.000 residenti in regione. Di questi 2.412 sono residenti in tali aree e microaree (87,5%), mentre 343 sono in possesso di residenza in altro luogo (12,5%).

Il dato sulla consistenza numerica di queste comunità risulta allineato a quello del 2017 in quanto si rileva una differenza di sole 29 persone in meno (2.784).

Tab. 1 - Persone presenti nelle aree sosta e microaree dell'Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per comunità e genere (N. e %)

Comunità	Femmine	Maschi	Totale presenti	% sul totale
rom*	20	18	38	1,4
sinti	1.285	1.304	2.589	94,0
Altro	67	61	128	4,6
Totale presenti	1.372	1.383	2.755	100,0

* Di cui 1 di cittadinanza non italiana.

Dati riferiti a 131 delle 139 aree sosta e microaree

Gli appartenenti alla **comunità sinta** rappresentano la stragrande maggioranza (tabella 1), con 2.589 persone, pari al 94%; solo 38 i **rom** (di cui 1 con cittadinanza non italiana), pari allo 1,4%; infine, 128 sono le persone non appartenenti a queste comunità (4,6%). I rom risultano presenti solo negli insediamenti delle province di Bologna e Reggio Emilia.

Come indicato nella tabella 1, i rom sono nella stragrande maggioranza italiani, infatti solo 1 su 38 non è italiano. Inoltre, anche nella categoria "altro" risultano esserci soprattutto italiani (117 su 128 pari al 4,2%).

La provincia di Reggio Emilia si conferma il territorio con il numero più elevato di persone presenti nelle aree sosta e nelle microaree. Nel reggiano abita poco meno di 1 cittadino rom e sinto su 2 di quelli presenti in Emilia-Romagna (49,4%); il rapporto sul totale della popolazione residente è pari allo 0,26% (tabella 2). Questo territorio è quello che in Emilia-Romagna da sempre ha presentato il maggior numero di persone e insediamenti, anche a causa della presenza, ormai quasi scomparsa, di ditte di riparazione delle giostre, uno dei mestieri tradizionali di queste comunità.

La provincia di Bologna e quella di Modena seguono rispettivamente con il 18,2% e il 17,4% delle presenze (lo 0,05% e 0,07% dei residenti). Le presenze, in valore assoluto, negli altri territori risultano di molto minori.

²⁶ Dato Regione Emilia- Romagna- rilevazione sulla pop. Residente al 1.1.2019.

Tab. 2 - Persone presenti nelle aree sosta e microaree dell'Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018 per provincia (N. e tasso su 10.000)

Provincia	Totale presenti	% presenti provincia sul totale regionale	Popolazione residente 1.1.2019*	Persone presenti aree - tasso su 10.000 residenti
Piacenza	104	3,8	287.657	4
Parma	109	4	452.015	2
Reggio Emilia	1.361	49,4	533.158	26
Modena	478	17,4	708.199	7
Bologna	502	18,2	1.016.792	5
Ferrara	59	2,1	346.563	2
Rimini	142	5,2	340.386	4
Emilia-Romagna	2.755	100,0	4.471.485	6

* Dato Regione Emilia- Romagna - rilevazione sulla pop. Residente al 1.1.2019.

Dati riferiti a 131 delle 139 aree sosta e microaree)

Il 99,56% ha cittadinanza italiana; solo lo 0,44% è cittadino di altri Paesi (Romania, Bosnia ed Erzegovina, Marocco, Pakistan, India), mentre lo 0,04% è apolide (tabella 4). I dati risultano coerenti con quelli del 2017.

Tab. 3 - Persone presenti nelle aree sosta e microaree dell'Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per cittadinanza (N. e %)

Cittadinanza	Femmine	Maschi	Totale presenti	% cittadinanza sul totale
Apolide		1	1	0,04
Bosnia-Erzegovina	1	4	5	0,18
India		1	1	0,04
Italia	1.368	1.375	2.743	99,56
Marocco	1		1	0,04
Pakistan		1	1	0,04
Romania	2	1	3	0,11
Totale	1.372	1.383	2.755	100,00

Dati riferiti a 131 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

I nuclei familiari rilevati sono 758 (conteggiati in 120 aree sosta e microaree, in 31 comuni) con una dimensione media di poco inferiore ai 4 componenti. Rispetto al 2017 i nuclei familiari sono aumentati significativamente (nel 2017 risultavano 699 nuclei).

Come dimostra la tabella 4, la suddivisione per genere è sostanzialmente equilibrata: i maschi risultano infatti essere il 50,2% e le femmine il 49,8%.

Tab. 4 - Persone presenti nelle aree sosta e microaree dell'Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per genere (N. e %)

Genere	N.	%
Femmine	1.372	49,8
Maschi	1.383	50,2
Totale	2.755	100,0

Dati riferiti a 131 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

Quanto alle fasce di età, i minori complessivamente sono il 32,6%, gli adulti (18-64 anni) il 62,6%, gli anziani (65 anni e oltre) solo il 4,8% (tabella 5).

Tali dati, risultano coerenti con quelli del 2017 e confermano una peculiarità di queste comunità: la loro età media notevolmente più bassa rispetto alla popolazione totale. Le persone nelle aree sosta e microaree presentano infatti un tasso di popolazione minorile più elevato della media emiliano-romagnola, e una presenza di persone di terza e quarta età abbondantemente al di sotto (alla medesima data, la media emiliano-romagnola dei giovani minorenni è pari al 15,8%, mentre quella dei 65enni e oltre è pari al 23,9).

Tab. 5 - Presenze nelle aree sosta e microaree dell'Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per fascia di età e per genere (N. e %)

Fascia d'età	Femmine	Maschi	Totale	% sul totale dei presenti
Minori (0-17)	426	473	899	32,6
Adulti (18-64)	881	844	1.725	62,6
Anziani (65 e +)	65	66	131	4,8
Totale	1.372	1.383	2.755	100,0

Dati riferiti a 131 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

Nella tabella 6 riportiamo le fasce d'età in dettaglio e suddivise per genere. Come si potrà notare l'analoga suddivisione tra maschi e femmine si conferma in ogni fascia d'età.

Tab. 6 - Presenze nelle aree sosta e microaree dell'Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per dettaglio fascia di età dei minori e per genere (N. e %)

Fascia d'età	Femmine	Maschi	Totale	% sul totale presenti
0-2	72	60	132	4,8
3-5	76	78	154	5,6
6-15	228	273	501	18,2
16-17	50	62	112	4,1
18-64	881	844	1.725	62,6
65+	65	66	131	4,8
Totale	1.372	1.383	2.755	100,0

Dati riferiti a 131 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

Come indicato in premessa, le fasce di età sono state modificate rispetto alla rilevazione precedente per renderle maggiormente coerenti con le rilevazioni che normalmente vengono realizzate nell'ambito minori.

In 91 aree è stata rilevata la presenza di 249 persone con gravi problemi di salute (tabella 7), pari al 9% del totale dei presenti. Il 26,9% è rappresentato da minori (7,5% sul totale di minori presenti), il 55,4% da persone tra 18 e 64 anni (pari al 8% degli adulti presenti), il 17,7% da anziani (33,6% sugli anziani presenti).

Si rileva che le persone con problemi di salute è leggermente aumentato rispetto alla rilevazione del 2017 in quanto si è passati dal 7,9% al 9%.

Inoltre, risultano esserci 131 persone con invalidità certificata (tabella 8) che corrispondono al 4,8% delle presenze complessive, e di queste, rispetto al totale delle persone con invalidità, il 27,5% è rappresentato da minori, il 51,9% da adulti e il 20,6% da persone anziane.

Tab. 7 - Persone con gravi problemi di salute presenti nelle aree sosta e microaree dell'Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per fascia di età (N. e %)

Fascia d'età	N. di persone con gravi problemi di salute	% sul totale delle persone con gravi problemi di salute	% sul totale dei presenti
Minori (0-17)	67	26,9	7,5
Adulti (18-64)	138	55,4	8,0
Anziani (65 e +)	44	17,7	33,6
Totale	249	100,0	9,0

Dati riferiti a 91 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

Tab. 8 - Persone con invalidità certificata presenti nelle aree sosta e microaree dell'Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per fascia di età (N. e %)

Fascia d'età	N. di persone con invalidità certificata	% sul totale delle persone con invalidità certificata	% sul totale dei presenti
Minori (0-17)	36	27,5	4,0
Adulti (18-64)	68	51,9	3,9
Anziani (65 e +)	27	20,6	20,6
Totale	131	100,0	4,8

Dati riferiti a 91 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

3. Gli insediamenti in Emilia-Romagna: aree sosta e microaree

Complessivamente sono stati rilevati 139 insediamenti (tabella 9) in 36 Comuni, di cui: 29 aree sosta e 110 microaree (pari, rispettivamente, al 20,9% e al 79,1% del totale).

Le microaree pubbliche sono 36 (di cui 19 acquisite al patrimonio comunale²⁷), pari al 32,7%, mentre quelle private sono 74, pari al 67,3%²⁸.

Nel 2018 è stata chiusa un'area sosta nel Comune di Mirandola (MO).

Si sottolinea che in linea con le indicazioni nazionali e regionali i Comuni si sono da tempo attivati per il superamento delle aree sosta e delle microaree. In particolare, dal 2015 al 2017, sono stati chiusi 3 insediamenti: a Castelfranco Emilia (Mo), a Guastalla (Re) e a Faenza. Infine, si aggiungerà l'effetto del bando per la concessione di contributi in conto capitale e spesa corrente di cui si è parlato nei paragrafi precedenti, che porterà alla chiusura di due aree sosta (Bologna, via Erbosa e Casalecchio di Reno) e alla creazione di 1 microarea pubblica adiacente ad una già esistente a Carpi (Mo).

Tab. 9 - Aree sosta e microaree rilevate in Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per tipo (N. e %)

Tipo di insediamento	Pubbliche	Private	Totale	%
Aree sosta	29	-	29	20,9
Microaree*	36	74	110	79,1
Totale	65	74	139	100,0

*Delle microaree pubbliche, 19 sono state acquisite a patrimonio

Le aree private sono tutte indicate come microaree anche se spesso non possiedono ancora le caratteristiche edilizie ed urbanistiche in linea con quanto stabilito, in termini di requisiti edilizi ed urbanistici, con la delibera di Giunta regionale n. 43/2016. Come già anticipato in premessa, dopo il primo anno di sperimentazione del sistema informativo online, è stata inserita la distinzione delle microaree in: microaree coerenti con la L.R. n. 11/15 e adempimenti successivi, e microaree non coerenti con la legge regionale stessa.

Nella presente analisi, laddove i compilatori hanno indicato genericamente "microarea" senza specificare se coerente o meno con la L.R. n. 11/15, queste sono state considerate come "non coerenti".

Rispetto alle 110 microaree, 76 di queste, pari al 69,1%, non è allineata alla LR. 11/15 ed in particolare alla deliberazione n. 43/2016, mentre 34 microaree, pari al 30,9% lo sono.

Come riporta la tabella 10, nei 65 insediamenti di proprietà pubblica, considerando sia le aree sosta, che le microaree, il titolo di godimento prevalente è quello dell'autorizzazione alla sosta, presente in 32 casi, di cui 29 relativi ad aree sosta (pari al 49,2%); dei 19 casi con "nessun titolo di utilizzo" (pari al 29,2%) 18 sono relativi a microaree acquisite a patrimonio pubblico; 11 microaree sono assegnate con diritto di superficie (16,9%); in 2 microaree il titolo risulta quello del "custode dell'area"; una microarea risulta in "comodato gratuito". Rispetto alla rilevazione del 2017, relativa a 69

²⁷ I 19 insediamenti privati sono divenuti di proprietà pubblica, in quanto si tratta di terreni agricoli acquistati autonomamente dai nuclei, prevalentemente Sinti, su gli stessi hanno commesso abusi edilizi; ai sensi delle norme vigenti in materia edilizia, infatti sui terreni a destinazione agricola non vi è il permesso di costruire né di posizionare roulotte (DPR 380/2001). Le Pubbliche amministrazioni hanno pertanto attivato le procedure di prassi in questi casi, emanando dapprima una ingiunzione a demolire, cui fa seguito, in caso di inottemperanza, l'acquisizione di tali terreni al patrimonio del Comune stesso.

²⁸ Nella rilevazione del 2015 risultavano 182 insediamenti e di questi 31 erano aree sosta. Nella rilevazione del 2017 risultavano 144 insediamenti: 32 aree sosta e 112 microaree.

aree, risulta aumentata significativamente la voce "nessun titolo di godimento"; infatti nella rilevazione precedente questa voce non era indicata e solo per 3 aree non veniva indicato il titolo di godimento (rientravano nella voce "altro).

Tab. 10 - Aree pubbliche rilevate in Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per titolo di godimento (N.)

Titolo di godimento	Aree sosta	Microaree LR 11/15	Microaree No LR 11/15	Totale
Autorizzazione alla sosta	29	1	2	32
Diritto di superficie		1	10	11
Custodi dell'area		2		2
Comodato gratuito			1	1
Nessun titolo		14	5	19
Totale	29	18	18	65

4. Distribuzione territoriale

L'analisi dei medesimi dati dal punto di vista della distribuzione territoriale fa emergere come 74 delle 139 aree sosta e microaree rilevate, pari al 53,2%, siano a Reggio Emilia e provincia (tabella 11). Nel reggiano spicca anche il dato relativo alle microaree, 69 su un totale regionale di 110; di queste 28 (sulle 34 regionali) sono coerenti con la L.R. n. 11/15. I dati risultano coerenti con la rilevazione precedente.

Segue il territorio modenese, con 20 insediamenti, pari al 14,4% del totale regionale. Anche in questo caso si registra un discreto numero di microaree pubbliche.

In provincia di Bologna sono stati rilevati 14 insediamenti, pari al 10,1% su base regionale; si tratta di 7 aree sosta pubbliche e 7 microaree di cui 4 private.

A Rimini e provincia sono presenti il 7,9% delle aree di tutta la regione: 2 area sosta (di cui 1 di transito), entrambe pubbliche, e 9 microaree private.

Il territorio parmense, con il 7,2% degli insediamenti, è caratterizzato dalla presenza di 2 microaree pubbliche e 8 private.

Chiudono, con l'1,4% degli insediamenti, i territori di Ferrara e Ravenna: in entrambi sono presenti soltanto 2 aree sosta.

Tab. 11 - Aree sosta e microaree rilevate in Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per tipo e per provincia (N. e %)

Tipo di Insediamento per provincia	Aree sosta L.R. n. 11/15	Microaree		Totale Insediamenti	% sul totale regionale
		no L.R. n. 11/15			
Piacenza					4,3
Pubbliche	4		1	5	
Private			1	1	
Totale PC	4	0	2	6	

Parma					7,2
Pubbliche			2	2	
Private		1	7	8	
Totale PR	0	1	9	10	
Reggio Emilia					53,2
Pubbliche	5	16	1	22	
Private		12	40	52	
Totale RE	5	28	41	74	
Modena					14,4
Pubbliche	7	2	10	19	
Private			1	1	
Totale MO	7	2	11	20	
Bologna					10,1
Pubbliche	7		3	10	
Private			4	4	
Totale BO	7	0	7	14	
Ferrara					1,4
Pubbliche	2			2	
Private					
Totale FE	2	0	0	2	
Ravenna					1,4
Pubbliche	2			2	
Private					
Totale RA	2	0	0	2	
Forlì-Cesena					0,0
Pubbliche					
Private					
Totale RN	0	0	0	0	
Rimini					7,9
Pubbliche	2			2	
Private		3	6	9	
Totale RN	2	3	6	11	
Emilia-Romagna					100,0
Pubbliche	29	18	17	64	
Private	0	16	59	75	
Totale Emilia-Romagna	29	34	76	139	

Dall'analisi del numero di persone presenti per ogni singolo insediamento emerge (tabella 12) che in 23 aree sosta risultano vivere 1.228 persone (pari al 44% delle presenze), mentre nelle 108 microaree risultano vivere 1.527 (pari al 55,4%).

In particolare, la suddivisione in 5 fasce di persone residenti (tabella 13), fa emergere una sola area in cui sono presenti tra 113 e 136 persone, e 3 in cui vivono tra le 70 e 112 persone: si tratta, in questi 4 casi, di aree sosta pubbliche, collocate nella provincia di Reggio Emilia (3) e Bologna (1).

Gli insediamenti che rientrano nella fascia da 41 a 70 persone sono 12: 4 a Bologna (3 aree sosta ed una microarea), 1 microarea a Rimini e le restanti sono tutte aree sosta, di cui 3 a Modena, 2 a Reggio Emilia ed 1 rispettivamente a Ferrara e Piacenza.

Nella fascia da 21 a 40 persone vi sono 26 insediamenti: 12 a Reggio Emilia (tutte microaree), 7 nel modenese (2 aree sosta e 5 microaree), 3 nel bolognese (2 aree sosta e una microarea), 2 nel riminese (1 area sosta e 1 microarea ed 1 rispettivamente nel piacentino (area sosta) e nel parmense (microarea). In questo caso si tratta di 6 aree sosta e 20 microaree, tutte pubbliche, tranne la microarea privata del riminese.

L'ultimo blocco è quello degli insediamenti più piccoli, con fino a 20 persone presenti, ed è il più numeroso perché comprende 89 insediamenti (3 aree sosta e 86 microaree), così distribuiti: 56 microaree a Reggio Emilia, 9 microaree a Parma, 1 area sosta e 8 microaree a Modena, 8 microaree a Rimini, 1 area sosta e 5 microaree a Bologna, 1 area sosta a Ferrara.

Tab. 12 - Aree sosta e microaree in Emilia-Romagna al 31 dicembre 2018, per tipo, numero e totale persone presenti (N. e %)

Tipo di insediamento	Totale aree-microaree	Totale persone	% sul totale presenti
Aree sosta	23	1.228	44,6
Microaree	108	1.527	55,4
Totale	131	2.755	100,0

Dati riferiti a 131 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

Tab. 13 - Aree sosta e microaree in Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per tipo e per numero di persone presenti (N.)

Tipo di insediamento	Persone presenti					Totale
	fino a 20	da 21 a 40	da 41 a 70	da 71 a 112	da 113 a 136	
Aree sosta	3	6	10	3	1	23
Microaree	86	20	2	0	0	108
Totale	89	26	12	3	1	131

Dati riferiti a 131 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

Questo dato indica, come già era apparso evidente in occasione della precedente rilevazione, che la nostra regione presenta un numero limitato di insediamenti di grandi dimensioni, considerati un elemento di marginalizzazione, fonte di discriminazioni e freno all'integrazione sociale. In particolare, dal raffronto dei dati tra la rilevazione del 2017 e quella del 2018 (le presenze si riferiscono nel 2017 a 133 aree sosta e microaree

ed a 131 nel 2018) emerge che le aree sosta che rientrano nella fascia oltre le 71 persone sono passate da 4 a 3; in una di queste (a Reggio Emilia) si è registrato un leggero incremento rispetto all'anno precedente.

Il superamento o riduzione degli insediamenti di grandi dimensioni è un processo promosso sia attraverso la nuova legge regionale e gli atti attuativi seguenti (descritti in precedenza) , sia per la tendenza di molti nuclei ad affrancarsi dalla dimensione dell'area sosta, caratterizzata anche da difficoltà di convivenza, a favore di una soluzione privata su terreni appositamente acquistati per costituirvi le cd microaree familiari. Si tratta di un processo in graduale crescita che ha contribuito tra l'altro a ridurre il numero delle persone presenti nelle aree sosta pubbliche. Ad esempio, tra la rilevazione del 2015 e quella del 2017, le aree sosta con più di 71 persone erano passate da 8 a 5. Questa tendenza all'autonomia dei nuclei, in sé un segnale molto positivo, è però condizionato dalla tendenza ad acquistare terreni agricoli, che hanno un costo contenuto, su cui poi, con l'installazione delle "campine²⁹" e di altri manufatti, i nuclei incorrono negli abusi edilizi già descritti.

Infine, nel corso del 2018, si sono registrati diversi trasferimenti abitativi (tabella 14) che hanno interessato 13 insediamenti e hanno coinvolto complessivamente 73 persone, di cui 15 rom italiani e 58 sinti.

Tab. 14 - Insediamenti interessati da trasferimenti abitativi in Emilia-Romagna, nel corso del 2018, per tipo di soluzione adottata, provincia, persone coinvolte e comunità di appartenenza (N.)

Trasferimenti per tipo e territorio	Provincia	rom italiani	sinti	Comune	Totale
Alloggi pubblici	Piacenza		9	Piacenza	9
	Modena		5	Mirandola	5
	Bologna	8		Casalecchio di Reno	8
	Totale	8	14	-	22
Alloggi transitori/emergenza	Bologna	7			7
	Totale	7	-		7
Edilizia privata	Piacenza		1	Piacenza	1
	Reggio Emilia		4	Castelbosco di sopra e Castelnovo di sotto	4
	Totale	0	5	-	5
Altre soluzioni abitative	Piacenza		10	Piacenza	10
	Reggio Emilia		19	Castelbosco di sopra, Castelnovo di sotto e Bagnolo in Piano	19
	Bologna		6	San Lazzaro di Savena	6
	Totale	0	35	-	35
Microaree	Bologna		4	San Lazzaro di Savena	4
	Totale	0	4	-	4

²⁹ Le "campine" sono le roulotte in lingua romanes

Totale Emilia-Romagna	Piacenza	0	20	Piacenza	20
	Parma	0	0	-	0
	Reggio Emilia	0	23	Castelbosco di sopra, Castelnovo di sotto e Bagnolo in Piano	23
	Modena	0	5	Mirandola	5
	Bologna	15	10	Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena	25
	Ferrara	0	0	-	0
	Ravenna	0	0	-	0
	Forlì-Cesena	0	0	-	0
	Rimini	0	0	-	0
	Emilia-Romagna	15	58	-	73

Dati riferiti a 13 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

Il trasferimento verso alloggi di edilizia pubblica o di emergenza ha riguardato 29 persone; verso l'edilizia privata e altre soluzioni abitative 40 persone e verso microaree 4 persone. Il processo di uscita dalle aree sosta è in aumento rispetto alla rilevazione del 2017 quando si erano registrati 54 trasferimenti da 9 insediamenti. Rispetto all'anno precedente sono quindi aumentati sia gli insediamenti coinvolti, sia le persone che si sono trasferite in alloggi di edilizia privata/altre soluzioni abitative rispetto agli alloggi pubblici. Infatti, nel 2017, 39 persone si erano trasferite in alloggi pubblici/di emergenza, 10 persone in edilizia privata/altre soluzioni e 5 in microaree

5. Ulteriori caratteristiche delle aree e delle microaree

Solo in 56 su 139 insediamenti rilevati, sono state segnalate significative problematiche (tabella 15), a volte sommate le une alle altre (è possibile rilevare più problematiche per ogni insediamento).

Tab. 15 - Aree sosta e microaree con gravi problematiche in Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per tipo (N.)

Tipologia problematiche segnalate	N.
Carenze igienico-sanitarie	18
Grave conflittualità sociale/ordine pubblico	7
Impianti/allacciamenti non a norma, in base alla legislazione vigente	39
Sussistenza di barriere architettoniche	2
Vicinanza a zone con rischi naturali e/o industriali	10
Totale	76

Dati riferiti a 56 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

In 39 casi si tratta di impianti non a norma; 18 insediamenti presentano carenze igienico-sanitarie; in 10 casi risultano problemi di vicinanza a zone con rischi naturali e/o industriali; in 7 casi ci sono problemi di gravi conflittualità/ordine pubblico; infine, in 2 insediamenti è stata segnalata la presenza di barriere architettoniche.

Tab. 16 - Aree sosta e microaree con gravi problematiche in Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per tipo di insediamenti e problematiche (N.)

Tipologia problematiche segnalate	Area Sosta	Micro-Area Privata LR 11/15	Micro-Area Privata No LR 11/15	Micro-Area Pubblica LR 11/15	Micro-Area Pubblica No LR 11/15	Totale
Carenze igienico sanitarie	7	3	6	1	1	18
Grave conflittualità sociale/ordine pubblico	5		1		1	7
Sussistenza di barriere architettoniche	6	9	8	14	2	39
Sussistenza di barriere architettoniche	1				1	2
Vicinanza a zone con rischi naturali e/o industriali	5		1	3	1	10
Totale	24	12	13	18	6	76

Dalla tabella 16 emerge che le maggiori problematiche vengono riscontrate nelle aree sosta (26 su 76). Nelle microaree private la problematica maggiormente rilevata è relativa agli impianti non a norma.

La rilevazione ha riguardato anche le strutture abitative o accessorie presenti sulle aree e microaree. In questo caso i dati sono disponibili per 120 insediamenti (tabella 17).

Complessivamente sono state rilevate 477 tra roulotte e camper (in tutti e 96 gli insediamenti), 322 case mobili (in 72 aree), 165 manufatti prefabbricati (in 63 aree), 86 strutture in muratura (35 aree), 72 baracche (in 34 insediamenti), 57 container (in 26).

Tab. 17 - Strutture abitative o accessorie rilevate nelle aree sosta e microaree in Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2018, per tipo (N. e %)

Strutture abitative o accessorie	N. unità abitative	N. insediamenti interessati	% sui 120 insediamenti con unità abitative o accessorie
Abitazioni mobili	357	78	65,0
Baracche	71	33	27,5
Container	56	25	20,8
Manufatti prefabbricati	160	62	51,7
Roulotte/camper	457	93	77,5
Strutture in muratura	55	34	28,3

Dati riferiti a 120 delle 139 aree sosta e microaree rilevate

